914.521
F112n
1860

P-1-22

NUOVISSIMA

GUIDA

ARTISTICA, MONUMENTALE E SCIENTIFICA

DI MILANO

DIVISA IN SEI PASSEGGIATE

AGGIUNTAVI PER LA PRIMA VOLTA

L'ORIGINE DEI NOMI

DELLE CONTRADE, BORGHI, PIAZZE, ECC.

CON UNA

descrizione sistematica de' Corpi Santi e dintorni

adorna di Vedute e della Pianta della Città

PER

MASSIMO FABI

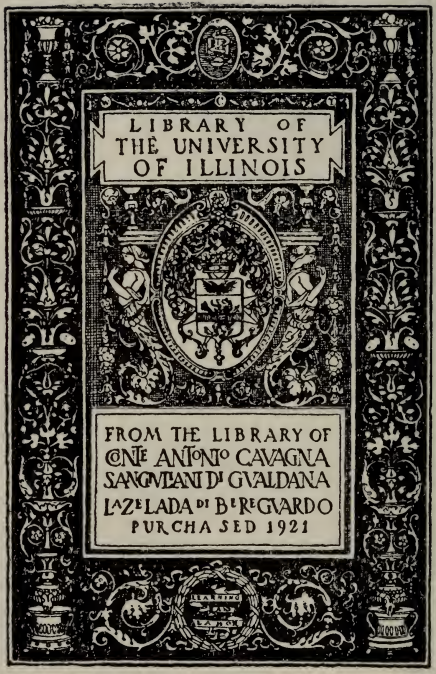
X. *EDIZIONE*

RIVEDUTA ED AUMENTATA

MILANO

PRESSO EMANUELLE ROSSI LIBRAJO

Contr. S. Pietro all'Orto, N. 11.



914.521
F112n
1860

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

F. Naymiller inc.

Il Duomo di Milano

F. Nagmeller inc.

Arco della Pace in Milano

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

F. Naysaller inc.

Certosa presso Pavia

L. Mayrhofer inc.

Tempio di S. Carlo in Milano

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

SEI PASSEGGIATE

IN MILANO

E

SUOI DINTORNI

NUOVISSIMA

GUIDA

ARTISTICA, MONUMENTALE E SCIENTIFICA

DI MILANO

DIVISA IN SEI PASSEGGIATE

AGGIUNTOVI PER LA PRIMA VOLTA

L'ORIGINE DEI NOMI

DELLE

CONTRADE, BORGHI, PIAZZE, ECC.

con una

DESCRIZIONE SISTEMATICA DE' CORPI SANTI E DINTORNI

adorna di Vedute e della Pianta della città

PER

MASSIMO FABI

X EDIZIONE
riveduta ed aumentata

MILANO
DA GIUSEPPE REINA LIB.-EDIT.
Contr. dei Due Muri, N. 1047

c1860?

La presente edizione è posta sotto la tutela delle Leggi, essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono.

Milano, Tip. di D. Salvi e *C.°*

914.521
F112n
1860

M. SEXTON

1 Ag 38

Al Lettore

Milano, cospicua fra le città d' Italia, va debitrice della sua fama non solo al bel posto ch' essa occupa nella Storia, ed agli uomini insigni che la illustrarono, ma ben anco ai preziosi monumenti d' arte ond' ha dovizia. E per vero, in genere d'architettura, la Cattedrale, le chiese di S. Ambrogio, di S. Celso, di S. Simpliciano, la sacristia di S. Satiro, l' Ospedale Maggiore, le colonne di S. Lorenzo, ecc., ecc., sono edifizj considerevolissimi. In quanto alla scultura, benchè scarseggi di statue greche e romane, possiede però un magnifico sarcofago del quinto secolo, e le

908056

produzioni dello scalpello di valenti artisti, come Angelo Siciliano, il Gobbo Solari, Marco d'Agrate, l'Omodei, il Bambaja, il Fusina, il Fontana, ecc. In pittura, vanta il Cenacolo di Leonardo da Vinci, il cartone della scuola d'Atene di Raffaele, gli affreschi e i quadri di Gaudenzio Ferrari, di B. Luvini, di Cesare da Sesto, Calisto da Lodi, di Marco d' Oggionno, del Bramantino e d' altri grandi; anche di cesellatura ha Milano un gran monumento nel pallio d' oro e d' argento in S. Ambrogio, lavoro del IX secolo.

I preziosi oggetti d'arte che racchiude Milano fecero sì che pubblicaronsi Guide ad additarli al nazionale ed al forastiero, e molte ne abbiamo, quali più quali meno accurate ed estese.

Ma siccome varj sono i mutamenti che si vanno tuttodì operando nella città, così sentesi il bisogno di Guide che vi tengan dietro, ed è per ciò che a brevi tratti ne escono di nuove alla luce.

Questa, che presentiamo al Pubblico, dividesi in sei Passeggiate, e prendendo a punto di partenza la Cattedrale, conduce alle principali Porte della città, descrivendo quanto incontrasi di notevole fra via. Il metodo da noi usato è il più antico e il più sicuro; risale fino al secolo decimosettimo, in cui se ne valse il Torre pel primo (*); *l'altro adoperato da alcuni, di descrivere le cose più rimarchevoli per categorie, fu riconosciuto più incomodo e meno adatto, anche pel maggior tempo che vi si richiede. Onde poi questa Guida tornasse al Lettore più utile ed anco dilettevole, vi abbiamo aggiunto un* Prospetto Alfabetico *dell'origine dei nomi delle contrade, ed inoltre una descrizione dei Corpi Santi e dintorni; laonde chi fosse vago di una passeggiata fuori delle Porte, vi trova indicati, fino alla distanza di trenta miglia, i luoghi più notevoli e le rarità in essi contenute.*

(*) *Ritratto di Milano*, 1674, con tavole.

Qualora il nazionale o forastiere bramassero più ampie notizie intorno alla città di Milano, potranno rinvenirle nelle Guide del Torre, Lattuada, Bianconi, e soprattutto nell'opera Milano e suo Territorio, *nella quale troveranno diffusamente trattato ciò che in questa Guida si venne accennando* (*).

M. FABI

(*) Per quanto spetta agli Arrivi e Partenze dei Corrieri, delle Diligenze e delle Lettere, Poste dei Cavalli, Tasse per Lettere, Strade Ferrate, Vetture private, Omnibus, Condottieri e Cavallanti, Battelli a Vapore, Barche Corriere, Mode, Nomi dei Banchieri, Pittori, Scultori, Architetti, Tipografi, Scuole, Alberghi, Amministrazione politica, ed altre notizie, soprattutto pel Lombardo, il Lettore consulti la Guida di Milano, che mette annualmente alle stampe il Bernardoni, e nella quale in quasi 800 pagine dà un minuto ragguaglio di quanto è necessario a sapersi da chi vuole parziali dettagli intorno la città di Milano e dintorni.

MILANO

A TRAGUARDO D'AUGELLO

La città di Milano siede in amena ed ubertosa pianura, a 122 metri sul livello del mare, facendo ad essa capo tre navigli, i quali mediante il Ticino, versano le acque nel Po, e di là congiungesi col Mare Adriatico: particolarità non comune ad altre capitali, e veicolo di commercio e di ricchezza.

Il primo di questi navigli, detto *Naviglio Grande*, parte dal Ticino (a Ca della Camera). Fu incominciato dai Milanesi nel 1179, e condotto ad Abbiategrasso, indi prolungato fino alla città per consiglio di Beno de'Gozzadini, nostro podestà (1257).

Il secondo appellasi della *Martesana*, nome che trae dall'avere il proprio corso nelle terre di questo ex contado. Parte dal fiume Adda, in vicinanza di Trezzo; ebbe incominciamento per ordine di Francesco Sforza (1455), che portò le acque fin presso la città. Lodovico il Moro, volendo ricavare utile

maggiore da queste acque, le introdusse nel 1495 in Milano, facendole scorrere nell'antico fossato che dividea la città dai sobborghi; e ciò allo scopo, non solo di procurare vantaggio alla città stessa, ma eziandio per congiungerle al Naviglio Grande. Stante però la diversità dei livelli dei due navigli, fu da Leonardo da Vinci perfezionata quell' ingegnosa opera idraulica, detta le *Conche*, le quali, cominciando dalla cascina de'Pomi, succedonsi in varj punti della città, fino all'ultima di Viarenna, ove ha luogo l'unione dei due Navigli, insieme alle acque dell'Olona, che quivi ha suo termine.

Per la sovrabbondanza di coteste acque fecesi altro Naviglio, detto *Nuovo* o di Pavia. Esisteva nel secolo XV, ma venne abbandonato; si riprese nel XVII, ma non giunse che alla così detta *Conca Fallata* (2 miglia da Milano). Il Governo d'Italia lo guidò fino a Torre del Mangano, e fu ultimato nel 1819. Questo imponente lavoro è tenuto per una delle più ardite opere che abbiano intrapreso i Lombardi nel presente secolo. Esso porta le acque nel fiume Ticino, presso la sua foce nel Po.

Su questi navigli scorrono barche della portata di oltre 400 quintali, le quali trasportano legno, vino, carbone, marmi e viandanti, per modo che fanno di Milano quasi un porto di mare.

Da Milano hanno capo parecchie strade, di cui la *Ticinese*, la *Vercellina* conducono in Piemonte e in Francia; la *Romana* nell'Italia centrale e meridionale, la *Comasina* in Isvizzera; quella del *Sempione*, traversando parte di Piemonte, mena pure in Isvizzera ed in Francia, e la così detta *Militare*, passando nelle province di Como e di Sondrio, dirigesi nella Svizzera, nel Tirolo, indi in Germania. Oltre di ciò tre Strade Ferrate: l'una per Monza a Como, l'altra per Treviglio a Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia. La terza da Milano per Novara a Torino.

Milano è circondata da bastioni, e le sue contrade sono ben tenute e lastricate, in generale abbastanza larghe, nel maggior numero illuminate a gas, come eziandio il più de'teatri e de'grandi stabilimenti. La periferia della strada di circonvallazione è di 12350 metri circa.

La città conta undici porte (oltre le due che servono alla navigazione, dette, l'una *Tombone di San Marco*, l'altra *Tombone di Viarenna*), e sono:

PORTA ORIENTALE, architettata dal bresciano Vantini nel 1829, sopra un'incompiuta del celebre Piermarini. Essa consiste in due edifizj laterali quadrati, d'ordine dorico, ricchi di colonne, bassirilievi, statue e balaustre; vi si esercitarono gli scalpelli di Marchesi, Monti, Gandolfi, Cacciatori. Volgarmente questa porta dicesi *Renza*, perchè in antico nomavasi *Argentea*, ed era consacrata al Sole.

PORTA NUOVA, eretta nel 1810 da Giuseppe Zanoja. Componesi di un arco d'ordine corintio, adorno di fregi, con due edifizj laterali.

PORTA COMASINA, costrutta nel 1825 con disegno di Moraglia. È un arco dorico, decorato di ornamenti, e di statue nella sommità, rappresentanti i quattro principali fiumi di Lombardia. Contribuirono alla sua erezione i principali negozianti di Milano. Era sacra a Diana.

PORTA TENAGLIA. Essa è una delle più meschine della città, non consistendo che in una semplice tettoja, sorretta da due edifizj pei doganieri e pel corpo di guardia. Trae il nome da un'antica fortezza a foggia di tenaglia che vi esisteva, eretta da Ferrante Gonzaga, onde proteggere l'attiguo castello.

PORTA SEMPIONE, detta anche dell'*Arco della Pace*. Quest'arco, fiancheggiato da casini, è uno dei più grandiosi che esistano dopo quello della *Stella* a Parigi. Fu eretto dapprima in legno, nell'anno 1806, quando Milano volle festeggiare l'arrivo del vicerè Beauharnais. Il Consiglio municipale, ammirando il disegno del Cagnola, pensò a condurlo in marmo e porlo a capo della strada del Sempione. L'anno successivo si pose la prima pietra, e fino al 1814 continuarono i lavori; ma caduto l'impero napoleonico, vennero intralasciati per due anni; dopo il qual tempo di nuovo ripresi, per ordine di Francesco I, furono ultimati nel 1838. All'erezione ed al decoro di questo bell'edificio concorsero i più eccellenti artisti di Milano, i quali gareggiando nel far pompa del loro talento, arricchirono la città d'uno de' più insigni monumenti della moderna scultura. I bassirilievi raffiguranti la Pace di Parigi, la Capitolazione di Dresda, l'Occupazione di Lione, il Passaggio del Reno, la Battaglia di Lipsia, sono di Marchesi, del Perabò, dei due Monti, di Somaini, di Acquisti, di Rusca, di Pacetti e di Cacciatori. Gli ornati furono eseguiti sopra disegno del Moglia; la sestiga venne modellata dal Sangiorgio e condotta in bronzo dai Manfredini. I modelli dei quattro cavalli angolari, pur di bronzo, con sovrapposti genj, sono opera del Putti di Bologna; il Cacciatori vi fece i colossi rappresentanti i fiumi Po e Ticino, ed il Marchesi l'Adige e il Tagliamento. Comode scale praticate nell'interno conducono alla sommità, dalla quale offresi un magnifico panorama della città e dintorni. Ai fianchi veggonsi due casini d'ordine dorico, innalzati dallo stesso Cagnola. La spesa di quest'arco ammonta a oltre quattro milioni di franchi. Verso il Castello era la Porta Giovia perchè dedicata a Giove.

PORTA VERCELLINA, ricostrutta nel 1805, con disegno del Canonica, onde festeggiare l'ingresso di Napoleone, che recavasi a Milano per cingere la corona ferrea. È d'ordine corintio: era sacra a Venere.

PORTA TICINESE. Componesi di due fabbricati a bugna per uso dei doganieri con cancello di ferro, disegno del Cagnola, il quale innalzò un grandioso arco di granito rosso con magnifiche colonne d'ordine jonico. Venne condotto a termine nel 1815. La porta Ticinese fu detta *Marzia*, per essere stata a Marte dedicata. Alcuni la dicono anche porta *Saturno*; chiamossi eziandio *Marengo* a ricordanza della memorabile Battaglia di Marengo.

PORTA LODOVICA, così denominata da Lodovico il Moro che l'aprì nel secolo XV; è anche detta di *S. Celso* per la vicina chiesa di questo nome. Dovrebbe essere ricostrutta. Non consiste che in una meschina tettoja.

PORTA VIGENTINA. Non altro che un piccolo caseggiato pel corpo di guardia e pei finanzieri.

PORTA ROMANA, formata da un maestoso ma pesante arco trionfale, d'ordine dorico, costrutto nel 1598, sopra disegno di Martino Bassi, in onore di Margherita d'Austria, fidanzata a Filippo III di Spagna: Era dedicata ad Apollo.

PORTA TOSA. Incerta è l'origine della denominazione di questa porta. Molti vogliono si chiami con tal nome per una rozza scultura che ivi esisteva rappresentante la moglie del Barbarossa in atto di depilarsi, la quale sconcia immagine fu tolta di là da S. Carlo Borromeo, ed ora trovasi in casa Archinto: ha nulla di notevole.

I bastioni, che dilungansi da una porta all'altra, vennero rimodernati e adorni, cominciando dal 1750 fino ai dì nostri.

Il tratto più lungo della città, cioè da Porta Romana a Porta Sempione, conta 3465 metri, ed il suo pendìo, da Porta Nuova alla Romana, è di circa 12 metri.

Il numero delle case che Milano contiene ascende a 5500, ed abbracciano una popolazione di 176 mila abitanti, sopra una superficie di pertiche 12,129, ed un estimo di scudi 4,705,024.

La città di Milano è circondata dai così detti *Corpi Santi*, corrispondenti alle *Banlieues* dei Francesi, e chiamansi con tal nome, perchè in alcuni secoli di mezzo l'arcivescovo, essendo altresì conte della città, estendeva la propria giurisdizione anche sul di lei circondario, e come appartenente alla Chiesa ricevette l'appellativo di Corpi Santi. Attualmente essi consistono in borghi, villaggi, casali e cascine, ecc., che non si estendono oltre tre miglia dalle barriere, e racchiudono tredici parrocchie, che hanno complessivamente una popolazione di 46000 abitanti.

Milano è capitale della Lombardia la quale ha una popolazione di circa tre milioni di abitanti.

La diocesi di Milano, che estendesi eziandio sul Cantone Ticino, e in parte sulle provincie di Como, Bergamo, Pavia e Lodi, consta di 776 parrocchie, che comprendono un milione e duecento mila abitanti circa. Essa fa uso del rito Ambrosiano, che differisce solo in alcune cerimonie dal Romano e per la prolungazione di 4 giorni del Carnevale.

Milano è città antichissima, e, secondo più comunemente opinasi, venne seicento anni avanti Cristo fondata, od almeno ingrandita, da Belloveso, capo dei Gallo-Insubri. Conquistata da Claudio Marcello nel 222 prima dell'era cristiana, fu da esso ridotta a provincia latina. Nel terzo e quarto secolo dopo Cristo divenne sede di alcuni imperatori, ed

anche capitale dell'Italia settentrionale. Ma nel 452 Attila vi apportò la distruzione, mettendola a sacco ed a fuoco. Scorsi ventiquattr'anni, cadde in potere degli Eruli, guidati da Odoacre, primo re barbaro in Italia. Passò sotto il dominio de' Goti (493), di cui un capitano per nome Uraja, di nuovo la spoglia ed abbatte. Laonde discesi in Italia i Longobardi nel 568, preferiscono a questa città, Pavia per residenza dei loro re. Ma soggiogati alla lor volta da Carlo Magno (775), Italia, e con essa Milano, va soggetta a Francia; se non che Ansperto da Biassonno, approfittando del debole governo dei successori di Carlo Magno, resse la città a suo volere. In seguito gli arcivescovi arrogansi tale una preponderanza nei politici affari di Lombardia per l'elezione e l'incoronazione dei re d'Italia, che li vediamo farla da assoluti padroni; finchè, nate le dissensioni fra nobili e plebei, viensi a guerre civili. Già nel 1100 troviamo i Milanesi governarsi a repubblica coi loro consoli, ed aspirare al dominio delle vicine città, e di lì ad undici anni distruggere Lodi, e nel 1127 Como.

Ma calato in Italia Federico lo Svevo, detto il Barbarossa, questi atterrò in parte Milano (1162) ne disperse gli abitanti, e la città non fu tolta alle vessazioni di quel suo implacabile nemico se non per l'eroismo della Lega Lombarda che lo sbaragliò a Legnano, e per la pace di Costanza che assicurò la libertà ai Milanesi, i quali, scorsi tre anni (1186), creansi un magistrato col nome di *podestà*. Questa dignità fu occupata in seguito da alcuni individui della famiglia Della Torre, di principj democratici, di cui Martino scacciò dalla città i nobili (1257); se non che un anno dopo venne tra questi e il popolo conchiusa la pace. Nel 1261 Ottone Visconti è nominato arcivescovo di Milano, e da esso ha principio il lustro di questa famiglia, che divenne sì potente, e che rivaleggiò coi Torriani. Ottone battè i Della Torre a Desio nel 1277, ed entrò trion-

falmente in Milano. A costui succederono col titolo di *signore*, Matteo, Galeazzo, Azzone, Luchino, Giovanni, Matteo II, Bernabò, Galeazzo II e Gian Galeazzo, che assunse il titolo di *duca* (1395), Gian Galeazzo Maria, e Filippo Maria, ultimo dei Visconti, morto nel 1447. Di questi principi pochi furono i buoni, alcuni tristi, i più pessimi. Da qui, per lo spazio di circa 18 mesi, fuvvi repubblica; ma Francesco Sforza col tradire i repubblicani che aveangli affidato il comando delle truppe, si fa acclamare duca e signore di Milano (1450). A lui succede Galeazzo Maria (1466); poi Lodovico il Moro; indi Massimiliano Sforza, ed infine Francesco II, ultimo della casa sforzesca, che morì senza prole nel 1535. Nel 1540 Carlo V investe del Milanese suo figlio Filippo II, il quale vi spedisce un governatore: carica che fu conservata dagli Spagnuoli fino al 1700, in cui avvenne la morte di Carlo II, che non lasciò prole. Fu per essa ch'ebbe luogo la guerra, detta di *successione*, prolungatasi per quarantasei anni fra Spagnuoli, Francesi, Piemontesi ed Austriaci, finchè questi ultimi s'impadroniscono del Milanese, e Maria Teresa ne prende possesso nel 1746. Scorso mezzo secolo, gli Austriaci dovettero cedere questa bella parte d'Italia ai Francesi, condotti da Napoleone, i quali vi dimorarono, ad eccezione di breve intervallo, fino al 1814. Nel mese di maggio del medesimo anno le armate austriache occuparono nuovamente la città e lo Stato di Milano, e vi rimasero fino al 1848, in cui la lasciarono per farvi ritorno, decorsi quattro mesi, e partirono di nuovo il 5 giugno 1859, dopo la battaglia di Magenta, vinta dalle truppe alleate Sabaudo-Galliche, guidate da Napoleone III e da Vittorio Emanuele II (1).

(1) *Chi fosse desideroso di più estese notizie sulla Storia di Milano, per la parte antica legga le Storie del Corio,*

Milano diede i natali a preclari ingegni, tra i quali Stazio, Virginio Rufo, Corio, Alciato, Cardano, Ripamonti, i fratelli Verri, Frisi, Giulini, Beccaria, Cavalieri, Oriani, Parini, Porta, Balestrieri, Appiani, Cagnola, Grossi ed altri molti (1).

Divideremo il nostro itinerario in sei Passeggiate, cioè: dal Duomo a Porta Orientale, — a Porta Romana, — a Porta Ticinese, — a Porta Vercellina, — a Porta Comasina, — a Porta Nuova.

Avanti dare incominciamento, diremo alcun che delle sue cerchie, anteriormente al Barbarossa, a' di lui tempi, e nei primi della dominazione spagnuola, perchè quest'ultima conservasi ancora attualmente.

L'antica cerchia di Milano avea principio dalla via del Durino, e continuava pel Monte Napoleone, Croce Rossa, Monte di Pietà, Orso-Olmetto, contrada Cusani, S. Giovanni sul Muro, il Monastero Maggiore; attraversava la contrada di S. Orsola; indi lungo il Cappuccio, la Maddalena al Cerchio, il Torchio dell'Olio, S. Vito al Carrobbio, S. Ambrogio dei Disciplini, la Maddalena, la contrada Larga, la via delle Tenaglie e il corso di Porta

del Rosmini, del Giulini, e per la moderna quella del Verri colla continuazione del Ticozzi, del Custodi o del De-Magri.

(1) *Nella descrizione della città di Milano seguiremo il metodo usato, prima dal Torre, poi dal Lattuada, dal Sormani, dal Bianconi, dal Bossi e da alcuni altri, cioè: prendendo quale punto di partenza il duomo, da esso ci dirigeremo alle principali porte della città, avendo questo metodo pel più acconcio ad esaminare con minore perdita di tempo quanto v'ha di rimarchevole in tutta Milano.*

Tosa, il quale avea capo coll'anzidetta contrada del Durino.

Lo storico Morena dice che questa cerchia avea quasi cento torri; nell'anno poi 1156, epoca in cui il Barbarossa disponevasi a prendere la città, uno dei consoli propose in consiglio di cingerla di nuovi bastioni con largo fossato all'intorno, onde ai nemici fosse impedito l'accostarvisi. Tosto vi si diede opera, e molte chiese poste fuori di Milano, vennero in questa nuova cerchia rinchiuse, per cui la città rappresentava due giri di mura. Le chiese, che nel più ampio giro dei bastioni vennero rinserrate, sono: S. Nazaro, S. Stefano in Broglio, la basilica di S. Lorenzo, che riuscì presso la Porta Ticinese; quella di S. Ambrogio colle altre vicine chiese di S. Naborre, di S. Valeria, di S. Vitale dentro la Porta Vercellina; quella di S. Babila dentro la Porta Orientale; finalmente, per lasciar altre meno celebri, la chiesa di S. Eufemia e quella di S. Pietro in Campo Lodigiano. Di questa cinta veggonsi ancora alcuni resti nel convento del Monastero Maggiore.

Il naviglio adunque che scorre in Milano era l'antico fossato della sua seconda cerchia, la quale fu pur munita di torri al tempo della dominazione del Barbarossa, ed anche in appresso. Oltre le antiche porte, altre ne furono aggiunte, di cui veggonsi ancora alcuni resti a Porta Orientale, a Porta Romana, ecc.

Presa Milano dal Barbarossa nell'anno 1162, ne ordinò la distruzione, soprattutto delle mura e fortezze.

I Milanesi vennero relegati nei dintorni, come segue: gli abitanti di Porta Romana occuparono quel territorio che sta fra Cassina Pismonte, Nosedo e Chiaravalle; quelli di Porta Ticinese il territorio di Vigentino; gli abitanti di Porta Orientale e di Porta Nuova il sito detto Lambrate; quelli di Porta Co-

masina il territorio denominato la Carraria; finalmente, S. Siro gli abitanti di Porta Vercellina. La distruzione però di Milano non fu totale; quasi tutte le chiese vennero rispettate, ed anche molti de'suoi tesori, come ne abbiamo prova in quello di S. Ambrogio, che data fin dal nono secolo. Infatti dovea essere così; imperocchè cinque anni dopo troviamo ancora i Milanesi ristabiliti nella loro patria, e potenti come prima.

Dopo la morte di Francesco II Sforza, impossessatisi di Milano gli Spagnuoli, D. Ferrante Gonzaga nel 1547 pensò di rinchiudere anche i sobborghi che stavano al di là del naviglio, e vi alzò quelle mura che veggonsi attualmente.

La città dividevasi in sei porte principali, avente ciascuna un capitano ed uno stemma proprio, come puossi ancora vedere nell'antico edificio della Piazza de' Mercanti e nello stendardo di S. Ambrogio. La Renza, ora Orientale, avea il Leone nero in campo bianco; la Nuova il color bianco e nero quadripartito; la Romana il drappo vermiglio; la Ticinese uno scranno rosso in campo bianco; la Vercellina il balzano rosso sopra e bianco sotto; la Comasina lo scaccato bianco e rosso. Lo stemma attuale della città è una Croce Rossa in campo bianco.

PASSEGGIATA PRIMA

DAL DUOMO A PORTA ORIENTALE

E A PORTA TOSA.

LA CATTEDRALE. Nel centro di questa bellissima e ricca città innalzasi il gigantesco e maestoso tempio della Metropolitana, ossia il duomo, vanto di Milano e meraviglia ai forestieri. Prima che quivi

sorgesse questo magnifico edifizio, eravi la chiesa metropolitana di Santa Tecla e quella di Santa Maria Maggiore, e lo spazio che loro estendevasi dinanzi vedeasi ingombro di trabacche, e serviva al mercato de'polli. Venne sgombrato sul finire del secolo XVI. La piazza formava un corpo solo colla contrada de'Borsinari e con parte di quella di Pescheria Vecchia; ma ne fu poscia separata dal portico, eretto da Pietro Figini, in occasione del maritaggio di Gian Galeazzo Visconti con Isabella di Francia.

Il duomo di Milano venne edificato per ordine di Giovanni Galeazzo Visconti. Divenuto padrone dello Stato e signore di trentacinque città, divisò innalzare un monumento che, nella sua magnificenza e gigantesca mole, attestasse la grandezza del suo potere. Laonde, meglio che un'idea religiosa fuvvi nel suo concetto un' idea politica; giacchè esso mirava a farsi grande allo sguardo di tutta Italia, onde sperava insignorirsi, facendone capitale Milano. Per la qual cosa, nel 1386, volle che gli si desse cominciamento, e a tal uopo assegnò vistose rendite, e donò la copiosissima cava di marmi bianchi di Gandoglia, che trovasi presso il fiume Toce sul lago Maggiore; e proseguì indi con prestezza la fabbrica, mercè pure larghe offerte de'cittadini.

Ancora ignorasi qual ne fosse l'architetto, come è eziandio del più dei gotici edifizj. Havvi però chi ne attribuisce il disegno al tedesco Gamodia, e chi allo svizzero Marco da Campione. Tuttavia costoro vanno errati; giacchè convien notare come a quei tempi esistesse nella Germania e provincie circonvicine la società dei *Franchi Muratori*, i quali viaggiando per Europa, segnatamente occupavansi nell' edificare chiese. Infatti il pensiero delle stupende cattedrali erette nel medio evo non può venire dall'intelletto di un solo; laonde anche il duomo di Milano è per certo opera loro, e quindi i due summentovati, uniti a Simone d'Orsenigo, Guarniero da

Sirtori, Marco Bonino, Antonio Omodeo, ed altri, non furono che artefici del grande concepimento della *Setta Massonica*. Nel 1490, essendo duca di Milano Lodovico il Moro, venne innalzata la cupola di questo tempio; al che concorsero i più valenti architetti, e sopra ad essa Francesco Croce, nel 1762, eresse l' ardita guglia da cui domina l' Assunta in rame del Bini. Dappoi la costruzione del duomo progredì lentamente fino al 1805, in cui Napoleone ordinò che venisse ultimato il tempio, dandone incarico agli architetti Zanoja ed Amati.

La cattedrale di Milano è di gotica architettura, ed ha forma di croce latina. La sua lunghezza dalla porta d' ingresso allo sfondo del coro, è di metri 148; la larghezza alle braccia della croce è di metri 76, e l' altezza dal pavimento sino al capo della statua della Madonna sulla guglia, è di 108 metri. Cinque porte vi danno ingresso, e ciascuna corrisponde alle cinque navate. Nell'interno, alla maggior porta, ammiransi due colonne di granito rosso, detto *migliarolo* di Baveno. Sopra di essa leggesi un'iscrizione in bronzo, dalla quale rilevasi che l' altare maggiore fu consacrato da Martino V, ed il tempio da san Carlo Borromeo. Cinquantadue pilastroni, pressochè ottagoni, sostengono le cinque navate e la vôlta ad archi acuti; essi hanno un'eguale grossezza, salvo quelli della cupola più grossi di un quinto. Pregevole lavoro è quello dei capitelli dei piloni, disegno di Filippino da Modena. A breve distanza dalla porta maggiore scorgesi sul pavimento una meridiana segnata dagli astronomi di Brera nel 1786. Gli altari di marmo furono disegnati dal Pellegrini, da Martino Bassi e dal Cerano. Avanti di giungere alla prima cappella della diritta, trovasi l'urna d'Ariberto d'Intimiano, arcivescovo della città, che inventò il carroccio; poscia il bel monumento a Marco Carelli, uno de' primi benefattori del duomo. Nella prima cappella Federico Zuccari dipinse il

quadro di S. Agata, visitata in carcere da S. Pietro; nella seconda, Gherardini raffigurò san Giovanni Evangelista; le statue laterali sono di Antonio Labus e Francesco Somaini; nella seguente il Fiammenghini fece il quadro della Vergine con S. Vittore e S. Rocco. Allo svolto del capocroce vedesi la cappella di Gian Giacomo e Gabriele dei Medici, ove ammirasi il mausoleo fatto per essi erigere da papa Pio IV, loro fratello e zio di San Carlo; il disegno è, per quanto credesi, di Michelangelo Buonarroti, e Leon Leoni aretino fuse le statue ed i bassirilievi di bronzo; le colonne di marmi orientali furono spedite a Milano dal sullodato Pontefice. Il seguente altare in marmo è dono pure di Pio IV. La grande cappella, all'estremità di questo braccio, è dedicata a S. Giovanni Buono, e vedesi in copia adorna di bassirilievi, alla cui esecuzione si distinsero per finezza e pregio di lavoro gli scultori Vismara, Francesco Zarabatta, Siro Zanetti, Bussola, Maria Giudici, Dominioni, Rosnati ed altri. I due altari che trovansi fra la via sotterranea, che conduce all'arcivescovado e la sagrestia, hanno sculture in bassorilievo in luogo di pitture; nel primo evvi ritratta la Presentazione al Tempio di Maria Vergine, opera del Bambaja, e dello stesso autore è pure il piccolo monumento eretto a monsignore Gian Domenico Vimercati. Vedesi pure la statua di S. Bartolomeo di M. d'Agrate, più lodata che bella. Nel seguente altare fu scolpito da Carlo Berretta il martirio di S. Agnese, e vi si ammirano due statue, una del Cacciatori, rappresentante S. Satiro, l'altra S. Ambrogio, scolpita dal Monti. Prima di entrare nella sagristia meridionale, destinata pel Capitolo Maggiore, trovasi una lapide di marmo nero quivi posta ad eternare la memoria di Giovanni Pietro Carcano, che legò alla fabbrica del duomo la rilevante somma di 250 mila scudi d'oro. La suddetta sagrestia contiene parecchi oggetti degni d'osservazione, come:

una statua rappresentante il Salvatore alla colonna di Cristoforo Solari, e nel già ricco tesoro due statue d'argento di grandezza naturale dei SS. Ambrogio e Carlo, dono la prima della città nel 1698, opera dello Sparoletti, e l'altra degli orefici nel 1610, lavoro del Vertua sul modello del Biffi; due Evangelistarj, uno d'avorio, e l'altro parte d'oro e parte d'argento, donati dall'arcivescovo Aribertо da Intimiano; un secchiello d'avorio tutto lavorato, che servì per l'incoronazione di un imperatore; una Pace in oro che dicesi del Caradosso, magnifico lavoro, non che molti reliquiarj, ostensorj, calici ed un pallio d'argento, opere tutte di rara squisitezza. Progredendo nel giro dietro al coro, scorgesi la statua di Martino V, di Giacopino da Tradate; e sopra la venerata Madonna del Parto leggesi un'iscrizione che ricorda i sepolcri dei capitani Nicolò e Francesco Piccinino. Indi segue il mausoleo del cardinale Caracciolo, napolitano, governatore di Milano, con statue scolpite dal Bambaja; poi un monogramma di Cristo in tavola di marmo, formato di lettere greche. Due lapidi che rammentano i corpi dei santi che si trovano in duomo. L'amatore di belle arti potrà distinguere la diversità che passa tra la bellezza degli antichi vetri dei finestroni, e il disaccordo nello stile dei moderni, fatti dal Bertini.

Poco lungi sorge il sepolcro in marmo rosso degli arcivescovi e signori di Milano, Ottone e Giovanni Visconti, e vicino havvi la statua sedente di Pio IV, scolpita da Angelo Siciliano, la quale poggia sopra una mensola del Brambilla, opera lodatissima dal Vasari. Più innanzi ergesi il mausoleo degli Arcimboldi, eretto nel 1555. L'attigua sagrestia settentrionale è destinata pel clero minore, beneficiati ed inservienti; la vôlta venne dipinta da C. Procaccini. Ora è d'uopo esaminare il maggiore altare, e prima di salire al *Sancta Sanctorum* si vedono i due pulpiti di metallo dorato, ornati da bassirilievi e sostenuti da cariatidi

di bronzo del Brambilla, e fusi dal Busca nel 1599; poscia gli organi doppj d'aspetto, con sportelli dipinti dal Meda, dal Figini e da C. Procaccini. L'altar maggiore è di bronzo dorato, dono di Pio IV, e gli stalli del coro sono bellissimi intagli in legno dei nostri migliori cinquecentisti. Sulla vôlta conservasi la reliquia del Santo Chiodo, quivi posta nel 1461, per tema che venisse derubata. Sotto gli organi comincia la pregevolissima marmorea chiusura, divisa in due ordini separati da dodici piloni. Fra l'uno e l'altro intercolonnio veggonsi parecchi bassirilievi scolpiti da esimj artisti, come il Biffi, il Brambilla, rappresentanti i fasti della Vergine ed emblemi ad essa allusivi. Nel rialzare questa parte della chiesa per collocarvi l'altare maggiore, il Pellegrini immaginò di formare al di sotto altro tempio, che servire potesse di un secondo coro nella stagione jemale. Si discende da due porte laterali, rimpetto alle sagrestie.

Dallo *Scurolo* (chè così chiamasi questo tempio sotterraneo) si passa alla cappella sepolcrale di san Carlo Borromeo, ove conservasi il suo corpo, vestito degli abiti pontificali, in una cassa d'argento, con ornati d'oro massiccio, gemme e cristallo di rocca, donata nel 1638 da Filippo IV di Spagna. La cappella è di forma ottangolare; ne venne rinnovato l'aspetto nel 1817 con disegno del Pestagalli: le pareti sono coperte di lastre d'argento, con bassirilievi che ricordano i più notevoli fatti della vita del Santo; dono dell'arcivescovo Litta e della famiglia Borromeo. Vi si ammirano eziandio cariatidi d'argento, date dal cardinale Quirini. Ritornando dallo scurolo, nel primo altare dedicato a S. Tecla, patrona dell'antica parrocchiale, vedesi il martirio della Santa, bassorilievo del Berretta, colle statue di santo Stefano e san Pietro del Monti e del Labus. La susseguente cappella, rappresentante il Crocefisso colle Marie piangenti, Santa Prassede e S. Carlo, è

bellissima scultura di Prestinari. Fra i due altari pende la copia dell'Annunciata di Giotto, dono fatto a S. Carlo nel 1580 dal granduca di Toscana. Qui vicino fu posta una lapide allo scultore Francesco Brambilla.

La cappella che chiude questo braccio è dedicata alla Beata Vergine del Rosario, detta comunemente dell' Albero, a cagione di un meraviglioso candelabro di bronzo a foggia di albero, con pietre incrostate, dono dell' arciprete Trivulzio alla Cattedrale nel 1562. È uno dei più bei lavori d'arte del secolo XV. L' altare è maestoso ed ornato di una bella statua della Madonna, di Elia Buzzi e di bassirilievi dovuti al Bambaja, ad Angelo Siciliano, al Fusina ed altri. A' piedi di questo altare veggonsi alcune lapidi che ricordano illustri cardinali ed arcivescovi di Milano, fra i quali Federico Borromeo. Segue la cappella chiusa da cancelli, dedicata a santa Caterina da Siena, con altare di stile gotico; vi si ammira il mausoleo di Filippo Archinto, arcivescovo di Milano, eretto nel 1558. Nella successiva cappella Federico Baroccio da Urbino dipinse Sant'Ambrogio in atto di assolvere l'imperatore Teodorico pentito dell'eccidio di Tessalonica; nell'altra che vien dopo scorgesi lo Sposalizio della Vergine, di Federico Zuccari; il Biffi e il Zaverio scolpirono la statue. Nell'attigua cappella venerasi il Crocefisso portato processionalmente per la città da S. Carlo durante la peste dell'anno 1576: ai lati veggonsi S. Marta e la Maddalena, statue del Marchesi e del Monti. Poco discosto trovasi il curioso monumento di un cotal Alessio, capitano albanese, con iscrizione in versi italiani del 1480, e scoperto nel 1832, con bassorilievo meschino di Pompeo Marchesi, e due brutte statue del Monti. L'edicola è però dello stile Bramantesco. A breve tratto evvi un bassorilievo di marmo rosso del secolo XIV, rappresentante parte degli Apostoli con Maria circondata da angeli che suo-

nano; fu scoperto negli scavi fatti nel vicino Campo Santo. In faccia a questa scultura ergesi fra due piloni il battistero, la cui urna di porfido è prezioso monumento, giacchè alcuni pretendono venisse tolta dalle terme di Massimiano Erculeo, e che poi abbia servito per sepolcro di martiri. Fu eretto con disegno del Pellegrini, ha quattro colonne con capitelli di bronzo. E pur degno di rimarco il pavimento tutto in arabeschi di marmo a varj colori: la vôlta a chiaroscuro dipinta dal Sanquirico ed altri, già comincia a guastarsi, e sarebbe stato più provvido consiglio, fare una contravolta di marmo traforato.

Da una porticina presso la cappella di San Giovanni Buono si ascende al di sopra del tempio; e quivi è veramente maraviglioso ed unico lo spettacolo che allo sguardo presentasi di quel numero stragrande di statue, gradinate, balaustre, intagli, acquidotti, gotici arabeschi, che formano della parte superiore del duomo un vero prodigio dell'arte. Ma ciò che più merita osservazione si è l'aguglia che sorge accanto alla cupola adorna di statuine, finissimo lavoro di scultura dell'Omodei; come pure le due statue che trovansi sopra le sacristie, Adamo ed Eva, dovute al Solari, encomiate dal Vasari, e che per la finezza del lavoro non sono inferiori alle più belle fra le greche e le romane. Magnifica è altresì la veduta che quivi godesi di Milano non solo, ma eziandio di gran parte di Lombardia, e vi traggono maravigliati i forestieri ad ammirare gli stupendi panorami. Questa cattedrale manca però di un campanile, ed è pur da desiderarsi che vi si tolga alfine quella mostruosità che or sostiene le campane per dar luogo ad un edifizio più acconcio alla maestà del tempio.

Ora diremo alcun che delle parti esteriori del duomo, e cominceremo dalla facciata. Erasene già formata una prima dell'attuale, di gusto gotico, con

marmi a diversi colori e colle armi dei Visconti. Però nel secolo XVI S. Carlo Borromeo ideò di costruirne una nuova, ed allogò al Pellegrini di farne il disegno. Morto S. Carlo, Federico Borromeo non solo pensò alla nuova facciata, ma ad allungare il tempio di tre altre arcate. Si pose a concorso il disegno; ma fra i molti apparsi si scelse quello già proposto dal Pellegrini, il quale essendo purista, avea disegnato una facciata romana al tempio gotico. Si diè mano all' opera, e costruissi innanzi all'antica la nuova facciata con cinque porte, lasciando all' indietro lo spazio per allungare la chiesa. Però in alcuni doleva quella dissonanza della facciata col resto dell' edifizio, e nel **1646** Carlo Bazzi ideò di variare il disegno del Pellegrini, sicchè riprendesse ancora del gotico, e sopra questo pure si fecero lavori, e nel **1683** si distrusse la facciata antica, si costruirono le nuove arcate, si congiunsero le due parti staccate e la gran mole ebbe unità.

La facciata termina ad angolo ottuso, è divisa da sei piloni, quattro doppj e due semplici, fra i quali si aprono le cinque porte di stile romano, e sopravi cinque finestre eguali; dopo questo piano succede il gotico, e vi sono finestre di questo stile sullo scompartimento di mezzo. Tutto concorre a rendere questa facciata varia e ricca; lungo le due linee che formano l'angolo superiore che la chiude corre un fregio a cresta, a bellissimi trafori; tutti i piloni, sì semplici che binati, quando giungono a queste linee, in vece di terminare con un capitello si tramutano in tante guglie, tutte a varj ordini, con in giro nicchie eleganti, ed entrovi statue che hanno piedestalli e baldacchini bizzarri, e sulla cima ogni guglia tiene una statua colossale: vi sono statue intorno alle finestre gotiche e ai varj piani dei pilastri, talchè nella sola facciata se ne numerano tra piccole e grandi **250** di artefici diversi, fra le

quali vogliono essere sceverati gli Apostoli di Pacetti, di Acquisti, di Pizzi, di Pompeo Marchesi, di Gaetano Monti. Tutti i piedestalli dei piloni, tutte le porte, i lati e le parti superiori sono ornati a bassi rilievi, scolpiti parte nel tempo che si costruivano le porte, e parte sul principio del nostro secolo quando si pose termine alla facciata. Ammiransi quindi la creazione d'Eva, la regina Saba, la Giuditta e il Sacrifizio d'Abramo, di Gaspare Vismara; l'Ester, di Carlo Biffi; Sisara, il Giacobbe, del Lasagni; l'Elia e la madre di Sansone, di Dionigi Bussola; l'Assalonne del Ribossi, Sansone del Buzzi, la famiglia di Lot del Rusca; Gedeone, il Sacrificio d'Abele, Caino, Adamo ed Eva cacciati dal paradiso, Giacobbe del Giudici; gli Esploratori della terra promessa del Carabelli, ecc.

Sopra la finestra della porta principale vedonsi in oro le parole, *Mariæ Nascenti*. Le parti laterali non sono meno ammirabili. Ad ogni pilone interno risponde un esterno. Sorgono gravi dalle basi, solo decorati nei varj piani da statue con basi e baldacchini acuminati, decorazione che si ripete anche nella parte esterna delle finestre che sono in mezzo. I piloni poi quando giungono alla vôlta, limitata da un davanzale a trafori, si trasformano come quelli della facciata in guglie parimenti ornate, e parlando delle statue che adornano le elevazioni esteriori e le parti superiori dell'edifizio, esse dovranno essere più di 5000, ed or ben se ne contano 4000. Ve n'ha gran numero che onorano la scuola lombarda, e segnano i distinti progressi ch'ella fece dal secolo XV, epoca del suo risorgimento, fino a noi. Oltre all'Adamo ed Eva, e quelle indicate nell'interno del tempio, meritano particolar menzione le seguenti, visibili ad ognuno; cioè Davide ed Abigail su un pilastrone della parte posteriore del duomo, di Biagio da Vairone; la figura di Abigail ricorda il gusto della scuola greca per la dilicatezza

del lavoro e l'eleganza dei panneggiamenti; S. Elena che abbraccia la Croce, del Gobbo Solari, lodatissima dal Vasari: essa sta sopra un finestrone dalla parte del Palazzo di Corte. Un S. Pietro di Giovanni Nava, S. Lucia, dalla stessa parte, pure dovuta al Solari; la Giuditta avente in una mano la spada e nell'altra il capo di Oloferne, adorna il finestrone rimpetto l'arcivescovado ed è del sullodato scultore. Dalla stessa parte è pure la statua di Costantino, di Andrea Fusina. S. Atanasio, scultura del Solari, mirabile per bellezza di forme e per benintesa muscolatura, esprimente i lineamenti delicati della giovinezza in contrasto colla posizione forzata e dolorosa del santo martire.

Una statua di forme erculee che a guisa di cariatide sostiene un acquidotto, situata sul primo pilastrone verso la Corsia de' Servi, in seguito a quelli binati della facciata, si attribuisce al pittore e scultore C. Procaccini; d'impareggiabile bellezza è la statua figurante la Maddalena elevata in aria da quattro putti: sta sul quinto pilastrone verso la Corsia de' Servi, ed è di Angelo Siciliano. Sono pur degni di rimarco nel postcoro i tre finestroni e i loro compartimenti di pietra tagliata, di Nicolò Bonaventura Pisano.

Notansi queste particolarità, perchè ommesse in generale dalle Guide, laddove meritano osservazione non solo dai forastieri, ma anche dai nazionali, valendo esse a testimoniare la perizia degli scultori lombardi, che possono tenere il paraggio non solo coi migliori fiorentini, ma eziandio con quelli di Grecia e di Roma. Molte di quelle statue esistevano nell'interno del duomo, e non si sa da chi venissero esposte alle intemperie. Prima di S. Carlo il duomo di Milano era un Panteon per gli uomini illustri e da ogni parte ammiravansi monumenti, come or vedesi nella chiesa di S. Croce di Firenze. Oltre quelli che vi sono rimasti per fini particolari,

eranvi pure sepolti Polidoro ed Elisa Sforza, figli di Francesco; Bosio Sforza, insigne militare; Giovanni Maria e Filippo Visconti; il duca Francesco I, sua moglie Bianca, e Giovanni Galeazzo, loro figlio; e Francesco II, ed altri personaggi, fra' quali molti governatori di Milano. Questi vennero infranti da S. Carlo e le loro ossa confuse. Questo santo interpretò troppo rigorosamente un canone del Concilio di Trento il quale dice che se non sono corpi santi non devono stare sopra la terra, ma bensì di sotto.

CAMPO SANTO. A tergo del duomo nel medio evo eravi un cimitero; Federico Borromeo v'innalzò la bella chiesa ottagona che tuttora esiste, e vi si entra per le arcate medie del moderno edifizio della Fabbriceria.

S. RAFAELE. Fondata da Berengario, ricostrutta ma non terminata dal Pellegrini. Vi si ammirano un S. Paolo ed un S. Matteo del Figini, l'Elia del Morazzone, il Gionata del Cerano.

PALAZZO DI CORTE. Venne eretto da Matteo I, ornato poscia da Azzone, rifabbricato da Galeazzo II. ed abbellito da Francesco Sforza. Verso la fine del secolo XVIII, Piermarini, allievo del Vanvitelli, gli diede la forma che ha attualmente. La parte però verso contrada Larga fu compiuta dal Canonica. Oltre un bello scalone, ammiransi pregevoli affreschi nelle sale degli appartamenti, fatti dal Knoller, dal Traballesi. Ma soprattutto sono da encomiarsi quelli dell'Appiani, ne'quali sfoggiò tutto il suo genio: vi lavorarono pure il Palagi e l'Hayez. Bello è a vedersi il salone detto delle Cariatidi, le quali sono opera del Calani di Parma; Albertolli fece gli stucchi e Hayez il medaglione. Qui vennero trasportati i bei freschi di Bernardino Luvini, già nel Pa-

lazzo della Ville, e prima alla Pelluca, casa di piacere presso Monza già della famiglia Pelluchi.

S. GOTTARDO. Entro questo palazzo trovasi la chiesa di S. Gottardo, la quale faceva parte dell'antico palazzo visconteo: della sua vetustà non conserva che il bellissimo campanile, nel quale venne posto, dicesi, il primo orologio a campane in Milano. Gli stucchi sono dell' Albertolli, la tribuna del Canonica, gli ornati del Vacani e le pitture del Monticelli. In questa chiesa nel **1412** venne pugnalato Galeazzo Maria Visconti.

ARCIVESCOVADO. Questo edifizio è dono fatto dai Visconti agli arcivescovi, e Guido Arcimboldi lo fece ristaurare sulla fine del secolo XV. E diviso in cortili, uno per l'abitazione dell'arcivescovo, disegno di Fabio Mangone, l' altro pel Capitolo Maggiore, del Pellegrini, e comprende due portici, l'inferiore d' ordine dorico e il superiore jonico; ambidue bugnati. Il cardinale Monti, arcivescovo di questa città, lasciò una ricca collezione di quadri, la quale venne accresciuta dall' arcivescovo Pozzobonelli. In essa campeggiano varj capi d'opera delle scuole bolognese, lombarda e veneziana; i più belli però vennero o venduti o trafugati. La porta verso Piazza Fontana è di Piermarini, il quale fece eziandio il disegno della bella fontana sulla detta piazza, che ha due sirene del Franchi. In questa quadrilunga piazza rettangola, dalla parte dell'osteria del Bissone, Giovanni Visconti vi avea le sue case, le quali erano unite all' arcivescovado mediante un arco che stava a cavaliere della via di S. Clemente.

CONTRADA DI S. RADEGONDA. Qui era una chiesa con convento, fondata dal longobardo re Desiderio e dedicata a S. Radegonda; fu soppressa e convertita in un teatro con disegno del Moraglia.

CONTRADA S. PAOLO. Sull'angolo ammirasi la bella facciata di casa Tarsis, disegno del Clerichetti, e più in là il palazzo della Società de' Negozianti, disegno del Pellegrini: fu prima degli Spinola, indi dei Cusani. Vedesi in esso una magnifica sala con medaglione del Sogni. Qui si trova pure la Cassa di Risparmio entro un palazzo rimodernato con gusto barocchissimo.

Ritornando sul Corso trovasi a numero 605 la statua dell'Uomo di Pietra. Chi la vuole Cicerone e chi Menclozzi arcivescovo di Milano, ma è più probabile che rappresenti un antico console romano. Questa statua avea per Milano la stessa popolarità del Marforio e del Pasquino di Roma.

S. CARLO. La vecchia chiesa, che fu atterrata, apparteneva ai Serviti con annessovi convento, e chiamavasi *S. Maria de' Servi:* l'attuale è disegno dell'Amati. Essa è di forma rotonda, ed ha esteriormente una piazza quadrilunga, chiusa ai fianchi da due edificj con peristilj che si uniscono col pronao. Nel complesso l'architettura vien biasimata dagli intelligenti, sia per la sua cupola tozza, come per la moltiplicità delle colonne: essa costò più di tre milioni di lire austriache. Fu cominciata nel **1838**, ed ebbe termine nel **1851**. L'interno è decorato da colonne corintie. In due cappelle si ammira un S. Carlo che comunica S. Luigi, e la Buona Madre nel Venerdì Santo, sculture mediocri di Pompeo Marchesi. L'affresco che sta sulla vôlta dell'altare maggiore è dell'Inganni, e le mezzelune di vetri dipinti sono del Bagatti. Vi è un bell'altar di marmo bianco con un bassorilievo di S. Vincenzo de'Paoli del Pandiani.

S. VITO AL PASQUIROLO. Così denominata da un praticello che le stava dinanzi. È chiesa antica, rinnovata dal Genovesino nel **1621**. In essa trovansi

alcuni affreschi del Fiammenghino, un S. Vito del Nuvolone, una Madonna del Preterezzano, ed alcuni lavori del Gherardini.

GALLERIA DE CRISTOFORIS. Accanto alla chiesa di S. Carlo avvi una bella Galleria, costrutta dai fratelli De Cristoforis sull'area di un antico palazzo del duca Serbelloni e di altri edificj. Il disegno è di Andrea Pizzala. Contiene eleganti botteghe simmetricamente collocate, nell'atrio alcune statue del Puttinati; ha vôlta di cristallo e specchi.

Presso a questa galleria trovasi la contrada del Monte Napoleone, la quale contiene l' edifizio del Debito Pubblico. L'architettura è di Piermarini con facciata d'ordine jonico; egli per fare questo edifizio guastò la magnifica casa Marliani del secolo XV. Notevoli sono pure in questa contrada i palazzi: Taverna, disegno dell'Albertolli; Gavazzi, del Clerichetti; Melzi, del Bareggi; rimpetto al Monte Napoleone evvi la casa natale di Alessandro e Pietro Verri, in cui, oltre un ricco medagliere, trovasi una bella sala, con Orfeo dipinto dal Grechetto di Genova. Il cortile contiene medaglie a bassirilievi, rappresentanti la serie dei duchi di Milano.

Nella vicina contrada del Durino, traente il nome da una nobile ed illustre famiglia milanese, che vi ha un palazzo con architettura del Richini, sorge una chiesa detta dei *Crociferi*, con facciata barocca; l'interno fu rimodernato; avvi due quadri da osservarsi, il S. Giuseppe del Porta e l' Assunta del Maggi.

S. BABILA. Di fronte a questa chiesa sta un'antica colonna, a cui è sovrapposto un leone, già stemma di Porta Orientale; sull' area di S. Babila eravi già il tempio del Sole. La chiesa venne ristaurata nell'anno 1852, ma nulla presenta di rimarchevole.

Presso questa chiesa entrasi nella contrada di S. Romano, e passato il Naviglio trovasi la chiesuola dei SS. *Cosmo e Damiano*, in cui vedesi un S. Nicola del Cairo, un S. Agostino del Porta, ed un bel Cristo d'ignoto autore.

Nel borgo di Monforte trovasi il *palazzo del Governo*, con disegno del Diotti, che l'eresse per sè. Nel 1817 Giraldoni ne rinnovò la facciata. Magnifico è il suo cortile, con colonne binate e cariatidi. Eleganti ne sono gli appartamenti, in alcuni de'quali ammiransi pitture dell'Appiani.

Ripigliando la via del Corso è da notarsi la casa Arese N. 646, con disegno del Giusti; indi il palazzo Castiglione, con porta bramantesca ed affreschi del secolo XVI sulla facciata, ma molto deperiti.

IL SEMINARIO GRANDE. Edifizio innalzato da S. Carlo sull'area di una casa degli Umiliati. L'architettura è del Meda. Ha grandioso cortile con doppio portico di colonne. La porta d'ingresso, fregiata di emblemi rappresentanti la Pietà e la Sapienza, scolpiti dal Cesella, è disegno mediocre del Richini.

Passato il ponte del naviglio, vedi il palazzo Serbelloni, ora Busca, disegno pesante del Cantoni, con maestosa facciata, ed una gran loggia, tra le cui colonne sonvi bassorilievi allusivi alle guerre del Barbarossa, opera di Carabelli. Nell'interno ammiransi una medaglia del Traballesi ed alcuni dipinti del Sabatelli, del Podesti ed altri illustri moderni; oltre alcune pitture antiche.

S. PIETRO CELESTINO. Così denominato perchè già appartenente al chiostro dei Celestini. La barocca facciata è del Bianchi. Venne ristaurato dal Benedetti nel 1849. Vi si osserva il S. Mauro dello

Storer, un'Assunta di Camillo Procaccini. Le Nozze di Canaan del medesimo artista.

PALAZZO DELLA CONTABILITA'. A poca distanza dal Corso trovasi questo palazzo, una delle più belle fabbriche che rispetto all'interno vanti l'Italia. Esso è d'imponente architettura con disegno di Fabio Mangone. I suoi ampj cortili sono adorni di doppio ordine di portici, cioè dorici e jonici, con colonne di granito rosso. La facciata è del Richini. Questo edifizio fu progettato da S. Carlo e fatto eseguire da Federico Borromeo all' uso dei chierici svizzeri fuori della diocesi di Milano, e perciò chiamato Collegio Elvetico. Durante la dominazione francese vi dimorò il Corpo Legislativo, il Ministero della guerra, ed in fine il Senato. Ora serve per la Contabilità generale dello Stato e vi sono più che 350 impiegati.

Di fianco a questo palazzo veggonsi i giardini pubblici, disegnati dal Piermarini sopra l' area dei monasteri di S. Dionigi e delle Carcanine, separati dal Corso con una linea di cancelli di ferro. Essi furono ingranditi ed abbelliti nel 1859 dall' architetto Balzaretti. Alla loro destra avvi il Circo di equitazione, ed alla sinistra la Villa Reale, edificata dal Pollak per Lodovico Belgiojoso nel 1790. Essa è adorna di statue, di medaglie, opere di distinti artisti, e di un bell' affresco rappresentante il Parnaso dell'Appiani. La sua principale facciata volge verso i giardini, i quali sono architettati a foggia inglese.

Nel suindicato Corso potrassi rimarcare la casa Ciani in terra cotta, lavoro moderno ma barocco: serve però a richiamare il gusto del rinascimento delle arti in Lombardia nel secolo XV. Il Palazzo Saporiti, con bassorilievi del Marchesi, è adorno in alto da statue: fu esso innalzato sull' area di un convento di Cappuccini, a ricordanza de' quali tro-

vasi ancora un vicino vicolo. Qui presso è un teatro diurno di legno detto della *Stadera*.

Ritornando sulla piazza Fontana, e passata la contrada di S. Clemente, trovasi il Verzaro, ove tiensi mercato di erbaggi, di frutta, di pesci e di polli. Quivi sorge l'oratorio di S. Bernardino, detto delle Ossa da un ossario attiguo, in cui vedesi un funebre ornato di teschi umani, ed è assai frequentato ed in grande venerazione soprattutto da contadini. La chiesa di S. Bernardino fu costrutta nel 1696. Nell'oratorio superiore hanvi, dipinti dall'Appiani, i fatti del Santo tutelare.

S. STEFANO IN BROGLIO. Così denominato da un frutteto che vi avevano i metropoliti di Milano, il quale estendevasi da S. Babila a San Nazaro Grande. Questa chiesa antichissima vuolsi fondata nel 433; ma fu abbruciata nel 1075. Venne poi architettata da Aurelio Trezzo; Girolamo Quadrio vi rialzò il campanile nel 1642. Essa è di tre navate; l'altar maggiore è disegno del Levati, come lo sono pure altri rinnovati.

In questa chiesa rimarcasi la statua di bronzo di S. Alessandro, che prima ergevasi sull' attigua piazza. Fra' suoi quadri ammirasi il S. Teodoro di C. Procaccini nella ricca cappella che il cardinale Triulzio innalzò a questo Santo; la S. Anna del Bianchi, che trovasi in una rinnovata cappella dedicata alla Santa medesima; il Martirio di S. Stefano, del Cairo; la Nascita di Cristo, del Fiammenghini. Un S. Ambrogio del Bevilacqua del secolo XV, e gli affreschi moderni del coro di Vitale Sala; un grandissimo quadro sull' interno della porta maggiore, rappresentante la Crocifissione, di Michele da Verona. Nella Sagristia una bella tavola rappresentante S. Stefano di F. Casella cremonese, colla data 1517. In questa basilica fu assassinato il duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476.

PALAZZO DI GIUSTIZIA. Innalzato nel 1605 dal governatore Fuentes. La maestosa architettura, con doppio ordine di portici nell'interno, è di Vincenzo Seregni. Al suo lato trovasi il Teatro Fiando, disegnato dal Tazzini, ove si danno rappresentazioni popolari con marionette.

Prima di giungere a Porta Tosa sta l'Albergo Pio Trivulzio, monumento del principe Trivulzio, che destinò la propria casa ai settuagenarj d'ambo i sessi. Lasciti posteriori aumentarono i ricoverati, i quali ora arrivano quasi a 550. In questo Pio Albergo morì la celebre matematica Gaetana Agnesi dopo avervi per quindici anni esercitati atti di beneficenza.

Nello stradone e contrada della Passione ammiransi due bei palazzi moderni: uno di casa Archinto, disegnato dal Besia; l'altro dei Resta. Quello dell'Archinto è rimarchevole per le grandi sue dimensioni e per le ricche suppellettili, possiede belle pitture e copiosa biblioteca. L'elegante palazzo Resta contiene un vasto e delizioso giardino.

S. MARIA DELLA PASSIONE. Fu edificata da Daniele Birago nel 1485. La grandiosa sua cupola, innalzata nel 1530 col disegno del celebre scultore Solari, detto il Gobbo, è alta dal pavimento 48 metri. Nel 1692 questa chiesa cambiò la forma di croce greca in latina, eseguendone la facciata il Rusnati, la quale quantunque adorna di bassirilievi di ottima esecuzione, manca di buon gusto. Essa ha tre navate, e si entra per altrettante porte. Nel coro il Panfilo dipinse a fresco la Coronazione della Vergine ed alcuni Profeti. Il Salvatore morto, colla Vergine piangente, che presentasi nel dipinto dell'ancona del coro, è un'opera stimabile del Luini; dietro l'altare ricco di pietre fine e di metallo dorato, il Procaccini Cesare fece sul marmo in un piccolo compartimento la Deposizione del Signore. Daniele Crespi dipinse gli sportelli dell'organo dal

lato del Vangelo, e Carlo Urbino di Crema quelli dal lato dell' Epistola. Dello stesso Crespi sono i quadri appoggiati ai piedestalli. La magnifica Cena del Signore nella cappella grande dalla parte del Vangelo è di Gaudenzio Ferrari; il Cristo nell'orto, posto di fianco, è opera di Enea Salmeggia.

Di Giulio Campi è la Crocifissione nell'opposta cappella, nella quale lo stesso Salmeggia dipinse nel quadro laterale la Flagellazione, ed Antonio, fratello di Giulio, eseguì a fresco nell' abside le Marie che vanno al sepolcro. Dalla stessa parte trovasi il bellissimo monumento del fondatore di questa chiesa, uno de' più distinti lavori del Fusina (1495). Dalla parte opposta havvene un altro innalzato a Giacopo Pirovano, giureconsulto e senatore (1552). Nella nave di mezzo sono collocati sopra i piedestalli altri quadri di mezza figura, opere del Crespi, come di lui è pure il bel S. Carlo che vedesi nella cappella del battistero. Veggonsi eziandio in questa chiesa dipinti di Federico Bianchi, Gherardini, Preterezzano, Duchino, ecc.; una bella tavola d'ignoto, rappresentante l'Andata di Gesù al Calvario, come pure una *Disputa* fra i dottori del suindicato Luini: gli apostoli in tavola sparsi per le cappelle sono della scuola del Borgognone. La sacristia merita attenzione pe'suoi affreschi e si ritrova eziandio una lapide al Calcondilla famoso ellenista del secolo XV. Nell'attiguo convento havvi il Conservatorio di musica.

S. PIETRO IN GESSATE. Vediamo questa chiesa divisa in tre navate ed a sesto acuto. La famiglia di Glassiate, che alcuni fanno provenire dal paese di Gessate, fondò la chiesa ed anche il chiostro per gli Umiliati, a'quali succedettero i Benedettini, indi i Somaschi. Ora è ospizio degli orfanelli, detti *Martinetti* dal primo luogo che occupavano a S. Martino, i quali vi sono ricoverati in numero di 300 circa. Il chiostro è dello stile di Bramante. Vi si trovano

alcuni buoni dipinti, fra i quali un san Mauro del Crespi; una Vergine col Bambino della scuola di Luini; affreschi del Moncalvo nella cappella di S. Mauro; la Madonna in mezzo a sei scomparti, è del Bramantino; vi si rinvengono pure varj affreschi del Zenate di Treviglio e del Civerchio, pittori lombardi del secolo XV. Nell'ultima cappella a sinistra merita attenzione il bel monumento innalzato ad un Griffi. Quasi in faccia a questa chiesa trovasi la vasta Caserma di Santa Prassede. La casa Stampa Soncini, n.° 115, fu architettata dal Chiappa, con belle cariatidi dello Scorzini: vicino sta il bel palazzo Andreani-Sormani, colla facciata dell'architetto Croce, e quella verso il suo giardino è disegno dell'Alfieri. Nell'interno si trovano buoni dipinti, fra cui due grandiose vedute del Canaletto. Nella contrada della Guastalla è la chiesa con collegio di educazione femminile, fondato dalla Torelli, contessa di Guastalla, nel 1557. A poca distanza vedesi pur altra chiesa con convento detto di S. Filippo Neri, ora caserma.

Vicinissimo evvi la chiesa di S. Barnaba, con collegio dei Barnabiti, disegnato dal padre Moriggia nel secolo XVI. Di questo luogo abbandonato nel 1810, fece acquisto Gian-Maria Andreani, e fu da lui assegnato a ricoverar vecchi religiosi; ma dopo il 1815 venne dallo stesso restituito gratuitamente ai Barnabiti, e con pingue patrimonio. Per tale beneficenza gli fu eretto un monumento: in questa chiesa vedesi un Cristo morto di Aurelio Luini; un S. Girolamo di Carlo Urbino da Crema; due quadroni nel presbiterio di Preterezzano, e la vôlta d'uno dei Procaccini, restaurata poi dal Bellosio, senza contare altri lavori del Lomazzo e di Antonio Campi, sì in chiesa che nella sagrestia.

S. MARIA DELLA PACE, situata sulla via che conduce al bastione. Parte della chiesa serve ora

all Istituto de' giovanetti traviati, che vi si ricoverano in numero di 120, e sono diretti dai padri Somaschi. Sia nella chiesa che nel convento trovavansi buoni affreschi di Marco d'Oggionno, del Gaudenzio Ferrari e d'altri. Parte di questi furono distrutti dal tempo e dagli uomini, parte trasportati nel palazzo di Brera. Però si ammira ancora nel refettorio una Crocifissione di Marco d'Oggionno, e di faccia, una Cena del Lomazzo, che copiò quella di Leonardo.

Più in là avvi il così detto *Foppone*, ossia S. Michele dei Nuovi Sepolcri. Quest'edificio consiste in un gran porticato architettato dal Croce, e nel mezzo evvi una chiesa eretta nel 1698 con disegno di Attilio Arrigone: serve per le croniche dell' Ospitale. Retrocedendo da questo luogo si giunge in linea retta all' Ospedale.

OSPEDALE MAGGIORE. Questo è certamente uno de' più bei monumenti di beneficenza che possegga l'Italia. Esso si compone di tre edifizj; quello a mano destra fu innalzato da Francesco I Sforza e da sua moglie, con gran concorso di benefattori milanesi, nel 1456, sul disegno di Filarete da Firenze. È di architettura gotica, di forma quadrata, con quattro crocere, nel centro delle quali evvi una cupoletta. I portici al di fuori furono murati per porvi malati. La facciata con finestre a forma acuta è ornata di fogliami e di busti di terra cotta eseguiti con mirabile varietà. Questo edifizio è lodatissimo dal Vasari, il quale aggiunge che i portici erano dipinti a fresco dal Foppa. La parte di mezzo fu edificata con disegno del Richini nel 1621, mediante un lascito di Pietro Carcano, come scorgesi da una iscrizione. Il Richini restò quasi fedele nei lavori di cotto e nelle forme delle finestre allo stile di Filarete; si ammira nell' interno un magnifico doppio porticato jonico e composito, all' intorno del quale trovansi diversi monumenti eretti a Rasori, Mon-

teggia, Calderini, ed altri. In fondo avvi una chiesa titolata all'Annunziata, con un quadro del Guercino ed altri di buoni artisti. Ogni due anni, nel giorno dell'Annunciazione, si espongono i ritratti di tutti i benefattori, uno de' quali lavorò il Tiziano.

L'ala sinistra fu eretta sulla fine del secolo scorso col disegno del Castelli, mediante un lascito vistoso di Giuseppe Macchi. L' architettura non val nulla nell' esterno, quantunque le sale sieno bene scompartite. Quest' ospedale contiene dai 2000 ai 2500 ammalati, i quali pel passato erano curati in varj ospedalucci sparsi per la città. Vi ha unito il Luogo Pio di S. Corona, che somministra gratuitamente a domicilio medici e medicine ai poveri infermi della città. Dall' Ospedale si passa un ponticello sul Naviglio, che mette a S. Caterina alla Ruota, edifizio costrutto nel 1618 per ricovero dei trovatelli, i quali annualmente ammontano ad ottomila circa.

S. ANTONIO ABBATE, chiesa che sta nella contrada omonima; fu edificata nel XIV secolo, e ricostrutta nel XVII; essa va adorna di affreschi e di buoni quadri; la vôlta della chiesa è dipinta dai fratelli Carloni, e quella del coro dal Moncalvo. La Nascita del Salvatore è di Camillo Procaccini; l'Adorazione dei Magi è del Morazzone; l'Annunziata e le Tentazioni di S. Antonio, di Giulio Cesare Procaccini; la Risurrezione, del Cerano; la Beata Vergine con Bambino, Santa Caterina, S. Paolo, di Bernardino Campi; S. Andrea Avellino, del Cairo. La cappella della Madonna è dipinta a fresco dal Fiammenghino, ed il S. Carlo dalla pittrice Fede Gallizia; la Deposizione dal Malossi ecc. L'attiguo convento, già dei Teatini, è convertito nella Pretura Urbana. La casa Greppi, posta quasi dicontro alla chiesa, è un bel disegno del Piermarini.

—

PASSEGGIATA SECONDA

DAL DUOMO A PORTA ROMANA

P. VIGENTINA E P. LODOVICA.

Prima d'arrivare al Teatro della Canobbiana havvi la Posta delle lettere (nella contrada de' Restelli), disegno di Pollak. In contrada Larga trovi il suaccennato Teatro della Canobbiana, costrutto sull'area delle scuole che aperse Paolo Canobbio; l' architettura è di Piermarini, ed ha cinque gallerie di palchi: esso è il più bel teatro di Milano dopo quello della Scala.

SAN GIOVANNI LATERANO, nella contrada dei Tre Re. Chiamavasi anticamente San Giovanni Isolano, e dicesi che questa chiesa esistesse fino dai tempi dell' arcivescovo S. Mona; fu ristaurata nel 1645 da Bernardo Bussera. Non presenta nulla di notevole, se non il bassorilievo sopra la porta di Carlo Buono.

Passando per la contrada de' Moroni e piegando a destra, trovasi una vastissima casa di moderna architettura, adorna dei ritratti dei Visconti e di teste di cani. Quest' edifizio era l'abitazion privata di Luchino e di Bernabò Visconti: dicevasi comunemente la *Ca dei Cani*, perchè Bernabò vi manteneva gran numero di questi animali.

L'attigua chiesa di S. Giovanni in Conca è antichissima, da quasi mezzo secolo è ridotta ad uso profano; la porta maggiore è di stile longobardo, e le porte laterali sono del seicento. Appartenne già ai Carmelitani, che vi eressero l'attuale campanile, su cui sta la specola postavi dal Moscati. In questa

chiesa eravi il magnifico monumento di Bernabò Visconti, consistente in un grande piedestallo, sul quale vedesi un destriero montato da quel signore. Ora trovasi nei Magazzini di Brera e dovrebbe essere posto sopra qualche piazza della città.

Vicino a S. Giovanni in Conca vedi la casa Biraghi, con porta bramantesca, ed adorna dei ritratti di Tito e Trajano, più in là un grandioso palazzo architettato dal Pellegrini, ed avente sulla facciata i busti degli imperatori romani. Di faccia poi alla chiesa vi è il Liceo di S. Alessandro, con gabinetto di fisica, museo di storia naturale e laboratorio di chimica, che occupa porzione del convento dei Barnabiti, al quale va unito il magnifico tempio di san Alessandro.

S. ALESSANDRO IN ZEBEDIA. Questo tempio porta tal nome, perchè innalzato sul carcere, detto Zebedia, ove fu rinchiuso S. Alessandro, indi riedificato dai Barnabiti nel 1602 con disegno del Binaghi, addetto alla loro congregazione La facciata, coi due campanili e bella scalinata, sarebbe stata più grandiosa, se avesse un secondo ordine; così appare tozza. L' interno è stato ristaurato ed abbellito di fregi, stucchi, vetri colorati e di un bellissimo organo. L'altare maggiore, disegno di Giovanni Battista Riccardi, è ricco di pietre preziose, alcune di mole meravigliosa e legate in bronzi dorati. Anche il pulpito è pregevole per le pietre di che va adorno, tutti doni del marchese A. Modrone. Il coro e la vôlta furono frescati dal Bianchi, dall'Abbiati ed altri, che vi dipinsero le azioni di S. Alessandro, i simboli delle virtù, una gloria e simili, ma con tale un ammasso, che stanca la vista. Belli sono i quadroni del presbitero del Santagostini, come pure un S. Giovanni Battista del Crespi, un'Assunta di Cesare Procaccini, un'altra di A. Campi; indi veggonsi altri lavori dei Procaccini, del Crespi, del Moncalvo,

dei Santagostini, del Fiammenghino e di molti altri. La cappella del B. Alessandro Sauli, rimodernata, contiene affreschi rappresentanti le gesta del beato, dipinti dal Guadagnini e dallo Scuri.

In questa chiesa evvi eziandio un monumento eretto da Pietro Verri in memoria del matematico Paolo Frisi, lavoro del Franchi.

In faccia a questo tempio vedesi l'antico palazzo Trivulzi, in cui trovansi vasi etruschi, sculture, dittici consolari, cammei, manoscritti e libri rarissimi, quadri di Leonardo, di Boltrafio, di Marco d' Oggiono, di Mantegna e di Appiani.

Prendendo la contrada di Zebedia, ritorniamo a S. Giovanni in Conca, poi sul corso di Porta Romana; osserveremo primieramente il palazzo Annoni, architettato dal Richini, e sontuosamente decorato nel suo interno; v'hanno pitture di Rubens, di Wandik e d'altri maestri.

Sull' angolo della contrada di Rugabella vedesi un'antica porta bramantesca; sullo stesso corso trovi il palazzo Mellerio, costrutto sul disegno di Simone Cantoni; ha bei dipinti ed opere moderne di scultura; rimpetto sta un vicolo, con un teatro di dilettanti denominato del Lentasio, già chiesa delle Benedettine, stabilitevi dall'arcidiacono Lentasio.

BASILICA DI S. NAZARO. Fu eretta da S. Ambrogio nel 382 sulle rovine di un antico teatro; venne guasta dal fuoco nel 1075, e ristaurata dopo con archi assai tesi, ma robusti. S. Carlo l' abbellì nel 1576. Il vestibolo ottagono innalzato nel 1518 dal maresciallo Giangiacomo Trivulzio, oltre a contenere le ceneri di lui conserva anche quelle di sua famiglia.

La basilica è di una sola nave in forma di croce latina, e fu ristaurata nel 1832 dal Pestagalli; ma ne derivò perdita di molti affreschi del Cerano, di C. Procaccini e del Lanzani. Vitale Sala vi frescò d'al-

tronde nei pennacchi della cupola gli Evangelisti e sulla vôlta l'Ascensione. Nella prima e seconda cappella entrando, si trovano vetri che diconsi di Luca d'Olanda; nel cappellone, la tela è di Carlo Cane; e nella cappella dal lato del Vangelo vedesi una bella Cena del Lanini. Quella che primeggia di più fra le pitture di quest'ultimo artista è il Martirio di S. Caterina alla Ruota, che trovasi nell'attigua chiesuola, che fu eretta nel 1360 e riedificata nel 1540 con architettura bramantesca. Possiede inoltre un antico intaglio in legno, il quale rappresenta l'Adorazione dei Magi.

In S. Nazaro vennero sepolti alcuni uomini illustri e varj arcivescovi, fra i quali: Angilberto Pusterla nel IX secolo, Lodovico Settala nel XVII, Carlo Maggi e Domenico Balestrieri, rinomati poeti nel XVIII.

Nella vicina contrada del Pantano potrebbe il viaggiatore visitare la casa Uboldi, che ha una raccolta preziosa di armature di tutti i tempi, non che una collezione di quadri e marmi.

Nella contrada di Chiaravalle poi, rimarcasi la casa Venini, uno de' più bei disegni della scuola del Bramante.

Ritornando sul corso di Porta Romana, e dopo pochi passi dalla basilica di San Nazaro, vedi, sull'alto della bottega d'un macellajo a destra alcuni rozzi bassirilievi che ricordano l'entrata in patria dei Milanesi, dopo che il Barbarossa distrusse la loro città. Questo monumento prezioso per la storia nostra, meriterebbe di essere collocato in luogo più opportuno. La scultura poi che vedesi a lato del ponte che sta sul Naviglio, dicesi una caricatura del Barbarossa.

ORATORIO DI S. CARLO. A mano sinistra e lungo il Naviglio trovasi un oratorio moderno dedicato a san Carlo, ed eretto a spese del fu conte

Mellerio. Il disegno è del Tazzini, ed il Sala lo adornò di un bel quadro.

SANTA SOFIA. Chiesa e collegio di Salesiane che attendono all'educazione delle fanciulle. Esisteva qui anticamente una casa degli Umiliati. Soppressi nel 1580, vi entrarono i Teatini, e dopo la pestilenza del 1576 S. Carlo vi fondò un orfanotrofio per le fanciulle, alla cui cura entrarono poi le Salesiane nel 1713. Per esse la marchesa Visconti Modrone eresse nel 1716 l'attuale chiesa, che venne rimodernata in un col monastero.

S. CALIMERO. L'esterno della chiesa è di antica struttura, e la si vuole del XII secolo. L'interno fu rifatto dal Ricchini; fra i suoi dipinti accenneremo l'Angelo Custode di Carlo Cane, il San Carlo del Nuvolone. S. Vincenzo e S. Teresa del Rivola. Nel suo scurolo vedesi il pozzo ove, secondo la tradizione, fu gettato il corpo di S. Calimero. Sul pilastro dell'ultima cappella a diritta havvi l'epitaffio del celebre paesista Tempesta. I cronisti di Milano opinano che questa chiesa sia stata costrutta sulle rovine d'un tempio d'Apollo. In sacristia è una gran croce dell'XI secolo che apparteneva all'arcivescovo Ariberto.

TEATRO CARCANO. Fu innalzato nel 1805 con disegno del Canonica sulle rovine della chiesa di S. Lazaro, che fu eretta sui ruderi di un arco romano che venne rovinato all'epoca della distruzione di Milano (1162). Quasi di faccia è la casa Pertusati, con giardino botanico e raccolta di quadri.

S. MARIA DEL PARADISO. È situata nel borgo di Porta Vigentina, ed apparteneva, col convento unitovi, ai Francescani, poi ai Serviti. Ha buoni quadri del Fabbrica, di C. Procaccini, non che un affresco dell'Assunta sulla vôlta, di Ferdinando Porta.

S. BERNARDO. Chiesa che fu già delle monache Benedettine. Al suo fianco sinistro trovasi il collegio Calchi-Taeggi, rifabbricato col disegno del Moraglia.

S. PIETRO DE' PELLEGRINI. Chiesetta in vicinanza della barriera di Porta Romana. Stava essa unita ad un ospedale, o per meglio dire albergo, che serviva di ricovero ai pellegrini.

Lungo lo stesso corso di Porta Romana eravi una Commenda di Malta, il cui nome è rimasto all' albergo ed al teatro diurno ivi eretto. Era situato in questo luogo il famoso Arco romano, che il Lattuada e il Torri credevano lungo due miglia!!! Vi è pure in vicinanza il bel fabbricato Binda, nel quale si trova il più bello stabilimento per la fabbrica dei bottoni che sia in Italia.

Facendo ritorno sulla piazza di S. Alessandro, e passata la contrada degli Amedei, trovasi una piazzuola con una colonna, alla cui cima sta una statua di S. Elena, lavoro di Pietro Lasagna, con disegno del Cerano. Su di un monastero di Agostiniane, chiamato di S. Maria Maddalena, sorge ora la casa Beretta con disegno del Tatti, e su di un altro, la vasta casa Balossi.

Non si deve passare sotto silenzio la contrada di Rugabella, imperocchè quivi nacque in casa Sfondrati, Gregorio XIV, e nell'attigua, che era de'Borromei, vi ebbe culla il cardinale Federigo. Vi si trovava eziandio la casa del maresciallo Giangiacomo Trivulzio, di cui vedesi ancora una porzione, e nella quale venne a festa Luigi XII nell'anno 1500.

S. EUFEMIA. Fu fondata da san Senatore verso la fine del V secolo, e che vi è sepolto dietro l'altare maggiore. Si rifabbricò nel XVII secolo; l'interno ha tre navi con pilastri e capitelli d'ordine corintio. Fra i suoi dipinti merita particolare attenzione un magnifico quadro di Marco d'Oggiono,

raffigurante la Vergine, S. Eufemia, un divoto ed alcuni angeli.

S. PAOLO. Chiesa che apparteneva al monastero delle Angeliche di S. Paolo, il quale fu fondato dalla contessa di Guastalla Lodovica Torelli; vi spese essa la somma di ottantamila scudi. La facciata è disegno del Cerano. La Conversione di S. Paolo che sta sopra la porta, è del Vismara; gli angeli del Lasagna, e gli emblemi posti nei laterali della facciata, del Biffi e del Buono. La chiesa è di una sol nave e di ordine corintio, con tre altari da ciascun lato. L'interno viene diviso in due parti sino all'altezza del cornicione. Tanto l'una che l'altra furono maestrevolmente dipinte dai fratelli Campi. Nel primo altare la Vergine coi Santi è del Cerano; nel secondo il S. Lorenzo e le altre pitture di Antonio Campi; nel terzo e nel quarto, la Decollazione del Battista, e la Vergine col Bambino, sono di Giulio Campi, il S. Pietro di suo fratello Bernardino, e il S. Simone nel sesto, del Salmeggia. Vicino a questa chiesa havvi la casa Barbò, in cui veggonsi dipinti, ed all'esterno i busti di personaggi di questa famiglia.

S. MARIA PRESSO S. CELSO. È tradizione che il santo arcivescovo Ambrogio facesse erigere un pilastro e dipingervi sopra l'immagine della Beata Vergine, qui, dove aveva trovati i corpi dei santi Nazaro e Celso. La sacra immagine è quella stessa che si venera all'altare della Madonna, ed è sotto la mensa. Tanto crebbe la divozione a questa sacra immagine, che il duca Filippo Maria Visconti nel 1429 fece quivi costruire una chiesa. Ma nel 1485 adunate immense somme dalla pietà dei fedeli, si costruì il maestoso e ricco tempio che ora si vede. Vuolsi che tutto l'edifizio sia di Bramante, non la facciata che è di Galeazzo Alessi. Il vestibolo è il

più corretto edifizio che Bramante abbia in Milano. Alessi, che sfoggiò gli ornamenti nella facciata, moderossi fino all'altezza di quel vestibolo, imitandone la nobile semplicità. Le porte sono di marmo di macchia vecchia coi festoni di bronzo, come pure i capitelli di tutto l'edifizio. Lo scultore Lorenzo Stoldo fece le statue di Adamo ed Eva; l'Annunziata e l'Angelo, i Re Magi e la Fuga in Egitto in bassorilievo, ed A. Fontana scolpì le due stupende Sibille del frontispizio della porta maggiore, i quattro Profeti, fra i quali passa per la più eccellente statua quella, piena di sentimento, a destra col braccio rivolto in su per tenere il velo del volto, non che gli angeli posti sul fastigio. Egli aveva fatto anche la statua della Vergine da porsi sul vertice; ma riconosciuta la sua squisitezza, fu posta in chiesa nella nicchia sopra la porta della nave sinistra, e sul fastigio si pose la copia di A. Prevosti. Sono pure di A. Fontana i bassirilievi, la Nascita e la Presentazione.

Entrando nel primo altare a destra il Cristo morto colla Vergine Addolorata, è soavissimo dipinto di Camillo Procaccini; gli angeli del fregio di Storer, pittore tedesco; le due prime vôlte del Cerano. Nel secondo spazio è pure dipinto mirabile di C. Procaccini, il Martirio dei santi Nazaro e Celso; i freschi sono del Cerano. Nel terzo, del Crocifisso, l'Angelo Custode è di Storer; San Giuseppe di E. Procaccini; i freschi del Fiammenghino. Nel quarto, il Battesimo di Gesù Cristo in tavola, è di G. Ferrari, dove la gloria è stupenda; la grandiosa vôlta è di B. Campi.

Nella cappella del braccio della croce, il S. Girolamo su tavola, il grado, i freschi della cappella sono grazioso lavoro di Paris Bordone; la vôlta, gli archi, di B. Campi. Intorno al coro nel primo spazio, la Risurrezione, situata fra le due finestre, è di A. Campi, e di esso sono le vaghissime piccole istorie sul muro e le due vôlte contigue. Nel terzo, il

vescovo S. Renato è di C. d' Urbino; la vôlta, del Moretto. Nel quarto, l' Assunta e la vôlta sono di C. d' Urbino. Nel quinto, S. Caterina è del Cerano; la vôlta di Callisto da Lodi. Nel sesto, Gesù che dalla Vergine Madre prende congedo, è pietoso soggetto di C. d' Urbino; la vôlta, del Moretto. Nel settimo, il S. Girolamo sedente, è di Callisto da Lodi, e sono di esso questa vôlta e la seguente, ritoccate. Nel nono ed ultimo, la Caduta di S. Paolo è del Moretti.

La cappella del braccio della croce sinistra ha l'Assunta ed i bei freschi dipinti da C. Procaccini; gli archi e la cupola dipinsero i Campi.

L' altare della Madonna disegnato da M. Bassi, è prezioso per tutti i riguardi. Opere di A. Fontana sono le colonne rivestite di lamine d'argento, la statua della Vergine, la Pietà in oro della base, il Transito della Vergine in bassorilievo d'argento posto lateralmente sotto la mensa. Altro bassorilievo simmetrico pose sotto la mensa nel lato opposto F. Brambilla; e sono visibili ai lati dell' antica immagine, difesa da una gran lastra d' argento scolpita dal Fontana. La corona d' oro donata dal Capitolo di San Pietro in Roma per ornamento del capo della Vergine, è sostenuta da due angeli di bianco marmo scolpiti dal pittore C. Procaccini. Vi sono due lampade d'argento, lavorate a martello, offerte l'una da un re di Spagna, l'altra da un re di Sardegna.

Gli affreschi della cupola, dipinti nel 1797 dall' immortale Andrea Appiani, con tinte che nemmeno lo splendore di tutto quell' oro abbatte, corrispondono ed allo studio che l'autore andò a fare a Roma per prepararli, ed alla gloria solidissima di cui la presente opera fu il più sicuro pegno. Le statue sono del Lorenzi; non quella di S. Giovanni Evangelista che è del Fontana, il quale meritò dai fabbricieri il monumento colla lapide sepolcrale posta a suo onore in un pilastro della cupola.

L'altar maggiore venne finito nel 1825 sul disegno del Canonica. Per ricchezza di pietre preziose credesi il secondo di Milano.

Gli stalli del coro dell'Alessi furono eseguiti da buon artista milanese; gli sportelli di bronzo della balaustrata sono del Fontana.

Nella sagrestia vi è una croce dell'VIII secolo lavoro ammirabile che già esisteva nell'abbazia di Chiaravalle fuori di Milano; una Sacra Famiglia del Knoller, copiata con gusto dall'originale di Rafaello che passò a Vienna. Dicontro la Madonna con sant'Anna, altra copia sull'originale di Leonardo che è a Monaco. Tornando in chiesa, il primo spazio di questo lato ha la S. Caterina che bacia il costato di Gesù, del Gherardini; la vôlta è studiata opera di C. Procaccini. In quel che segue la S. Anna colla Vergine è del Legnani; la vôlta del Fiammenghino. Nel terzo, il dipinto incognito sotto vetri è detto la Madonna dell'Ajuto; gli angeli di sopra sono del Panfilo. Nel grado sottoposto è un chiaroscuro pregevolissimo di Gio. da Monte; questa e l'attigua vôlta sono del Cerano. Nell'ultimo spazio, la pala in tavola è del Borgognone da Fossano. I due profeti posti nelle nicchie ai lati dell'organo sono del Fontana; le cariatidi dell'organo disegnate dal Bassi, furono eseguite da Antonio da Viggiù. L'organo e la vôlta maggiore, ricevettero ristauro ed abbellimento dal professore Zanoja.

Si formò un oratorio dell'attigua chiesa di San Celso, esistente fin dal IV secolo, e merita essere osservato, soprattutto pel coro, per la porta del IX secolo storiata e per le lapidi e monumenti di varie età.

Nella strada di Quadronno sonvi due cose da osservare: un piccolo oratorio dedicato alla Vergine ed a S. Giovanni Battista; ed il magnifico edifizio eretto pe' liberati dal carcere.

LOCALE DI S. LUCA. Già ospedale per gli esposti, fondato da un arcivescovo milanese nel IX secolo. In appresso divenne monastero di Cistercensi; poi dal 1801 al 1830 fu collegio militare; indi fino al 1848 servì di scuola pei cadetti; poi Caserma; al presente è ritornato collegio militare.

PASSEGGIATA TERZA

DAL DUOMO A PORTA TICINESE.

S. SATIRO. Venne eretta nell' 869 dall' arcivescovo Ansperto, e riedificata al tempo di Lodovico il Moro con disegno del Bramantino. Veggano gli intelligenti di quell'ammirabile prospettiva del coro, il secondo passo fatto a Milano dall'architettura per giungere al moderno; in S. Eustorgio il primo.

Pizzagalli disegnò l'altare maggiore, Grazioso Rusca scolpì le Statue, Strazza fuse i bronzi, il Comerio vi rappresentò sul muro coll'eleganza e severità del suo bel disegnare, il miracolo di un disperato giuocatore che dà una pugnalata alla sacra immagine della Vergine da cui spiccia sangue.

Fra le pitture degne di rimarco veggonsi le quattro medaglie del Bramantino nella cupola; il San Filippo Neri del Peroni, il S. Mauro del De-Giorgi, che fu maestro di Andrea Appiani.

Nel braccio a sinistra dell'altar maggiore vi è in un'antica cappella la Deposizione con molte statue, pregiato lavoro dicesi del Caradosso; l' intelligente vedrà con piacere rari affreschi del Borgognone che prima erano imbiancati e dietro confessionali.

Altri bassirilievi dello stesso sono nell' ottagono tempietto chiamato la sagrestia, stupendo disegno di Bramante, il suo capolavoro che sia in Lombardia: venne sapientemente ristaurato testè. Notiamo che il Caradosso fu maestro di Benvenuto Cellini, che il Bramantino fu milanese, e che il Bramante era d'Urbino.

S. MARIA BELTRADE. Venne fondata nel IX secolo da certa contessa Beltrade, la quale credesi parente di Carlo Magno. Fu ristaurata nel 1717 e 1794; nel 1852 magnificamente ristaurata dal Moraglia. Le medaglie della vôlta sono del Barabini. Una rozza scultura, che prima vedeasi sulla porta maggiore, ora da un canto, rappresenta un' immagine che rappresenta il simbolo di quella processione che solea farsi nel giorno della Purificazione da questa chiesa all'antica cattedrale.

S. SEBASTIANO, costrutta di pietra viva con disegno del Pellegrini: devesi al voto fatto dai Milanesi durante la peste del 1576. Fu perciò innalzata a spese del comune e con offerte spontanee. Tre porte ornate veggonsi al di fuori, e superiormente ammirasi una maestosa cupola, ch' è sopra otto archi. Il coro è ottagono con cupola particolare. Il S. Sebastiano è del Bramante; il quadro dell'Annunciata, e la Strage degl' Innocenti del Montalto: la vôlta fu dipinta a fresco dal Comerio, ma ha troppo del teatrale.

S. GIORGIO AL PALAZZO. Così chiamata dal palazzo di Massimiano imperatore, che sorgeva vicino, o, come è più probabile, da quello di Luchino Visconti. Credesi edificata nell' ottavo secolo da S. Natale arcivescovo di Milano, ed abbellita da Federico Borromeo nel 1600; l'architetto Ferrario rifece la facciata, e l'interno venne rimodernato per opera

del Canonica. Fra i suoi quadri ammirasi un S. Gerolamo di Gaudenzio Ferrari; una Deposizione di Bernardino Luino coi misteri della Passione all'intorno; lavori stupendi.

Fra i rimarchevoli edifizj che trovansi nei dintorni di questa chiesa rimarcasi la casa Manzì, con disegno del Clerichetti, nella contr. del Nerino, e la casa Stampa Soncini con bei cortili e porticati; avente un'alta torre, che fu dedicata da questa famiglia a Carlo V.

Eccoci giunti al Carrobbio, piazza ove si diramano parecchie vie, da cui alcuni fanno derivare questa denominazione; altri la vogliono così chiamata perchè fosse una via pei carri: il più probabile si è che derivi del latino *quadrivium*, perchè mettesse capo a quattro strade. Prima della devastazione del Barbarossa erano in questo luogo medesimo le vecchie mura, di cui alcuni resti ancora veggonsi nella cantina dell' antica osteria dei *Tre Scagni*.

S. SISTO. Prima di progredire verso Porta Ticinese, passeremo per la via di S. Sisto, nella quale trovasi una chiesa omonima, edificata da Desiderio, re dei Longobardi, e rifabbricata da Federico Borromeo.

Indi giungiamo sulla piazza di santa Marta, nella quale trovasi la soppressa chiesa di questo nome rifatta dal Richini sopra un'antichissima: vi si vedeano quadri di Marco d'Oggiono, del Panfilo e di parecchi altri; quivi recavansi spesso a pregare Lodovico Sforza e sua moglie Beatrice. In un attiguo cortile eravi il monumento a Gastone di Foix, morto alla vittoria di Ravenna nel 1512. Fu il suo corpo portato in Milano e sepolto dapprima nel duomo: ma pochi mesi dopo, impadronendosi della città il cardinale di Sion coi suoi Svizzeri, a nome di Massimiliano Sforza, quel cadavere venne trasportato

nella chiesa di S. Marta; finchè ritornando poco tempo dopo i Francesi nel Milanese, si pensò erigere un monumento a questo illustre guerriero. Lo scultore ne fu Agostino Busti, detto il Bambaja, il quale lavorò con tanta finezza e genio le varie parti di questo grandioso monumento, che il Vasari e il Cicognara lo chiamano una meraviglia dell'arte; sfortunatamente non venne messo in opera, e i varj pezzi giacquero per molto tempo inconsiderati nel chiostro del monastero che vi esisteva, finchè un'abbadessa, stanca di quell'ingombro, li vendette a diversi compratori, conservandone solo la statua. Laonde se ne trovano resti a Roma, a Torino, a Parigi, a Castellazzo, lungi sei miglia da Milano, nel palazzo di Brera ed all'Ambrosiana. Ora questa chiesa e l'attiguo monastero servono di magazzino municipale. Nelle sue vicinanze havvi la Direzione delle Pubbliche Costruzioni; la Stamperia Reale, con oltre 40 torchi, varie macchine e più che 150 operaj; il museo civico di storia naturale, fondato da pochi anni dal De Cristoforis e dal prof. Jan, ed aumentato dal municipio e da private donazioni; la Scuola Tecnica, in cui s'insegna, la fisica la matematica, la storia, le lingue e simili.

Nella contrada di S. Bernardino alle Monache havvi il palazzo di Gaspare *Visconti*, adorno delle effigie de'suoi maggiori; tornando al Carrobbio per la contrada del Torchio dell'Olio, passeremo per quella di S. Simone, indi sul Ponte dei Fabri, o meglio dei Fabj, come opina il Castiglioni, che cavalca il naviglio; e dopo il quale troviamo il Borgo di S. Calocero, nel quale rimarcheremo una chiesa omonima, innalzata da S. Carlo nel 1565, e ciò per una immagine della Madonna ivi dipinta sopra un muro, la quale pianse alla vista dei mali che i Francesi facevano soffrire nel 1500 ai Milanesi. Fu di poi riedificata e dipinta nel 1718 dal Maggi e dal Giusanni. Quivi trovasi un fonte, colle acque

del quale S. Calocero battezzò i santi Faustino e Giovita. Vedesi poi l'istituto dei *Sordo-Muti*, che va sempre più ogni anno prosperando, e la *Casa d'Industria*, detta volgarmente *S. Vincenzo*, eretta nel 1784. Qui si dà lavoro a circa seicento persone. L'antica chiesa di *S. Vincenzo in Prato*, di architettura gotica, con belle colonne all'interno, è ora convertita in un laboratorio chimico.

Ritornando sul corso di Porta Ticinese troveremo la *Piazza della Vetra*, nella quale scorre la Vettabbia; quivi si eseguirono le sentenze di morte fino al 1814, e vi furono abbruciate le ceneri di Guglielmina Boema ed i suoi seguaci, com'anche quel Giacomo Mora e compagni, che diede argomento alla *Colonna Infame* del Manzoni. Sull' area della casa di Giacomo Mora era una colonna, distrutta poi nel 1779.

A poca distanza trovasi la chiesa di *S. Michele alla Chiusa*, così denominata dalla chiusa che qui facevasi sulla gora della *Vetra*. Sono due chiese unite, ma nulla presentano di rimarchevole; qui sta un istituto delle Figlie della Carità.

S. LORENZO. Ammiriamo primieramente all' esterno le sedici colonne corintie, il più vetusto monumento di Milano; facevano esse parte delle terme di Massimiano imperatore, che quivi avea sua residenza nel IV secolo. Alle colonne succede un ampio cortile; indi l'antica basilica. Fu distrutta da un incendio, poi ricostrutta nel 1071, rovinata di nuovo nel 1573, infine fu riedificata da Martino Bassi. L'interno è ottangolare con due ordini di porticato, l'inferiore dorico a pilastri grossi, il superiore jonico. Il disegno dell'altar maggiore è del Garavaglia; sopra di esso fu collocata un'immagine della Madonna allattante il Bambino, che era già sopra di un muro nella strada della Vetra, e che per molti miracoli essendo venerata dai divoti fu

trasportata con solenne processione da Federico Borromeo sull' altare maggiore di questa basilica. Molte sono le cappelle che vedonsi in questa chiesa, ma disposte senz'ordine; la più vasta e notevole è quella di S. Aquilino, che forma quasi una chiesa a parte. Sopra l'altare di questa sta riposto in una cassa d'argento ornata di cristalli e coperta d'altra cassa il corpo del martire S. Aquilino, che fu tolto da un'arca di marmo con solenne traslazione fatta dall'arcivescovo Caccia. In questa cappella, di forma ottagona, trovasi una bella tavola rappresentante S. Genesio, ed una tomba che l'ignoranza la crede di Galla Placidia e di Ataulfo, da cui si dice fabbricata la cappella, ma non è, essendo Placidia sepolta a Ravenna. La porta è adorna di antiche sculture. In un'abside dell' ottagono veggonsi due mosaici illustrati dagli antiquarj e guasti dai ristauratori. Un'altra cappella è rimpetto, e fu edificata anch'essa sovra vetusti fondamenti. Da ciò si argomenta essere qui esistito un edifizio romano, come lo comprovano gli avanzi grandiosi delle colonne di cui già abbiamo parlato. In una cappella dietro il coro trovasi un'urna sepolcrale innalzata dalla famiglia Robbiati nel 1500. Gaspare Visconti eresse nella cappella di Sant'Ippolito a G. Conti un bel mausoleo, nella quale sta pure un quadro di Ercole Procaccini; il Gesù con S. Tomaso è di Giambattista della Cerva (in sacristia); il Battesimo ed il Crocifisso diconsi di Aurelio Luini. Veggonsi inoltre dipinti del Morazzone, del De-Giorgi, di Carlo d' Urbino e di varj altri. Nella cappella dove evvi il Battistero sonvi affreschi dello Storer e del Maggi. Nella vicina contrada di S. Simone è il teatro *Silvestri*.

S. MARIA DELLA VITTORIA. Passate le colonne ed uscito di sotto l'arco del Ponte, sul quale veggonsi resti d'antichità e di fortificazioni, piegando a destra, trovasi questa chiesa, edificata nel 1394

dagli Umiliati; soppressi i quali, vi si stabilirono le Domenicane. Fu rifabbricata nel 1669 dal cardinale Omodeo, col disegno del Mangone, e vi pose i sepolcri di sua famiglia, che veggonsi anche oggidì in forma di piramidi con medaglie di bronzo, ai quattro angoli della chiesa; lo Spirito Santo è del Fiammenghino, e la Madonna con alcuni Santi, di Camillo Procaccini, e del Somaini il bel bassorilievo rappresentante la Madonna. Pel passato possedea magnifici quadri di Salvatore Rosa e del Poussin. Non havvi scrittore che accenni perchè questa chiesa si denomini della *Vittoria*.

Il tratto dal ponte fino alla Porta Ticinese, chiamasi *Borgo di Cittadella*, e ciò per una fortezza innalzata dai Visconti e distrutta dappoi.

S. EUSTORGIO. Basilica con parrocchia. Fu chiamata basilica dei SS. Re Magi, lorchè S. Eustorgio, che la fondò nel 320, trasportati da Costantinopoli i corpi dei Magi, li collocò in quella chiesa, detta poi S. Eustorgio per esservi stato ivi sepolto. Assegnata ai Domenicani, fu ricostrutta dall'architetto Lombardino e compiuta dal Richini.

L'esterno della facciata e delle cappelle è di stile gotico. Nella prima cappella a destra entrando, havvi il bel monumento che vuolsi del Bramante, lavorato bizzarramente; sta sepolto in esso Stefano Brivio. La pala della cappella è del Borgognone. Sopra il vicino pilastro si legge l'iscrizione che ricorda G. B. Marone, che istituì qui vicino una scuola per cinquanta fanciulli, e lasciò varj quadri che sono nella sagrestia. Segue la cappella col mausoleo del Torelli, comandante di Filippo Maria Visconti, morto nel 1416. Quella del SS. Rosario è disegnata dal Croce; in essa vi sono lapidi e monumenti dei Caimi. Nella cappella di S. Tomaso è il grandioso sarcofago di Stefano Visconti, figlio di Matteo Magno, e di fronte quelli di Uberto Visconti e P. Varesi.

Sono eziandio da ricordarsi le tombe di Gaspare Visconti, e di sua moglie Agnese Besozzi, esistenti nella cappella di S. Giovanni. Nella cappella a fianco l'altar maggiore trovasi il grande avello dei Tre Santi Magi, i corpi de' quali vennero nell'eccidio di Milano trasportati a Colonia, dove sono tuttora in grande venerazione. Rimpetto all'avello vedesi un bassorilievo del 1306. Sotto al coro sono sepolti i corpi dei SS. Magno ed Eustorgio. Questa confessione che serve di andito alla sagrestia è del secolo IX, come appare dallo stile dei capitelli e delle colonnette che sostengono la vôlta. Oltrepassata la grandiosa sagrestia, si giunge nella cappella di S. Pietro martire di Verona, padre inquisitore in questo chiostro. Esso fu ucciso per mandato del Confalonieri d'Agliate nel 1252, presso Barlassina, e qui trasferito. Il fiorentino Pigello de' Portinari, questore di Filippo Maria, gli fece innalzare una cappella architettata da Michelozzo, allievo di Donatello e del Brunelleschi, e fu questo il primo tentativo fatto fra noi per istaccarsi dallo stile gotico. Le finestre con colonne nel mezzo, sono ancora a sesto acuto. È ammirabile lavoro poi l'arca di S. Pietro martire, scolpita da Balduccio da Pisa, di marmo di Carrara, con bassirilievi; s'innalza a piramide; otto statue figuranti le virtù cristiane, sono appoggiate alle colonne che la sostengono. È uno dei più arditi lavori del risorgimento delle arti.

I duchi di Milano contribuirono alla spesa di questa cappella e dell'arca, la quale costò duemila ducati d'oro. La città veniva ogni anno processionalmente ad offrire centocinquanta terzuoli. Praticavasi altresì ne'tempi remoti un'altra funzione in S. Eustorgio, ed era questa l'offerta che si faceva al Bambino nel dì dell'Epifania, da tre personaggi che figuravano i Tre Magi, seguiti da un gran corteggio. Partiva la comitiva di nobili e cavalieri dal duomo, preceduta dalla stella; giunta alle colonne

di S. Lorenzo in cui era la reggia d'Erode, si fermava a chiedere ove era nato il Messia, secondo leggesi nel Vangelo; arrivata poi a S. Eustorgio, ov'era figurato il Presepio, offriva i doni. Era questa processione uno di que' misteri che solevansi rappresentare nel medio evo.

Tornando alla descrizione della chiesa, vedesi sull' altare maggiore un grandioso bassorilievo, dono di Uberto e Giovanni Galeazzo Visconti. Nel sottoposto scurolo o andito, vedevasi una pietra rotonda, la quale chiudeva la bocca di un pozzo, in cui è tradizione fossero stati gettati molti corpi di Martiri. Le pareti vicine alla sagrestia sono coperte di alcune iscrizioni a uomini illustri.

L'ampia sagrestia contiene, come già dissi, varj quadri mediocri, essendo stati i buoni (di Leonardo da Vinci, di Andrea del Sarto, ed altri eccellentissimi maestri) alienati non si sa da chi.

Fra le pitture che trovansi nella chiesa, le più pregevoli sono: quelle del Bianchi, nelle cappelle di S. Domenico e di S. Tomaso; in quella di S. Vincenzo lavorò C. d'Urbino. La strage degli Innocenti è dello Storer; la Decollazione dei fratelli Procaccini. Vicino alla porta laterale, dove un tempo vedevasi la facciata, vi è un affresco della scuola di Bernardino Luini.

Nella cappella a sinistra dell'altar maggiore vedesi la tavola di un Crocefisso dei primi secoli della pittura. A metà della chiesa v'è accanto ad un pilastro la statua gigantesca del pontefice Benedetto XI dell'ordine de'Predicatori. La cappella del B. Giobbe apparteneva ad una pia confraternita di persone che per zelo prestavansi come bargelli all' Uffizio d'inquisizione che aveva la sua residenza nell'attiguo convento. Venne questa cappella, che ora spetta alla compagnia dei tessitori, rinnovata. Fuori della chiesa vicino al muro vedesi un pulpito di pietra sul quale, come vuole la tradizione, predicò S. Barnaba, che

pel primo diffuse il Vangelo in Milano, e battezzò i Milanesi convertiti, sopra una fonte, vicino alla quale si eresse una chiesuola chiamata S. Barnaba al fonte, ora demolita. Altri vogliono che su quel pergamo predicasse S. Pietro Martire, confutando gli eretici, e che, al dire della tradizione popolare, il santo comandasse ad una nuvola di velare l'ardente ed incomodo sole. Sopra una colonna nel mezzo della piazza sorge la statua del detto santo.

Il convento dei padri domenicani venne in più riprese riedificato per opera dei duchi Gio. Galeazzo, Filippo Maria Visconti e Bianca Maria Sforza. Vasto ne è il fabbricato; sono due cortili cinti di portici, l'uno a due colonne, l'altro ad una. Il tribunale d'inquisizione venne levato da S. Eustorgio dal cardinale Ghislieri, capo inquisitore, e collocato nel convento delle Grazie.

PASSEGGIATA QUARTA

DAL DUOMO A PORTA VERCELLINA.

TEATRO RE, eretto da Carlo Re sull'area dell'antichissima chiesa di S. Salvatore, in cui nell'ottavo secolo l'arciprete Dateo instituì pel primo uno spedale pei trovatelli. Esso ha forma assai elegante e il disegno è del Canonica. E frequentatissimo per la varietà degli spettacoli che vi si danno.

PIAZZA DE' MERCANTI. Il più bel monumento del medio evo che possegga Milano: qui trovansi antichità d'ogni tempo. Per radunare i principali ufficj nel centro della città, i Milanesi incominciarono ad erigere una piazza quadrata con cinque porte

che mettono alle primarie della città, e che noi chiamiamo *Piazza de'Mercanti*. In mezzo di essa fu eretto il palazzo detto della Ragione, nella cui parte superiore aperta allora in archi gotici, era un'ampia sala pei tribunali, ora archivio notarile. Quel grandioso salone fu innalzato nel 1233, sendo podestà di Milano Oldrado da Tresseno, di cui è la statua equestre che si vede rozzamente scolpita ed incastrata nel muro verso la loggia degli Osii. Nel 1859 vennero chiusi gli archi con invetriate di gusto barocchissimo. Vicino ai tribunali eranvi le prigioni, dalle quali potè sfuggire l'uccisore di san Pietro Martire. Presso il palazzo della Ragione trovavasi la casa del Podestà, gli uffizj pretorj, il collegio dei nobili giureconsulti, quello de'notaj, de'fisici, e l'uffizio dei Panigarola. Vi erano come oggidì due piazze; nell'una trattavansi cambj e traffici, nell'altra facevasi il mercato de'grani, del vino, del sale, e qui stavano i misuratori posti dal pubblico, e vedevansi incavate nel sasso le precise misure del braccio, dello stajo per risolvere le differenze che insorgevano. All'intorno erano disposte pancucce per sedere, e stanghe e traverse per mettere falconi, astori, sparvieri ed altri uccelli. Alle donne di mala vita ed ai loro mezzani vietavasi l'ingresso. Ai tribunali ascendevasi per una scala presso la quale vedesi ancora una lapide che raccomanda di non litigare.

La torre poi che sorge in questa piazza, se degno di fede è il Torri, fu eretta da Napo Torriano nel 1272, e la campana posta sopra di essa serviva a dare il segno dell'esecuzione della giustizia. Venivano qui eseguite le sentenze di morte, e il Pusterla creduto colpevole di delitto di Stato, vi ebbe mozzo il capo. Serviva altresì la campana a dare i tocchi a mezzogiorno, alle due di sera, e quando moriva alcuno della famiglia Visconti: essa venne guastata dal vandalismo moderno. L'inscrizione a lettere cubitali, che vedesi tuttora, *Fabricio Bossio Urbis Præ-*

fecto, fu posta per avere quel Vicario di provvisione abbellita la torre. L'edifizio poi in mezzo al quale sta la torre fu eretto da Pio IV de' Medici, e serviva per collegio dei Dottori; l'architettura (del Seregni) è bellissima: la parte però che si è conservata ancora nella sua primiera struttura, e che ci porge una idea dello stile di quell'epoca, è la loggia degli Osii. Questo edifizio fu chiamato degli Osii da un'antica famiglia ivi esistente. Esso fu cominciato da Matteo Visconti, e continuato da parecchi duchi. È diviso in due porticati di cinque archi posti l'uno sopra l'altro, benchè ora il superiore sia stato otturato, e invece delle arcate vedonsi delle finestre. Le pareti esterne sono rivestite di lastre di marmo bianco e nero; ne'parapetti della loggia superiore sono scolpiti gli stemmi delle sei regioni della città e quelli dei Visconti e Sforzeschi; sul verone che sporge in fuori, che il volgo chiamava *parlera*, è scolpita un'aquila, che ha fra gli artigli una scrofa. Da quella loggia parlavasi al popolo e pubblicavansi le sentenze di morte.

Nella facciata ove eranvi le Scuole Palatine trovansi due statue, una rappresentante S. Agostino, l'altra Ausonio; come pure sotto la torre di Napo havvi un S. Ambrogio dello Scorzini. Prima eravi la statua di Filippo II, cambiata al tempo della Repubblica Cisalpina in un Bruto; e nel ritorno degli Austriaci nel 1799 fu dal popolo infranta. Nella loggia degli Osii havvi la Camera di Commercio, e negli edificj attigui l'Ufficio delle Ipoteche, l'Ispettorato delle Scuole Elementari, la Direzione dei Licei, il comando della Guardia Nazionale e la Borsa. Quest'ultimo edifizio fu scioccamente chiuso da vetriera.

BIBLIOTECA AMBROSIANA. « Federico Borromeo, in tempi di tracotanze, guerre, fame, pestilenze, ebbe il coraggio di formar questa biblioteca col corredo di 14,000 volumi manoscritti, 30,000

libri stampati, spesi in ciò 105,000 zecchini. Tutta questa suppellettile fu raccolta con indefesse cure degli uomini più dotti spediti in ogni regione. L'arricchì di una quadreria; e v'aggiunse scuole di belle arti, lingue orientali, latina, italiana; la fornì d'una stamperia, di tipi asiatici, ec. E la commise ad un collegio di dottori, fra' quali subito fiorirono il Giggeo famoso orientalista, il Ripamonti storico; come fra gli artisti, Andrea Biffi e Giambattista Crespi.

Aperta nel 1609, avea la facciata sulla piazza di S. Sepolcro; ma dopo divenne frontispizio quel che era a tergo. Ora si entra dalla piazza della Rosa, e subito si riesce in un cortile coronato di portici, sotto cui gli eruditi hanno agio di deliziarsi d'antiche iscrizioni, e contemplare le maestose forme del sommo Romagnosi, opera d'Abbondio Sangiorgio. Tra i freschi qui trasportati, lo storico vede il ritratto dell'arcivescovo Ariberto inventore del carroccio, trasferitovi dalla chiesa di Galliano in Brianza.

Nella sala sorge il monumento di Giuseppe Bossi, del quale il Palagi diede il disegno, il Moglia gli ornati, Marchesi la base, Canova il busto. Un altro monumento al conte Giberto Borromeo, fu eseguito da Cacciatori. Nel cortiletto del mosaico appajono i busti specialmente de' benemeriti della Biblioteca; del Pecis e dell'Agnesi, dell'Oblato Branca, opere di Franchi; il busto d'Oriani del Monti di Ravenna, il busto dell'economista Custodi. Un mosaico del III secolo e soprattutto i bassirilievi del monumento di Gastone di Foix scolpiti dal Bambaja, i quali vennero modellati dal Pierotti per ornare le accademie di Londra, Parigi, Berlino e Pietroburgo.

Fra i manoscritti stanno voluminose corrispondenze di S. Carlo e di Federico Borromeo, il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, dove quel genio pose di sua mano schizzi, note, figure geometriche e problemi matematici su fortificazioni e ordigni

guerreschi; un Virgilio che si nomina del Petrarca per averlo posseduto quel poeta e per avervi egli scritto alcune note marginali a schiarimento del testo ed a correggere errate interpretazioni; inoltre la storia de'suoi amori al qual codice aggiungono pregio miniature del sanese Simone, che alcuni fecero una cosa sola con Simon Memmi: un volume delle Antichità giudaiche di Giuseppe Ebreo tradotte in latino da Rufino e scritte sul papiro egiziano, non più tardi del secolo V; la cronaca dei papi di Martin Polacco, un Dante su pergamena del secolo XV. Lettere inedite di Lucrezia Borgia a Pietro Bembo, coi capelli della medesima mandati in dono al cardinale.

Nelle gallerie di pittura, un modello in bronzo della Porta Orientale fatto dal Cagnola; campeggiano il cartone originale della scuola d'Atene, di Raffaello, ritratti di Leonardo, fra cui quelli di Lodovico e Beatrice Sforza, alcuni di Bernardino Luino, Michelangelo, Alberto Duro, Andrea del Sarto, Barocci, Tiziano, Breuguel ed altri, e molti disegni a matita dei più grandi maestri. Vi è pure una superba raccolta di stampe di ogni nazione, ed è là ben collocata, come anche un ricco medagliere.

Il Museo d'antichità e storia naturale fu legato da Manfredo Settala. Un gran fresco in una sala terrena di Bernardino Luino rappresenta l'Incoronazione delle Spine con molte persone, delle quali quelle a ginocchio sono tenute pei ritratti dei deputati all'amministrazione dei beni di Santa Corona. Questa pittura, eseguita nel **1521**, fruttò al sommo autore **115** lire ed **11** soldi nette di spese.

La biblioteca si è oltremodo arricchita da che furono aggiunte le considerevoli librerie donatele dall'illustre economista Pietro Custodi, dal marchese Fagnani, dal sacerdote Mancini; quindi conta dai **100,000** volumi senza i palinsesti e i manoscritti, che passano i **14,000**.

A' dì nostri fu sostituita all'antica una nuova sala di lettura. Ma quella coll'ampiezza, colle sue pareti coperte di volumi e gli scaffali massicci, incuteva maggior riverenza. Quindi non è più così spiccato il passaggio dalle sale terrene al gabinetto ov'è posto il ricco dono che Giambattista Pecis faceva alla biblioteca di quadri antichi e moderni ed oggetti di scultura, squisitezza di bronzi dorati della fonderia Manfredini e Strazza.

Sacerdoti vestiti di titoli luminosi, attendono a questo istituto; tra essi furono uomini insigni: Olgiati che fu il primo bibliotecario, Oltrocchi, Bugati, Sassi, Muratori, Mussi, Mazzucchelli ed il famoso Angelo Mai, fatto Cardinale, e rapito dalla morte pochi anni sono. Appunto le sue fatiche in questa biblioteca sono nate; sotto il testo di vecchi manoscritti scoprì la traduzione mesogotica fatta da Ulfila di tredici lettere di S. Paolo e la pubblicò col conte Ottavio Castiglioni.

Da quel momento i palinsesti divennero pel Mai un soggetto di ricerche interessanti, e fra le sue scoperte sono alcuni commentarj di Frontone, una parte del Trattato di Cicerone *De Republica*, e l'Omero ornato d'antichissime e pregiatissime pitture ».

S. SEPOLCRO. Accanto all'Ambrosiana trovasi la chiesa di S. Sepolcro. La sua fondazione si attribuisce a certo Benedetto Rosone da Cortesella, il quale dopo aver militato in Terra Santa, tornato vittorioso da una crociata, fece innalzare questa chiesa nel 1030 ad imitazione di S. Sepolcro in Gerusalemme. S. Carlo poi l'assegnò nel 1570 alla Congregazione degli Oblati, e per munificenza del cardinale Federico Borromeo fu poscia abbellita e ridotta alla forma presente, conservando di antico le sole due torri. Sopra la porta maggiore avvi uno scorcio del Bramante, opera lodatissima dal Vasari. L'altare che vedesi a destra entrando ha un quadro

del Magatti, e quello di faccia un altro del Panfilo. I freschi delle due cappelle debbonsi al Sassi. I fatti della Passione di Cristo in plastica, vicini all'altar maggiore, si hanno per opera di poco pregio; ma lo sono molto quelli dello scurolo.

Rimpetto alla chiesa vedesi un palazzo (N. 1173), con porta, cortile e dipinti a fresco della scuola di Bramante. I curiosi vi potranno eziandio studiare un'antica grata di ferro, notabile per la sua struttura.

Nelle vicinanze della chiesa di S. Sepolcro eravi la Zecca Vecchia, con pitture del summentovato Bramante.

Prendendo le contrade del Bollo e di S. Maria Podone, giungeremo alla chiesa omonima.

S. MARIA PODONE, che vuolsi fosse edificata da certuno per nome Podone, soldato di Carlomagno. Il conte Vitaliano Borromeo la fe' ristaurare nel 1440, e il cardinale Federico la ridusse come al presente, mediante il disegno di Fabio Mangone. Architettossi dal Tazzini l'altar maggiore, come pure una delle due cappelle di antica costruzione gotica. I Borromei vi collocarono i sepolcri di famiglia, come chiesa di loro juspatronato. Il conte Giberto fece ristaurare una cappella con pitture ed ornati del Sanquirico per riporvi S. Renato. Vi è una Madonna del Parto, di stile giottesco. Sulla porta avvi un antico basso rilievo rappresentante Vitaliano Borromeo. La statua di rame figurante S. Carlo, che sta dinanzi a questa chiesa, era al Cordusio.

Dicontro alla chiesa vedesi l'antico *Palazzo Borromeo* di gotica architettura, rimodernato dalla parte opposta. Contiene buoni dipinti, magnifiche sale e vi si visita la camera abitata da S. Carlo. In una stanza a pianterreno sono affreschi di un tal Michelino, i quali sono di molto pregio.

Ne'suoi dintorni trovasi l'oratorio di *S. Matteo alla Banchetta,* ex juspatronato Fagnani, alla quale

famiglia appartenne il vicino palazzo, ora convertito in una Casa di Figlie della Carità.

S. VITTORE AL TEATRO. Così detto per essere stato costrutto sull'area di un anfiteatro romano. La chiesa fu edificata sul disegno del Richini, e nulla ha di rimarchevole.

S. MARIA ALLA PORTA. L'essere stato un tempo le antiche mura ed una porta della città vicine a questa chiesa le diede la presente sua denominazione. Un' immagine della Vergine che fu scoperta sopra una porticella, quando la vecchia e cadente chiesa venne rifabbricata con disegno del Richini, ed alcune reliquie rinvenute, accrebbero la venerazione a questo tempio in modo, che, allorquando celebravasi la festa del Salvatore nel giorno 9 di maggio, accorrevano da tutte le parti de' circonvicini luoghi, devoti a vedere la solenne processione che si faceva dalla cattedrale a questa chiesa, coll' accompagnamento di tutto il clero che portava verdi fronde, e ripeteva di tanto in tanto la parola greca *agios*; per cui tal festa venne chiamata *Aios*. Sulla facciata della chiesa ristaurata nel 1850, che è di ordine jonico e corintio, vedesi l'incoronazione della Vergine in bassorilievo del Simonetta. Di questo scultore è pure la statua della Maddalena in una cappella; il quadro di S. Anna è del Borroni; il S. Giuseppe del Quaini; i Magi del Procaccini; un'Assunta di Marco d'Oggiono, e nella sacristia un San Paolo del Lomazzo.

Da Santa Maria Porta prendendo la contrada di S. Giovanni sul Muro, così detta perchè anticamente eranvi le mura di Milano, troviamo

S. MARIA DEL CASTELLO. Venne così denominata e per essere anticamente posta ove sorge ora il Castello, e perchè riedificata nel 1471 da Ga-

leazzo Sforza, fu eretta in faccia alla fortezza. La facciata venne ristaurata ed abbellita di un pronao con disegno del Chiappa. La chiesa è di una sol nave con soffitta lacunare. Le pitture che veggonsi nella vôlta sono di C. Procaccini, la Natività di uno scolaro di Gaudenzio, il S. Andrea del Salmeggia. Ammiransi altresì lavori del Crespi, del Fiammenghino, del Biondi ed altri.

MONASTERO MAGGIORE. Ritornando sul Corso di Porta Vercellina vedesi questa chiesa con soppresso convento, d'incerta origine, ma antichissima. V'ha chi la dice edificata dal re Desiderio, altri sopra un tempio dedicato a Giove. In una parte del Monastero trovansi le rovine di una grossa torre che vuolsi innalzata dai Romani al tempo di Massimiano, ed eziandio avanzi delle antichissime mura di Milano. Fu già chiostro di Benedettine, e venne chiamato Maggiore, sia per copia di privilegi, che per numero di monache. La facciata è tutta di marmo, condotta con isquisito gusto da G. Dolcebuono scolaro di Bramante. L'interno ha i più belli affreschi di B. Luini, del Gnocchi, di Calisto da Lodi, di G. Ferrari, ecc.

Questa chiesa è la più ben frescata di Milano e merita particolare visita dal nazionale e forestiere.

PALAZZO LITTA, eretto da Bartolomeo Arese, presidente del Senato. L'architettura maestosa, ma licenziosa alquanto, è del Richini. Nell'interno sta una scelta galleria di quadri, fra cui del Correggio, e ricca biblioteca.

S. NICOLAO, sussidiaria a S. Ambrogio; eravi quivi un Collegio di Vergini Spagnuole istituite da D. Gusman governatore di Milano; havvi qualche buon dipinto.

Nella vicina contrada di S. Agnese nacque da nobile famiglia Bernardino Corio, principe de' cronisti milanesi; questo grande storico meriterebbe un monumento in qualche parte di Milano.

CASERMA DI S. FRANCESCO. Prendendo la *Via del Nirone*, così denominata da un acquidotto sotterraneo che sotto vi passa, trovasi questa caserma, eretta sull' area dell' antica basilica Naboriana, la quale fu poi convertita in un convento di Minori Osservanti. Essa era una delle più vaste chiese di Milano, e conteneva buoni dipinti, oltre al racchiudere le spoglie di uomini insigni, fra cui quelle del succitato Corio. Quivi pure trovavasi un monumento scolpito dal Bambaja, e ricordato dal Vasari. La caserma attuale, disegnata dal colonnello Rossi milanese, è una delle più vaste d'Italia, ma di povera architettura, quantunque laudata dagli imperiti nell'arte.

S. AMBROGIO. Questo tempio, sia per la sua antichità, sia pel venerando suo capitolo e per l' ex grandioso chiostro de' Monaci Cistercensi, che evvi unito, è il primo della città di Milano. La sua antichità risale al secolo IV. Sant'Ambrogio medesimo ne fece la consacrazione nel 387, trasportandovi dalla basilica Naboriana i corpi dei due santi martiri Gervaso e Protaso. L'atrio di quella chiesa è il tipo dell'architettura più antica che si conservi dopo i Romani; nella sua stessa semplicità ha un non so che di maestoso che sorprende. Il visitatore legge sulle pareti di quel vetusto portico che cinge il cortile le memorie di tante passate generazioni, vede rozzi sarcofaghi, lapidi che risalgono a quattordici secoli, alcune in gotici caratteri spiranti l'orgoglio feudale, altre l'ingenuità della fede dei primi tempi della Chiesa. Questo atrio serviva pei catecumeni e penitenti. Fu costrutto dall' arcivescovo Ansperto:

caduto poi in rovinoso stato, il cardinale Federico Borromeo ne ordinò il ristauro. Erano le pareti dipinte, come vedesi tuttora da alcuni avanzi di rozzi affreschi. Vicino alla porta vedesi il magnifico monumento di Candido Decembrio illustre letterato del XV secolo, e fra le sue colonnette un tronco di colonna che era un tempo sulla spianata innanzi al castello; su questo sasso opinasi che sia stato decapitato S. Protaso. A pochi passi di distanza havvi eziandio l'urna sepolcrale di un Pietrasanta, che porta scolpito l'anno 800, ma è apocrifa.

La porta principale della basilica è degna d'osservazione per essere di cipresso e intagliata con molta perizia; rappresenta storie sacre ed è riparata da grate di ferro onde evitarne i guasti. Dicesi che fu chiusa da sant' Ambrogio in faccia a Teodosio. L' interno presenta il carattere dell' architettura rituale delle primitive basiliche e muove l' animo a divozione. Essa è divisa in tre navi con loggie ove andavano nei primi tempi a collocarsi le vergini e le vedove consecrate al Signore. Il serpente di bronzo che vedesi su di una colonna di granito e che molti credettero essere quello già innalzato da Mosè nel deserto, fu trasportato dall' Oriente nel XII secolo. Antico assai è il pulpito sostenuto da colonnette di varie forme: sopra di esso vedesi un'aquila di metallo che serve d' appoggio al messale e sotto di quella una figura d' uomo, simbolo forse dei due evangelisti Giovanni e Matteo. Sotto di quel pergamo vi ha un sarcofago di marmo bianco con figure a mezzo rilievo scolpite rozzamente. Dallo stile di quelle sculture si può argomentare un lavoro del secolo V. Uno di que' bassirilievi rappresenta una agape cristiana. Nella colonna destra dell' organo sorge l'antica immagine di S. Ambrogio col capo e il mento raso, con un lungo pallio, colla mano alzata per benedire, non già collo staffile, colla benda in capo, non colla mitra, come erroneamente lo

rappresentano molti artisti. L'altare maggiore fu costrutto dall'arcivescovo Angilberto II nell'835. Esso è coperto da una tribuna sostenuta da quattro colonne di porfido. Sopra i capitelli posano aquile che stringono fra gli artigli un pesce. Era questo lo stemma gentilizio dei Pusterla, alla cui famiglia apparteneva l'arcivescovo Angilberto. Il magnifico pallio che veste d'intorno l'altare è lavoro del secolo IX. Il Corio dice che Angilberto impiegò 80 mila fiorini d'oro; è ricoperto di lastre d'oro e d'argento scolpite a bassorilievi, ornate di gemme, di perle, di smalti e smeraldi. Sono rappresentate in esse varie gesta di S. Ambrogio, alcune storie del Vangelo, i simboli dei quattro Evangelisti, il Salvatore nel centro della croce, le immagini di Angilberto donatore e Walvino artefice del pallio.

La vôlta del coro è coperta da un mosaico, che sebben appaja rozzo, pure ai tempi del rinascimento della pittura e delle belle arti era considerato un capo d'opera. Sotto poi all'accennato mosaico, ove fu aperta nel 1507 una finestra per dar luce al coro, era una pittura più antica. In questa si effigiarono i diciotto vescovi suffraganei della Chiesa ambrosiana, che intervenivano ai concilj provinciali tenuti per ordine del loro metropolita. Eranvi anticamente in quel luogo nove sedie di marmo per ogni lato, che faceano ale a quella dell'arcivescovo che stava nel mezzo. Ma allora non serviva quel luogo di coro, essendo esso secondo l'antico rito posto a fianco dell'altare. Allorchè venne poi trasportato il coro comune ai due capitoli secolare e regolare al di dietro, vennero sostituiti a queste sedie di marmo gli stalli intagliati in noce, lavoro finissimo; in mezzo avvi tuttora un sedile di marmo, che il volgo crede essere quello di S. Ambrogio. Sotto al coro vi è la confessione, ossia *scurolo*, scavata, come asserisce il Corio, nel 1233. Venne poscia ristaurata dal cardinale Benedetto Odescalchi. Nel mezzo vedesi

uno scudo rotondo, nel quale è rappresentato S. Ambrogio scolpito in marmo. Eranvi sotto l'altare le ossa di S. Marcellina che furono poi trasportate in una cappella eretta alla parte destra della chiesa con bel disegno dell'architetto Cagnola. Sovra l'altare di questa elegante cappella s' innalza l'urna marmorea che racchiude le spoglie della Santa. Lo scultore Pacetti eseguì la statua di S. Marcellina in ginocchio sovra l'urna medesima. Le pitture della vôlta sono del Legnani. Bella e adorna di ricchi stucchi indorati è la cappella di S. Satiro. I monaci la vantavano come il primo e il più splendido altare, quando i due capitoli secolare e regolare si divisero fra loro gli altari laterali della basilica. Era questa una chiesa separata, e chiamavasi la basilica Fausta, perchè eretta da un certo Fausto. Il Tiepolo, pittore veneziano, dipinse in questa il Martirio di S. Vittore; il Porta, artista milanese, rappresentò il Naufragio di S. Satiro. Credesi essere in questa cappella sepolto il corpo di san Satiro fratello di S. Ambrogio. Gli antiquarj vi potranno ammirare un bellissimo mosaico: nel suo scurolo sono reliquie di martiri ed antichità del IX secolo. Di contro alla cappella sotto vetro sta un Gesù alla colonna, della scuola leonardesca.

Si vedono in questa basilica molti pregevoli dipinti; fra questi accenneremo un quadro della Beata Vergine, avendo a lato S. Giovanni e S. Bartolomeo, a cui è dedicata la cappella ove si trova locato, lavoro di Gaudenzio Ferrari. La vôlta e le pareti laterali della cappella vicina alla sagristia sono dipinte da Ercole Procaccini; il quadro dell' altare rappresentante la nascita di Cristo è di Paolo Landriani. Nell' atrio che mette alla detta sacrestia, le due pitture a fresco sotto i vetri rappresentano l'una Gesù fra i dottori ed è lavoro del Borgognone; l'altro della Madonna, del Crivelli. Il bel quadro di San Giovanni evangelista che vedesi in una cappella a

manca è del Cairo. La cappella di S. Ambrogio è dipinta dal Sala; il quadro del Santo Pastore è del Panfilo. La cappella di Santa Savina è disegno dell'architetto Zanoja, gli affreschi della cupola del cav. Isidoro Bianchi da Campione. Vi sono pure in una cappella vicino di S. Satiro belli affreschi del Lanini.

Il vasto monastero di Cistercensi (che ora serve di ospitale militare) venne eretto con disegno di Bramante dal cardinale Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro; anche l'attigua Canonica è del Bramante; l'oratorio vicino è dedicato a san Sigismondo.

Vicino alla porta che mette alla chiesa di S. Ambrogio havvi l'oratorio di Sant'Agostino, che nulla offre di rimarchevole, se non che dicesi esservi stato battezzato il Santo. Avvi pure nelle sue vicinanze *S. Michele sul Dosso*, piccola chiesa con un antico affresco: ad essa è unito un monastero d'Orsoline; *S. Pietro in Camminadella*, in cui ammirasi un bel quadro del sacerdote Molina.

S. VITTORE. Questa chiesa è detta basilica Porziana, dal suo fondatore che fu certo Porzio nobile cittadino milanese, che dava ai corpi dei santi martiri onorevole sepoltura. Lorchè poi il martire san Vittore fu sepolto in questa chiesa, chiamossi San Vittore al Corpo, per distinguerla dalle altre consacrate al medesimo santo; titolo che ritiene ancora. Ne' primi secoli era questa basilica tenuta in tale venerazione, che gareggiava con quella di S. Ambrogio, allora cattedrale, e l'una (che era l'ambrosiana) chiamavasi intramurana per essere entro le mura: l'altra estramurana, perchè era al di fuori della città. Così la chiama S. Ambrogio in una delle sue epistole alla sorella Marcellina. In questa chiesa stette più giorni S. Ambrogio ritirato coi fedeli per mettersi in salvo dalle persecuzioni degli Ariani, e

fu allora che per alleviare il tedio istituì, dicesi, il canto della salmodia.

Diversa fu l'antica struttura di questa chiesa: essa era secondo il genio di quei tempi fatta a mosaico: la porta stava dove havvi ora il coro. Verso il secolo X fu data questa in custodia ai monaci benedettini, e l'arcivescovo Arnolfo che occupò la sede ambrosiana nel mille circa eresse a sue spese il grandioso monastero. Ma intiepidito il fervore dei monaci e ridotti in quel chiostro a pochi, furono le rendite convertite nel 1464 in commenda. Coll'approvazione di papa Giulio II, l'abbate commendatario Giovanni Andrea Gallerati assegnò la chiesa ed il monastero agli Olivetani; concedendo per loro sostentamento trecento pertiche di terreno e molte case. Il pontefice poi diede a quei monaci altri cento scudi d'oro da esigersi dai commendatarj di quell'abbazia, finchè il cardinale Ridolfi cedette ai monaci tutti i beni della commenda, e ciò avvenne nel 1542 coll'assenso del pontefice Paolo III. Divenuti in tal modo ricchi quei monaci, impiegarono gran parte delle loro rendite a rifabbricare la basilica, che minacciava cadere in rovina. Nel giorno 31 di marzo del 1560 fu posta la prima pietra di questo elegante e ricco tempio d'ordine corintio, disegno di Galeazzo Alessio Perugino. Dopo sedici anni fu compiuta, e coll'approvazione di S. Carlo si trasportarono le sacre reliquie della vecchia alla nuova, e fu quella demolita. La chiesa nell'interno è tutta ornata di stucchi, di fregi, di cornici allumate a oro finissimo con nicchie. È divisa in tre navi con una cupola rotonda. Sulla vôlta della cupola dipinse le Sibille e gli Evangelisti il Moncalvo insieme al Crespi. Entro varj campi della nave di mezzo C. Procaccini figurò alcuni santi le cui reliquie si conservano nella chiesa. I quadri nel coro rappresentanti S. Vittore a cavallo, S. Bernardo Tolomei, sono opera del Salmeggia; gli stalli ed i sedili sono in-

tagliati con molta perizia d'arte. Nella ricca ma barocca superba cappella Aresi, disegnata dal Quadri, le statue della Vergine e dei Profeti sono scolpite dal Vismara: S. Francesco, S. Benedetto, S. Domenico e santa Francesca Romana che veggonsi intorno alla porta maggiore sono del Cairo. Veggonsi poi altri lavori del Salmeggia, del Ciocca, del Gnocchi, del Procaccini, del Figini, del Nuvolone, del Crespi, ecc.

Rimpetto alla chiesa di San Vittore evvi uno Stabilimento pei Pazzi, assai riputato; e più in là un nuovo Spedale de' Fate-bene-fratelli, eretto per ricco lascito della marchesa Visconti Castelli. La piccola chiesa di S. Maria di Loreto ora fa parte del suindicato ospedale. Un vicolo detto dei *Cappuccini* conduce ad un convento e ad una chiesuola omonimi: questi frati vennero ripristinati nel 1851.

ORFANOTROFIO DELLA STELLA. Fu monastero di Benedettine fin dal 1570; indi san Carlo vi unì gli accattoni; poi Federico ne fece un asilo per gli orfani d'ambo i sessi; finchè nel secolo scorso vi si ritennero solo le femmine. Il disegno è attribuito a Fabio Mangone, e venne ristaurato ed ingrandito per opera dell'architetto Cantoni. Vi si vede una bella chiesuola, con un quadro dello Scaramuccia.

Passato questo orfanotrofio, havvi la casa Pianca, disegnata dall'Aspari, con medaglie sulla facciata, del Marchesi; nell'interno si ravvisano delle lunette dipinte a fresco, rappresentanti i duchi e le duchesse di Milano, credute del pennello di Leonardo, che quivi dimorò mentre lavorava il famoso Cenacolo alle Grazie: sono sicuramente di un suo scolaro.

S. MARIA DELLE GRAZIE. In una cappella di casa Vimercati, la quale ancor conservasi a mano manca, stava un' effigie miracolosa della Madonna.

Gasparo Vimercati la cedette nel 1463 colle sue case ai Domenicani, che rifabbricarono un tempio grandioso a disegno di Bramante, o di Leonardo.

Fra due porte barocche, la media ha elegantissime lesene, colonne a fasci e medaglioni e capitelli bramanteschi di fino marmo, ed una lunetta barocca ov'è effigiata Nostra Donna col bambino, tolta in mezzo ai santi Pietro martire e Domenico patroni, ed a Lodovico Sforza e Beatrice sua moglie, promotori di quella fabbrica.

Nelle cappelle laterali a semicerchio, v'hanno begli ornamenti e buoni quadri. Il S. Giovanni Battista è di Francesco d'Adda; Gaudenzio Ferrari frescò grandiose scene della Passione. Scuola di Leonardo sono i compartimenti della vôlta dell'ultima cappella ed il fresco accanto all'organo. In questa chiesa era un S. Paolo di Gaudenzio, e la *Coronazione di spine* del Tiziano, che Bianconi giudicava « il più bel mobile che vanti la nostra città, » e che furono trasportati in Francia, nè più ritornarono. Nella sagristia vedonsi preziosi lavori sugli sportelli degli armadj del XV secolo.

Nella cappella della Madonna havvi elegantissimi monumentini sepolcrali.

Le tre navi della chiesa, con archi acuti impostati su colonne corintie di marmo, riescono all'ottagona, sopra il quale la cupola fu sollevata a maestosa altezza da Bramante? senza intrecciamento apparente di ferri, e con eleganza di cornici ed architravi ben modellati, portici correnti in giro, sostenuti da colonnette e candelabri, e finestre tonde e quadre, e fregi di bianco marmo e di terra cotta, come n'han tutte le finestre e il corpo del poscoro; varietà, se vuolsi, eccessiva, che tutt' insieme piace meglio che la nuda purezza.

Allorchè gli Spagnuoli, per fortificar il castello, ordinarono fossero mozzi gli edifizj intorno da cui si potesse dominarlo, già abbassati i campanili, at-

tentavano anche contro questa meraviglia dell'arte; se non che i frati e le sentinelle assicurarono d'aver nella notte veduto posarsi su quella cupola « un cherubino minaccioso e fiero »: e il monumento fu salvo.

Qui papa Pio V avea trasportato l' inquisizione: poi toltine i Domenicani ai 7 marzo 1797, la chiesa fu messa sussidiaria a S. Vittore, e il convento mutato in caserma. Nell'ex refettorio vedesi la Cena di Leonardo da Vinci mirabilmente ristaurata dal Barezzi, e dicontro una Crocifissione, di Montorfano (1494), cui ai lati Lodovico il Moro e Beatrice d' Este sua moglie, del suddetto Leonardo; sono guasti, e ciò perchè volle adoperare il metodo delle pitture sulla tela o sulla tavola, e non quello degli affreschi. Questa è pure la causa, perchè la Cena così presto deperì.

CASTELLO. Dal Dazio di Porta Vercellina prendendo a destra i bastioni si giunge al *Castello*, innalzato da Galeazzo Visconti nel 1358, e detto di Porta *Gobbia* o *Giovia*. Alla morte del suo fondatore venne demolito; poi ricostrutto da Giovanni Galeazzo primo duca di Milano. Estinto Filippo Maria Visconti senza lasciar prole, e proclamatasi la repubblica Ambrosiana, i Milanesi credettero opportuno demolirlo di nuovo. Ma due anni dopo Francesco Sforza impadronissi di Milano, ricostrusse questo castello con torrioni, fossato e robuste mura, vie coperte, ecc., in modo che era tenuto come una delle principali fortezze d'Italia. Fu assediato e preso dai Francesi nel 1796, e quattro anni dopo vennero atterrate tutte le fortificazioni, e si ridusse a poca differenza dallo stato attuale. Nel 1848 furono mozzi i torrioni, nell'anno seguente si rasero tutte le piante che lo circondavano, e nel 1851 e 52 si costrussero ai suoi lati fortini e terrapieni. Nell'interno veggonsi ancora qua e là resti di affreschi, soprattutto in una cappella, ora convertita in stalla.

Dalla parte verso la campagna abbiamo l' *Arco della Pace* e poco lungi l' *Anfiteatro dell' Arena*, il quale serve a pubblici spettacoli di corse, di cavalli e di bighe, ed a giuochi ginnastici, e può altresì servire ai divertimenti di naumachia, avendovi il comodo di riempire tutta l'arena coll' acqua che vi scorre all' intorno. L' invenzione del disegno è di Luigi Canonica, il quale prese ad imitare gli anfiteatri ed i circhi romani, ritraendone per fino il podio e il pulvinare; quello con elegante parapetto, questo elevato sopra colonne di granito Mirabile è pure il collocamento delle così dette *Carceri* con magnifiche torri, poste di prospetto alla porta d'ingresso, e la porta libitinaria di fronte al Pulvinare. Questo edifizio ha nove gradinate, e può contenere circa 40,000 persone. La sua lunghezza è di quattrocento braccia, e la larghezza di duecento.

A breve distanza sorge un teatro diurno, detto *Fossati*, costrutto da poco tempo.

PASSEGGIATA QUINTA

DAL DUOMO A PORTA COMASINA.

Passata la Piazza de' Mercanti, ci troviamo in un quadrivio detto il *Cordusio*, parola tratta dal latino *Curia Ducis*, perchè era anticamente corte di un duca longobardo.

S. MARIA SEGRETA. Ebbe questa denominazione da una delle tre donne chiamate Marie, le quali eressero le chiese di Santa Maria Porta, S. Maria Fulcorina e S. Maria Segreta. Credesi che esistesse fin dal 1100, e l'attiguo convento fu dapprima oc-

cupato dagli Umiliati, poscia dai Somaschi. L'altare maggiore, costrutto con fini marmi e bronzi, è del Levati. Vi ha eziandio un'immagine dell'Angelo Custode, di proprietà del Municipio, che si espone nei giorni di siccità o di pioggia ostinata; una tavola del 1500 presso l'altare maggiere. Nella sacristia un quadro del Panfilo.

PALAZZO DEL BROLETTO. Era questo un palazzo di Filippo Maria Visconti, il quale lo regalò al suo capitano Francesco Busoni, detto il Carmagnola. Divenne in seguito proprietà del fisco, e fu da Filippo III di Spagna donato alla città di Milano. Ora è residenza della Municipalità e di diversi uffici provinciali. Vi si tiene pure un mercato giornaliero dei grani, vitelli, ecc. Esso conserva ancora di antico i portici e qualche finestrone: in alcune sale sono buoni dipinti.

Nelle sue vicinanze trovasi la *Via de'Bossi*, in cui rimarcasi la casa (N. 1774), nell'interno della quale oltre un bel cortile, osservansi medaglie modellate dal Caradosso, ed al suo esterno una magnifica porta in marmo bianco scolpita coi ritratti di Francesco I Sforza e di sua moglie. Alcuni vogliono che questo magnifico lavoro sia opera del Michelozzi. Sotto questa porta veggonsi le sei palle Medicee, per essere stata questa casa donata da Francesco I Sforza ad uno addetto alla casa Medicea.

S. TOMASO IN TERRA MALA o AMARA. Incerta è l'origine del soprannome di questa chiesa. È tradizione che vi si fosse seppellito vivo un parroco perchè ricusava dar sepoltura ad un povero defunto, e che nell'atto di essere sepolto, dicesi che esclamasse: *O terra mala!*

L'altare maggiore è disegno del Zanoja; Cesare Procaccini dipinse il quadro di S. Carlo; Aurelio Luini il Cristo che appare alla Maddalena.

S. NAZARO PIETRA SANTA. Vuolsi così detta da un marmo ivi collocato, sul quale inginocchiossi S. Ambrogio, implorando la sconfitta degli Ariani; ma ciò è falso, e sembra piuttosto da credersi che la chiesa venisse edificata nel quinto secolo, dopo la scoperta dei corpi dei santi martiri Nazaro e Celso. Venne più volte ristaurata.

PONTE VETRO. In latino questo nome vale quanto *Pons vetus*. Nelle vicinanze trovasi il vicolo del Baggio, così denominato da un'antica famiglia milanese dalla quale nacque Papa Alessandro II.

S. MARIA DEL CARMINE. Questa bella chiesa fu incominciata nell'anno 1446 ed alla erezione concorsero i divoti Milanesi con larghe offerte, e lo stesso duca Francesco I Sforza concedette per uso di quella fabbrica il materiale di un vecchio muro vicino a Porta Vercellina. Galeazzo Maria poi fece dono, per *ornamento e decoro della chiesa*, come dice in un suo diploma, di tutto il piazzale intermedio tra la chiesa ed il corso, non potendosi prima entrare nel tempio, se non per una strada obliqua e ristretta. Demolite le case, rimase sopra un pilastro l'immagine della Madonna, che nel 1655 fu poi collocata alla parete di una casa, ove si vede tuttora.

La chiesa è divisa in tre navi in forma di croce. L'ornato della porta è disegno del Richini, i quadri dell' altar maggiore sono opera dell' Abbiati e del Bianchi. Il nuovo e bell'altare di marmo a colori è disegno del Levati. La sontuosa cappella della Beata Vergine del Carmine, che forma come un piccolo oratorio, è ricca di marmi neri, di stucchi dorati e di preziosi dipinti di Camillo Procaccini, e gli affreschi sono del milanese Legnani. La statua di marmo della Madonna cogli Angeli è una bell' opera del Volpi. Vi sono inoltre la Risurrezione di Lazzaro del Fiammenghino, Santa Lucia del Gnocchi, Santa

Teresa del Bianchi, e in una cappella un affresco del Luini.

Nel 1840 questa chiesa venne ristaurata a spese dei parrocchiani, e perchè meglio armonizzasse colla struttura gotica, vennero riaperte le finestre e ridotte al loro stile originale, e sopra i piloni vennero poste sedici statue a tutto rilievo, eseguite dai migliori artisti di Milano; fu pure intonacata a stucco lucido e decorata di ornati a gotico stile. La nuova cantoria d'egual forma è adorna d'intagli e di statuette. Le finestre sono a vetri colorati, ed il finestrone rappresenta la B. V. del Carmine. Fra le altre cose poi è da ammirarsi il nuovo bellissimo battisterio, tutto di bianco marmo e di stile gotico. Vi sono eziandio parecchi monumenti antichi e moderni.

In sua vicinanza vedesi l'antica chiesa di S. Carpoforo, ora Archivio della Guerra.

S. SIMPLICIANO. Venne fondata da S. Ambrogio e dedicata a S. Maria. Nei primitivi tempi era fuori delle mura della città, come lo erano varie altre. Qui si deposero dall'arcivescovo san Simpliciano i corpi dei SS. Martirio, Sisinio ed Alessandro uccisi nel territorio di Trento. Era credenza presso i Milanesi che questi tre martiri, nel giorno in cui fu vinta la gran battaglia di Legnano, correndo il dì solenne ad essi dedicato, avessero protetti i Milanesi e decisa in loro favore la battaglia. Di ciò fa menzione la lezione che leggesi nel breviario ambrosiano. Nell'annesso convento, che ora serve di caserma militare, vi erano i Benedettini sino dall'881 circa. Nel testamento fatto dall'arcivescovo Ariberto nell'anno 1034, citasi tra i monasteri allora esistenti in Milano, pel quarto quello di S. Simpliciano dopo che fu ivi sepolto questo santo, il quale, al dire del Mabillon, aveva vissuto per molto tempo in quel chiostro, menando vita solitaria. Nell'anno 1471

l' abbazia fu ridotta in commenda, e Leone X la diede poi nel 1517 in possesso ai monaci Cassinensi, i quali ristaurarono la chiesa, ed ampliarono il monastero con magnifico fabbricato.

La traslazione solenne dei corpi dei SS. martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro, e dei santi arcivescovi di Milano, S. Simpliciano, Benigno, Antonino ed altri, venne fatta dal vecchio altare maggiore al nuovo nel 1582 da san Carlo Borromeo con buon numero di vescovi.

L'esteriore della facciata trovasi ancora nella sua primitiva forma, ad eccezione dei finestroni sostituiti ad altre piccole finestre rotonde. Innanzi alla porta, secondo l' uso antico, eranvi i sepolcri di Anatolio, uomo singolarissimo che viveva ai tempi di Valentiniano III; vedevasi l' urna di un Valerio Massimo, falsamente creduto l'autore dei Detti memorabili di uomini illustri. Il campanile, che era altissimo, venne abbassato 10 braccia per ordine di Ferrante Gonzaga, perchè dominava il castello. Venne poi questa chiesa, sotto la direzione dell' architetto Aluisetti, abbellita con ornamenti analoghi allo stile del tempio, ed adorna di un sontuoso altare maggiore con affreschi nella vôlta del Zalli, e nell'abside del coro avvi un' Incoronata, affresco del Borgognone: in questo dipinto, fra le altre figure, si vede quella di Dante Alighieri; nelle cappelle e nelle pareti vi è qualche buon dipinto.

L' INCORONATA. È chiesa parrocchiale da poco tempo, eretta da Francesco Sforza e Bianca Maria di lui sposa, nel 1451. Come simbolo della loro unione fecero edificare una chiesa doppia, ma unita. Era gotica, ma venne ristaurata nel 1654. Vi sono i monumenti dei Bossi e Tolentini, ed un sepolcro di Gabriele Sforza arcivescovo di Milano e fratello di Francesco I Sforza. L' ampio convento annesso degli Agostiniani eremiti, è fatto caserma.

PASSEGGIATA SESTA

DAL DUOMO A PORTA NUOVA

Prenderemo la via di *S. Margherita*, così denominata perchè ove al presente trovasi la Questura era un convento di monache detto di S. Margherita. Anteriormente chiamavasi contrada *de' Libraj*. Qui presso avvi la contrada de' Clerici, così detta da una famiglia patrizia, nel cui palazzo ora risiedono alcuni Tribunali: in essa sonvi begli appartamenti, ed un magnifico salone con freschi del Tiepolo.

S. PROTASO AD MONACOS. Trae il nome dall'esservi stati fino dall' 800 i Benedettini. Eretta poi in parrocchia, il diritto di nomina spettava ai monaci di S. Simpliciano: fu indi architettata dal Pellegrini, e ristaurata nel 1852. La vôlta a fresco è del Fiammenghino, la S. Anna, del Nuvolone; il S. Antonio, di Ridolfo Cunio; la Vergine coi Santi, del Fiammenghino. Vi sono pure buoni affreschi di Daniele Crespi e del Bellosio.

TEATRO FILO-DRAMMATICO. Allo svolto della sinistra della contrada di Santa Margherita, sta il *Teatro Filo-drammatico*, il quale era prima una chiesa de' Santi Cosimo e Damiano. Piermarini lo adattò ad uso di teatro per una Società di Dilettanti, la quale vi rappresenta una volta per settimana commedie, tragedie ed anche opere in musica; quivi cantò la Pasta, e vi si incoronò solennemente il busto di Monti che vedesi sul proscenio. L'Appiani vi fece un sipario. Nel 1852 venne ristaurato, abbellito, introdottovi il gas.

Nell'attigua contrada, detta pure dei Filo-Drammatici, devesi osservare una bella porta scolpita in marmo del secolo XV con bassorilievo e tre ritratti, fra' quali uno di Francesco I Sforza.

Volgendo a destra di S. Margherita troviamo nella contrada del Marino la casa Brambilla colla facciata in terra cotta di elegante architettura bramantesca: venne costrutta nel 1855. Vedesi pure il palazzo di Tomaso Marino, il quale da semplice gabelliere di Genova venne in grado di far costruire questo palazzo per aver preso l'appalto dei dazj dello Stato di Milano nell'anno 1560: l'architetto ne fu Galeazzo Alessi, perugino. Esso è senza dubbio uno de' più imponenti palazzi che abbia la città di Milano; ma non fu condotto a termine, imperocchè doveva essere isolato, ed avere quattro porte. Nell'interno con portici sostenuti da colonne trovansi begli appartamenti; alcuni de' quali adorni di affreschi. Ora trovasi qui la Dogana centrale e vi si tiene il Tesoro dello Stato.

S. FEDELE. Esisteva fin dall' XI secolo in questo luogo una chiesa denominata *S. Maria in Solariolo.* S. Carlo, chiamati a Milano i Gesuiti dopo la soppressione degli Umiliati, diede loro questa chiesa; ma essendo troppo angusta, fece innalzare la presente con disegno grandioso di Pellegrini.

L' interno è d'una sola nave; gigantesche colonne di granito campeggiano ai lati di essa, nei cui intercolonnj si sfondano le cappelle, ove ammirasi la Trasfigurazione, di Bernardino Campi; un S. Ignazio, del Cerano; una Deposizione, di Preterezzano, ed un' immagine a fresco della Madonna, trasportata dalla soppressa chiesa di Santa Maria della Scala. L'altare della cappella ove havvi la Trasfigurazione è una bizzarria del seicento: le colonne che sostengono il frontone sono collocate in modo che pajono cadere, e gli angeli a cariatide le sostengono ab-

bracciandole. Il presbiterio s'allarga, ed è separato dal corpo della chiesa con due balaustrate. Il quadro della tribuna rappresentante S. Fedele è del Santagostini. Il bellissimo altare maggiore è disegno del Pestagalli: i bassirilievi e le statue del Monti. Sotto la tribuna fu scavata una cripta mortuaria e praticata una doppia gradinata che mette ad un elegante scurolo. Tanto all'interno che all'esterno questo tempio presenta una squisita vaghezza ed una tale varietà di disegno, per cui gl' intelligenti la credono delle migliori opere del Pellegrini. Le statue e i bassirilievi della sua stupenda facciata sono lavori del Monti, del Manfredini, Sangiorgio e Labus. Nell'antico collegio dei Gesuiti trovasi ora la *Direzione del Censo* e l'*Archivio Generale della Lombardia*, prezioso per rari documenti.

Sulla piazza che sta di fronte alla chiesa eravi già il palazzo del Prina; conteneva affreschi dell'Appiani, ora trasportati nei magazzini di Brera.

Rasente la chiesa di S. Fedele trovasi la contrada degli Omenoni col grandioso palazzo Ricordi, nel quale sta il più gran Stabilimento di musica d'Italia: vi è pure la casa di Leone Leoni, nella quale veggonsi cariatidi, scolpite da mano maestra. L'architettura è dello stesso Leoni, del pari scultore, pittore ed architetto; sua è l'opera del monumento Mediceo in Duomo. A capo della contrada trovasi di fronte il palazzo Belgiojoso, eretto dal Piermarini, imponente per architettura, per un magnifico cortile e per ricchezza di appartamenti. A destra evvi la casa di Giuseppe Parini, rifabbricata con disegno del Crivelli, e sulla facciata il busto del poeta, ed a sinistra la casa di Alessandro Manzoni.

Dirigendosi per la via di San Giovanni alle Case Rotte, che mette al Teatro alla Scala, vedesi la Chiesa di *S. Giovanni Decollato alle Case Rotte*, così detta per essere fabbricata vicino alle Case dei Torriani, rovinate dal furore del popolo, quando cacciò que-

sta famiglia nel 1311 coll'ajuto di Enrico di Lussemburgo. Fu ricostrutta dal Richini. L'antica immagine che scorgesi nella cappelletta sotto il portico vuolsi trasportata da una vecchia chiesa, e dicesi affresco di certo Pietro di Candia. L'interno della chiesa è tutto dipinto a fresco dal Giraldi e dal Castelli: il quadro del Salvatore Rosa raffigurante le Anime Purganti, che qui trovavasi, venne trasportato a Brera.

PIAZZA DEL TEATRO ALLA SCALA. Venne formata nel 1859 ed è una delle più belle della città. Essa serve per luminarie e concerti musicali.

TEATRO ALLA SCALA. Chiamasi con tal nome, perchè esso fu fabbricato sull'area ove esisteva una chiesa ed un convento, dedicato a S. Maria per ordine di Regina della Scala di Verona, moglie di Bernabò Visconti. Fu aperto nel 1778, ed il disegno è di Piermarini. Dapprima il teatro era nel palazzo di Corte, ma fu abbruciato. Questo teatro è uno dei più vasti e più belli che possegga l'Europa, eccetto solo il San Carlo di Napoli. In esso lavorarono l'Hayez, il Perego, il Vacani, il Levati. L'edificio, compreso il proscenio, è lungo 100 metri, e largo 57, e può contenere circa 4000 spettatori. La lunghezza della sola platea è di metri 24, sulla larghezza di 21. Nell'anno 1851 venne illuminato a gas. Contiene 195 logge distribuite in cinque ordini. La sala detta comunemente del *Ridotto* è assai maestosa.

Dal teatro della Scala partono due vie, una che dirigesi a Brera ed a S. Marco, l'altra a Porta Nuova: cominceremo dalla prima.

Nella contrada di S. Giuseppe vedrai l'ex vasto Casino de' Nobili, con meschino disegno del Turconi: ha una bella sala adorna di una medaglia

del Bellosio. Qui è il più bel Restaurant e caffè di Milano.

S. GIUSEPPE. Chiesa la quale benchè piccola e semplice, tuttavia è uno de' bei disegni del Richini. Fra le cose artistiche di pregio conta lo Sposalizio della Vergine, del Gherardini; la Sacra Famiglia, del Lanzani; il S. Giovanni Battista di Montalto; ma l'opera più ammirabile è del pennello di Cesare Procaccini, rappresentante la Morte di S. Giuseppe. Di questo santo vedesi sull'altar maggiore una bella statua di marmo. Nella facciata venne posto un bassorilievo della Madonna col Bambino e S. Giuseppe, che tiene la bacchetta fiorita tra le mani, lavoro moderno del milanese Scorzini.

Quasi di contro a questa chiesa evvi la contrada di S. Giovanni alle Quattro Faccie, così detta da un tempio antico dedicato a Giano. Proseguendo a destra per la via di S. Silvestro, trovasi la contrada del Monte di Pietà, anticamente dei Tre Monasteri. Qui vedesi la bella casa Passalacqua, il palazzo del Genio, architettura del Piermarini, il Monte di Pietà che ha un succursuale nella contrada del Crocifisso; poi la casa Repossi, e quella già appartenente a Federico Confalonieri, compagno di sventura a Silvio Pellico; la casa Raimondi, con ampio giardino, pittoresca facciata con due avancorpi e portici sormontati da terrazzi chiusi.

Retrocedendo sulla via di Brera, scontriamo il palazzo del Comando Militare, antica casa Cusani, con architettura del Ruggeri, e la facciata interna del Piermarini, e vicino la casa Bellotti, architettata dal Crivelli, e quella di Beccaria già posseduta dal celebre autore dei *Delitti e delle Pene*. Accanto all'antico palazzo Cusani havvi la chiesuola di S. Eusebio, con alcuni discreti dipinti. In appresso la casa Castelbarco con facciata incompiuta; ma che possiede un bel porticato, vasti e decorosi appartamenti

con pinacoteca, biblioteca e cavallerizza. Di faccia a questo palazzo havvi quello delle Scienze ed Arti, detto anche di Brera.

PALAZZO DI BRERA. Fu desso già occupato dagli Umiliati, e da san Carlo dato ai Gesuiti. Il disegno del palazzo è del Richini, la porta del Piermarini. Piacevole impressione fa il cortile, circondato da un doppio corso di portici a colonne binate, doriche quelle del pian terreno, joniche quelle del superiore, con basamento continuo a balaustri al di sopra, e s' ingrandisce giunto che siasi ai due scaloni simmetrici. Nel cortile si veggono le statue del Grossi, Cavaleri, Piola, Verri, Castiglioni, Cagnola e di Napoleone: quest'ultima in bronzo venne modellata dal Canova.

Sopra lo scalone a mano destra dell' entrata vedesi il monumento in marmo del Parini (dirimpetto al quale evvi quello del Beccaria), scultura del Marchesi. Alle pareti dei portici superiori, ed anche nell'atrio al pian terreno veggonsi altri monumenti marmorei ad uomini distinti nelle diverse facoltà. Nelle sale superiori trovasi la Pinacoteca, formata colla successiva concentrazione de' più insigni dipinti delle soppresse chiese e case religiose, e coll'acquisto fatto dai Governi di quadri d'alto prezzo. Qui si vedono pitture di Luini, di G. Ferrari, di Giotto, di Mantegna, di Leonardo, dell'Albani, del Guercino e lo Sposalizio di Raffaele.

Nelle sale di concorso vedesi il monumento eretto ad Appiani, pregiata opera in marmo di Thorwaldsen, che vi effigiò le tre Grazie e il Genio della pittura.

Giunti sullo scalone, s' incontra la Biblioteca, nel cui vestibolo, abbellito nel 1821, sono disposti in ordine de' ritratti d' uomini celebri quasi tutti italiani, eseguiti in plastica ed a chiaroscuro dai migliori artisti. Il fondo della Biblioteca deriva da quello dei soppressi Gesuiti, dalla libreria Pertusati e da

quella del conte Firmian, acquistate dal Governo, da porzione della Biblioteca di Haller, da una preziosa collezione del cardinale Durini, e dalle opere che si comprano fino alla somma di Lire 6000 annue, ecc. Essa fu aperta al pubblico per decreto di Maria Teresa il 24 settembre 1770. Questa biblioteca contiene edizioni rarissime d'ogni secolo, buoni manoscritti, i bei corali con pitture che appartenevano alla Certosa di Pavia, ecc., ecc. Le opere si fanno ammontare a più che 100 mila.

Annesso alla Biblioteca trovasi il Gabinetto Numismatico, il quale nel 1817 fu separato dalla Zecca. A metà dello scalone che conduce a questo stabilimento trovasi l'affresco rappresentante le Nozze di Cana, esistente già nel monastero di S. Ambrogio, lavoro di Calisto da Lodi. Degno d'essere visitato è l'Osservatorio. I Gesuiti l'innalzarono col vasto disegno del celebre astronomo Boscowich nel 1766, che vi pose fin d'allora gli strumenti d'astronomia più ricercati. D'altri preziosi d'Inghilterra, di Francia, di Germania, fu arricchita in appresso per le cure degli attuali astronomi.

Da un corritojo di questo palazzo scendesi all'Orto botanico, ricco di piante forestiere, un tempo classificate secondo il sistema di Linneo, ora con quello di Jussieu.

Dietro al Palazzo di Brera avvi la contrada di Borgo Nuovo, nella quale rimarcherai la casa Bassi (N. 1518), con gabinetto di storia naturale; e la casa Perego (1521) con vasto giardino ed una Raccolta di stampe, fra cui una rarissima del Bramante. La casa Pallavicini, ora rinnovata, apparteneva a Piermarini; nella casa Samoyloff vedesi uno scalone, solo lavoro in Milano del celebre Vanvitelli.

Da Brera si giunge al Ponte Beatrice, così detto dall'essere stato dedicato a Beatrice d'Este moglie di Lodovico il Moro. Indi trovi la chiesa di S. Marco, e il tombone omonimo.

S. MARCO. Questa chiesa fu costrutta o piuttosto rifabbricata nel 1254 per voto de' cittadini. La fronte di essa con fregi di cotto, colle finestre otturate a sesto acuto, presenta la forma di un tempio gotico, ma nell'interno è moderna. Nel 1500 si sfondarono le cappelle, e nel secolo passato vi si fecero, nella nave opposta, i riscontri dipinti. I quadri dell'altare maggiore, bello e grandioso, e del coro sono di Camillo Procaccini e del Cerano. Gli affreschi sono del Procaccini e del Genovesino. L'affresco sulla porta della sagrestia, rappresentante Eliodoro scacciato dal tempio, è del Bianchi. I due candellieri di bronzo davanti all'altare maggiore e gli stalli del coro furono eseguiti per commissione di Tommaso Marino.

Il Crocifisso, molto venerato, fu già nella chiesa di Santa Valeria, indi a S. Prassede, poi nei Cappuccini. Nel vestibolo, all'ingresso della porta che esce sul naviglio, trovansi diversi monumenti sepolcrali, fra i quali quello di Lanfranco Settala, primo generale degli Agostiniani, morto nel 1264. Quell'arca di marmo bianco coll'effigie di lui, con figure ed ornati gotici, è dei migliori lavori di quell'età e credesi di Balduccio da Pisa. Veggonsi inoltre in questa chiesa pregevoli dipinti ed affreschi del Lomazzo, di C. Procaccini, di A. Campi, del Fiammenghino, del Conca ecc.

Nell'attiguo convento di S. Marco venne aperta nel 1815 una *Casa d'Industria,* per essere troppo piccola quella di San Vincenzo, e dà lavoro giornalmente a circa 700 persone.

Ora prenderemo la contrada del *Giardino,* in cui vedesi primieramente la casa Gargantini, disegnata dal Cantoni e dal Besia, indi la casa Greppi, con disegno del Canonica, avente nella facciata varj busti di celebri Italiani; poi il palazzo Traversi-Antona architettato dal Soave, con facciata del Canonica. I suoi begli appartamenti sono ornati di stucchi e di

pitture. Fu già abitazione del Morone, cancelliere degli Sforza, e che diede il nome all'attigua contrada.

L'antica e soppressa chiesa di Santa Maria del Giardino, col suo convento dei Riformati, è ora deposito dei Tabacchi e locale dell'Ufficio del Lotto. Il vasto edifizio della chiesa con archi arditissimi serve di magazzino municipale e qualche volta di caserma. Segue a questa chiesa l'altra soppressa di San Pietro colla Rete, architettata dal Richini e che ora è un magazzino di carrozze: la vasta casa Poldi-Pezzoli architettata con maestosa facciata fu condotta a termine testè. Contiene ricchi appartamenti, con giardino; la porta è un capo-lavoro; vi si veggono lavori del Montalti, del Carabelli e del Bartolini. Al di là della casa Pezzoli havvi la contrada dei Bigli, in cui vedesi una chiesa soppressa, detta San Donnino alla Mazza; quivi trovasi la casa Taverna, architettura della scuola di Bramante; ed una stupenda raccolta di oggetti antichi, dipinti d'ogni età, ed armi del medio evo; le pitture del suo cortile appartengono alla scuola di Leonardo. Nell'attigua contrada di San Vittore e 40 Martiri è la casa del cav. Morbio, distinto letterato, il quale con indefesso amore raccoglie ogni sorta di oggetti antichi ma sopratutto MSS, molti de' quali ha già dato alla luce sotto il titolo di Storie dei Municipi Italiani.

Sul Corso di Porta Nuova a destra scontrasi la chiesa di

S. FRANCESCO DI PAOLA. Un piccolo oratorio dedicato a S. Anastasia, che venne atterrato per un incendio appiccatosi nell'anno 1625, esisteva innanzi che si fabbricasse la chiesa attuale, la quale fu innalzata dai Padri Minimi, con disegno dell'architetto Marco Bianchi, che fece le peggiori prove del barocchismo. L'altare maggiore è ricco di fregi e di pietre dure. La palla di esso è un'antica tavola rappresentante S. Francesco di Paola; essa è coperta

di vetri. Havvi un quadro moderno nella prima cappella a destra entrando, rappresentante S. Francesco di Sales, che dà la regola a S. Francesca di Chantal. Nella sagrestia, ricca per armadj, vedonsi nella vôlta dei buoni affreschi. Il convento annesso, benchè non molto grandioso, solo essendo dapprima un ospizio dell'altro convento che i Padri Minimi avevano assai vasto alla Fontana, un miglio fuori di Porta Comasina, pur tuttavia è un bel fabbricato che serve ora di abitazione al clero della parrocchia.

L'attigua casa appartiene alla famiglia Scotti-Gallarati, nella quale si ravvisa un ritratto del cancelliere Morone, attribuito a Leonardo, ed un quadro di Cesare da Sesto. In seguito viene la casa Melzi, architettata da Giocondo Albertolli, già abitata da Gaetano Melzi, gran bibliofilo. La sua scelta biblioteca venne conservata dagli eredi. Di faccia le stanno le case l'Adda, disegnate dall'Arganini e dal Brioschi, fabbricate sull' area del convento dell' Annunciata.

Prima di oltrepassare il Naviglio vedonsi due archi antichi, che appartenevano ad una delle porte aperte nella riedificazione di Milano ai tempi del Barbarossa. Veggonsi i busti di certi Novelli, da cui originossi il nome di Porta Novella, ed indi di Porta Nuova. Giù dal Ponte presentasi la chiesa di

S. BARTOLOMEO, edificata nell' anno 1035 dai Benedettini di S. Dionigi, i quali per ritirarsi dall'abbazia di S. Dionigi stesso, comperarono un fondo vicino a Porta Nuova. La chiesa era in origine più piccola, ma fu ampliata con disegno dell' architetto Piscina, e compiuta poi nel 1624 dal Richini. Il coro fu perfezionato per beneficenza del giureconsulto Bernardino Brebbia, al quale fu posta per gratitudine una lapide. La facciata con architravi a colonne e con stravaganze di cartelli, è disegno dello stesso

architetto che fece la chiesa barocca di S. Francesco di Paola. Vedesi nell'interno il monumento del Firmian, scolpito dal Franchi. Fra i dipinti notasi l'affresco di San Bartolomeo, del Fiammenghino, la Santa Teresa, del Panfilo.

Di fianco havvi la Canonica, ora caserma. Fu un ricovero di preti, in appresso casa degli Umiliati, poi collegio pei chierici. La facciata è del Pestagalli, e i suoi bei cortili del Richini. Sotto il Regno Italico vi risiedevano parecchi ufficj e la Stamperia Reale.

Noi siamo sulla via della Cavalchina; a destra vedesi la casa Dugnani con buone pitture. A sinistra è la casa Settala, che possiede alcuni buoni quadri; indi il palazzo Melzi, appartenente già al vicepresidente della Repubblica Italiana e duca di Lodi, e architettato dal Moraglia. Vi si ammirano preziosi dipinti del Borgognone, di Cesare da Sesto, di Bernardino Luini, del Bramante, del Tiziano. Vi era un Perugino che venne portato via dalla Certosa di Pavia; fu venduto dall'attuale proprietario per franchi 100,000, rivenduto a Londra per 500,000. Era il solo Perugino che esistesse in Milano!

Presso trovasi la *Zecca,* uno de' più grandiosi e più comodi stabilimenti monetarj tanto per la quantità delle macchine che servono alla fabbricazione delle monete, quanto per l'ottimo sistema che vi si è introdotto, e per la moltitudine e la scelta degli artefici ed operatori di ogni genere che vi sono impiegati. In questo stabilimento si ammirano tutti i congegni necessarj alla fusione e ripartizione dei metalli, un ufficio ottimamente servito per gli assaggi, una sala dove dai più esperti incisori si formano i conj per le monete e per le medaglie, e sorprendenti riescono i varj torchi, che ora per una nuova ingegnosa combinazione sono mossi dall'acqua. Un canale che scorre lateralmente anima pure una quantità di altre macchine, e vi si trova persino un'ampia e comoda officina per estrarre i metalli dalle terre

col metodo dell'amalgamazione, corredata essa pure da macchine mosse dall'acqua.

La Zecca trovasi sullo stradone di Sant' Angelo, nel quale vedesi pure la *Casa di Correzione*. Questo bell'edifizio fu cominciato nello scorso secolo con disegno di Francesco Croce, e venne sul disegno medesimo continuato fino a' nostri dì; ora non è però compiuto.

Prendendo lungo il Naviglio, havvi il Collegio Longone, istituito da S. Carlo pei Nobili, sopra una Casa degli Umiliati: ne avevano la direzione prima i Gesuiti, ed ora i Barnabiti.

S. MARIA ARACOELI, appartenente ai Fatebenefratelli, religiosi dell'ordine di San Giovanni di Dio, venuti dalla Spagna nel 1571. Vedonsi in questa alcuni pregevoli quadri. L'Ecce Homo è lavoro del Collina; S. Giovanni di Dio è del Panza; lo stesso portato alla Gloria, del Taurini.

L'OSPEDALE DE' FATEBENEFRATELLI. Fondato nel 1588, chiamavasi prima ospedale dei Convalescenti di S. Giovanni Evangelista, poi di Santa Maria Aracœli, e non fu che nel 1634 ch' ebbe l'attuale denominazione. Nel 1822 venne ampliato e rimodernato da Pietro Gilardoni. Nel suo atrio vedesi un gruppo del Marchesi, rappresentante San Giovanni di Dio. Questo ospedale può contenere circa cento letti. Uno succursuale trovasi a Porta Vercellina.

Di fianco a questo Ospedale trovasi l' Istituto pei ciechi, fondato nel 1840, e la chiesuola della *Presentazione di Maria Vergine*, con Collegio di Nobili Vedove fondate dal cardinale Federigo.

S. ANGELO, ossia *S. Maria degli Angeli*. Chiesa e convento de' Minori Osservanti, che nel 1851 fu-

rono ripristinati. Il chiostro non venne ceduto che in parte, occupandone tuttora porzione una caserma militare. Essendo stato atterrato il convento che i Minori Osservanti aveano prima fuori di Porta Nuova per ragioni strategiche da Ferrante Gonzaga, essi ottennero da Carlo V un ampio terreno, e per elemosina de' cittadini, posero la prima pietra nell'anno 1552 di questa vasta chiesa (Il loro convento era subito fuori di Porta Nuova, ed una cascina chiamasi ancora di S. Angelo. Quivi nel 1526 Carlo di Borbone pose il suo campo per assediare Milano: servì indi di quartiere alle sue truppe, fu poi predato e danneggiato da un notevolissimo incendio. Vedi il Lattuada nella sua Descrizione di Milano. Tomo quinto, pag. 313). La facciata è di gusto discreto; l'interno ha molti altari, come si conveniva a numerosa frateria, e presenta un aspetto grandioso. In essa veggonsi affreschi e quadri dei Procaccini, del Barabino, del Semini, del Lomazzi, del Fiammenghino, ecc., ma soprattutto una bellissima Crocifissione dell'antica scuola Lombarda.

Appena passato S. Angelo, a mano manca scontrasi la grandiosa *Fabbrica dei Tabacchi,* eretta nel 1802 con disegno del Canonica, adattandovi il convento dei Carmelitani Scalzi. Gran numero di persone vi si trovano giornalmente occupate, e sonvi in uso macchine mosse dall'acqua. Nelle sue vicinanze evvi l'*Ispettorato dei Nitri e delle Polveri,* di cui fu altre volte direttore il bravo geologo Breislack. Il Gabinetto dei fossili e minerali venne fondato nel 1809 dal Brocchi.

Presso il dazio di Porta Nuova ergesi il grandioso Ospedale delle *Fate bene Sorelle,* fondato nel 1823 nel Convento di S. Ambrogio ad Nemus (fuori di Porta Tenaglia) dalla contessa Laura Visconti Ciceri. Nel 1841 venne innalzato l'attuale Ospedale con disegno dell'Aluisetti, e ingrandito nel 1852. Nella sua facciata, d'ordine dorico, vedonsi tre bas-

sorilievi, fatti da Luigi Marchesi, dal Benzoni e dal Girola. Nell' interno ammirasi un gruppo raffigurante la Carità del suindicato Marchesi, oltre varj monumenti eretti a' benefattori. Questo luogo di beneficenza è uno dei più comodi che possegga Milano.

PROSPETTO ALFABETICO

DELLE

CONTRADE, BORGHI, PIAZZE, VICOLI, ECC.,

DI MILANO

COLL' ORIGINE DEI LORO NOMI.

A

Agnello (dell') contrada. Forse da una rozza figura in marmo rappresentante l' Agnello Pasquale, e che vedesi sopra una porta di questa contrada, proveniente da un oratorio omonimo (*).

Agnese (di s.) contrada. Da un monastero di Religiose Agostiniane, soppresse nel 1798.

Albergo Grande (dell') piazza e contrada. Da un albergo quivi esistente, detto appunto *Grande* ed anche *Imperiale.*

Alessandro (di s.) piazza. Dalla chiesa omonima.

Ambrogio (di s.) alla Palla contrada (già detta in Solariolo). Da una chiesa omonima, soppressa nel 1787. Opinasi che si chiamasse della Palla, da un luogo che quivi stava vicino destinato al giuoco del pallone.

Ambrogio (di s.) stradone e piazza. Dalla chiesa omonima.

» » de' Disciplini, contrada. Da una Confraternita Romana, che sul principio si chiamava di S. Pietro Martire, soppressa nel 1786.

(*) *Omonimo, omonima,* parola greca, che in italiano equivale a: *dello stesso nome.*

Amedei (degli) contrada. Già degli *Omodei,* da una famiglia omonima.

Andegari (degli) contrada. Forse da una famiglia omonima, che fedelissima alle sue antiche usanze, diede origine al vocabolo milanese *Andeghee.*

Andrea (di s.) (già del Senato) contr., ponte, ecc. Da un'antica chiesa omonima, distrutta.

Anfiteatro (dell') contrada. Dall'edificio omonimo che trovasi vicino.

Angelo (di s.) stradone, borgo e piazza. Dalla chiesa omonima.

Angioli (degli) contrada. Da una chiesa e monastero di Cappuccine, soppressi nel 1782.

Annunciata (dell') contrada. Da una chiesa e monastero di monache soppressi nel secolo passato.

Antonio (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

Aquila (dell') vicolo. Da un'osteria coll'insegna omonima quivi esistente da lontano tempo (*).

Aquilino (di s.) vicolo. Da un'antica chiesa omonima, unita poi con S. Lorenzo.

Arcivescovado (dell') contrada. Dal palazzo esistente dell'Arcivescovo.

Armorari (degli) o Armajuoli, contrada. Da fabbricatori d'arme che in passato vi tenevano le loro botteghe.

Asole (delle) contrada. Forse da un antico albergo detto già delle *Asine,* vocabolo che sembra corrotto da Asole.

(*) NB. Siccome non venne introdotto in Milano l'uso dei numeri alle porte se non nello scorso secolo, così anteriormente gli osti, orefici, librai avevano tutti sui loro negozj un' insegna, onde fossero agevolmente noti ai cittadini.

B

Babila (di s.) piazza. Dalla chiesa omonima.
Baggio (del) contrada. Dalla famiglia omonima.
Bagnera stretta (Balnearia). Opinasi che sotto i Romani quivi fosse un luogo destinato pei bagni pubblici.
Bagutta (della) contrada e vicolo. Da una famiglia omonima.
Barnaba (di s.) stradone. Dalla chiesa omonima.
Bassano Porrone (di) contrada. Da una famiglia omonima.
Beatrice ponte. Da Beatrice, moglie di Lodovico il Moro, già duca di Milano.
Belgiojoso contrada, piazza e vicolo. Dal palazzo di una famiglia omonima.
Bella (della) contrada Da una famiglia omonima.
Bergamini (dei) contrada. Da una famiglia omonima.
Bernardino (di s.) delle Monache, contrada. Da un monastero ora soppresso.
» » de' Morti, vicolo. Da una chiesa omonima e da un oratorio in cui si conserva una grande quantità di teschi umani.
Biblioteca Ambrosiana (della) contrada e vicolo. Dalla biblioteca omonima.
Bigli (de') contrada. Da una famiglia omonima.
Bindellino (del) vicolo. Forse da una ex fabbrica di nastri, detti in milanese *bindell.*
Bissati (del) vicolo. Da una famiglia omonima.
Bocchetto (del) contrada. Da un antico sbocco di un condotto d'acqua.
Bollo (del) contrada. Dall'ufficio del bollo, ora nella contrada, o meglio piazza del Bocchetto.
Borghetto di Porta Orientale. Dalla porta omonima che gli sta presso.

Borgonuovo (di) contrada. Forse dall' antica vicina porta omonima (*).

Borgospesso (di) contrada. Non si sa.

Borromei (de') contrada e piazza. Dal palazzo della famiglia omonima.

Borsinari contrada e vicolo. Essendovi le carceri del Podestà, i prigionieri gettavano dalle grate di ferro i loro borsellini per accogliervi le elemosine dei passeggieri.

Bossi (de') contrada. Da una famiglia omonima.

Bottonuto (del) contrada e piazza. Anticamente *Butinugum*, vocabolo di sconosciuto significato. In alcune carte lo veggo indicato *Ponte nudo*. Questo mi pare più logico per trovarvi forse l'origine.

Brera (di) strada. Vedi sotto.

Brera (di) contrada. Da un pezzo di terra detto *Braida*, corrotto da *Prœdium*, che vale podere, campo, e che diede il nome ad un'antica chiesa, detta di S. Maria in Brera. Eravi unito il monastero degli Umiliati, poi de' Gesuiti, soppresso nel secolo scorso.

Brisa (di) contrada. Anticamente *Brisia*, nome d'ignota origine.

Broglio (del) (Brolo dell'Arcivescovo) contrada. Così detta dal brolo, o campo, o parco appartenente all'arcivescovo.

Broletto (del) corsia. Dal Palazzo Municipale chiamato *Broletto*, che in antico valeva quanto piccolo campo ove si faceva la vendita delle granaglie.

C

Calimero (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

— (Nuova contrada) aperta nel 1855 per andare dal ponte di P. Romana al Patronato. Come sopra.

(*) I luoghi che conservano il nome di borghi, così chiamansi perchè anticamente trovavansi al di fuori dell' antica cerchia di Milano.

Callusco (di) stretta (o Calluschi). Da una famiglia omonima.

Calocero (di s.) borgo, piazza, strada e vicolo. Dalla chiesa omonima.

Campo Santo (di) piazza. Da un campo quivi già esistente, destinato poi a cimitero.

Canobbiana (della) contrada. Dalle scuole omonime fondate da Paolo Canobbio, ove trovasi presentemente il teatro.

Canonica (della) piazza. Da un'antica chiesa soppressa, detta di S. Maria della Canonica.

Cantoncello (del) vicolo. Forse derivatogli dall'angustia della strada.

Cappellari (dei) contrada. Dai fabbricanti nell' arte omonima.

Cappello (del) contrada. Da un antico albergo coll' insegna del cappello.

Cappuccini (de') vicolo in P. Orientale. Da una chiesa e convento di questo nome, soppressi in questo secolo.

» (strada ai) di Porta Vercellina. Dalla chiesa e convento de' Cappuccini ripristinati ultimamente.

Cappuccio (del) contrada. Da un monastero or soppresso, le cui monache portavano il cappuccio a guisa di frati.

Capre (delle) contrada (o dei Capra). Da una famiglia omonima.

Carlo (di s.) terraggio. V. Terraggi.

Carmine (del) contrada, piazza e vicolo. Dalla chiesa omonima.

Carpoforo (di s.) piazza, contrada e vicolo. Da una chiesa omonima, soppressa nel secolo passato.

Carrobio (del) piazza. Dal latino *Quadrivium*, perchè metteva capo a quattro vie.

Cassolo (di) vicolo. Da una famiglia omonima.

Caterina (di s.) vicolo. Dalla chiesa omonima unita con quella di S. Nazaro.

Cavalchina (della) strada. Chi la vuole da una famiglia di questo nome, e chi da un ex maneggio di cavalli.

Cavenaghi (de') contrada. Da una famiglia omonima.

Celso (di s.) corso, borgo e ponte. Dall'antica chiesa omonima.

Celso (di s.) terraggio. V. Terraggi.

Cerva (della) contrada. Da una famiglia omonima.

Cervetta (della) contrada. Da un' insegna di antica osteria.

Chiaravalle (di) contrada. Da un antico ospizio appartenente all'abbazia di Chiaravalle fuori di Porta Romana.

Chiaravallino (di) contrada, come sopra.

Chiosetto (di) contrada, dalla voce lombarda *Ciossett* (piccolo campo), o da *Chiassetto*, viuzza stretta che vale rumore perchè in queste vie le donne che si danno bel tempo civettano tutto il giorno.

Cinque Vie (alle) piazza. Dal mettere capo a cinque vie.

Ciovassino (di) contrada. Da una famiglia omonima, detta anche *Clivasio*.

Ciovasso (di) contrada e vicolo, come sopra.

Cipriano (di s.) vicolo. Da un oratorio soppresso nel secolo passato.

Cittadella (di) borgo. Da una fortezza distrutta da secoli.

Clemente (di s.) contrada. Da una chiesa omonima, distrutta nello scorso secolo.

Clerici (de') contrada. Da una famiglia omonima.

Colonnetta (della) vicolo. Da una piccola colonna posta in capo di essa.

Comasina (borghetto di P.ª) Dalla porta omonima.

Commenda (della) strada. Da un' ex chiesa di San Gio. Battista, detta altre volte della Commenda di Malta, soppressa nel secolo passato.

Corde (delle) stretta (a Porta Ticinese). Origine ignota.

Cordusio (del) corsia e crocicchio. Dall'antica corte dei duchi longobardi.
Cornacchie (delle) contrada. Dalla famiglia Cornaggi.
Cornovate (di) vicolo. Da una famiglia omonima.
Cristina (di s.) contrada. Da un oratorio omonimo.
Croce (di s.) borgo. V. S. Croce.
Croce Rossa (della) contrada. Alcuni la vogliono da un'insegna d'osteria, altri dalla croce rossa a fondo bianco, data ai Milanesi da papa Gelasio, ed ora stemma della città.
Crocefisso (del) contrada. Da una chiesa e monastero soppressi nel 1785.
Cusani, contrada. Da una famiglia omonima.

D

Dalmazio (di s.) contrada. Da un oratorio omonimo, soppresso nel 1786.
Damiano (di s.) strada, ponte e terraggio. Dalla chiesa omonima.
Dogana (della) contrada. Dall'antica Dogana di Milano qui esistente.
Due Muri (de') contrada. Dall'esservi stato in capo alla contrada due muri, uno dei quali vedesi ancora dalla parte della contrada dei Borsinari.
Durino (del) contrada. Dalla famiglia omonima.

E

Eufemia (di s.) contrada e piazza. Dalla chiesa omonima.
Eustorgio (di s.) piazza. Dalla chiesa omonima.

F

Fabri (de') strada, ponte e terraggio. Anticamente chiamavasi dei *Fabj*, dall' aver quivi dimorato ai tempi romani alcuni di quella famiglia.

Facchini (de') vicolo. Il nome stesso ne indica l'origine.

Falcone (del) contrada. Da un' antica insegna di osteria.

Fate-bene-fratelli (ai) strada. Dall'ospedale omonimo.

Farine (delle) contrada. Dall'esservi stati anticamente grandi depositi di farine.

Fedele (di s.) piazza e vicolo. Da una chiesa omonima.

Fermo (di s.) piazza. Da una chiesa omonima, distrutta.

Fieno (del) contrada e vicolo. Forse dall' esservi stato in antico grande deposito di fieno.

Figini (dei) coperto. Da un porticato che qui innalzò P. Figini in onore dei Visconti.

Filodrammatici (de') contrada e piazza. Dal teatro omonimo.

Fiori (de') vicolo. Vedi qui sotto.

Fiori chiari (de') contrada. Denominazione stranissima, di cui non si potè rinvenire l'origine.

Fiori oscuri (de') contrada, come sopra.

Fontana (della) borgo. Da un' antica sorgente ivi esistente.

Fontana, piazza. Da una fontana che vi sorge nel mezzo.

Foppa (della) vicolo (ossia della *buca*). Per un' antica osteria (già molto profonda) che ivi esiste.

Foppone (al) strada, detto di San Michele ai nuovi Sepolcri. Dal bel foppone già destinato pei morti dell'Ospedale.

Foro (al) strada. V. S. Protaso al Foro.

Francesco (di s.) Nirone. Da una chiesa e convento omonimo, distrutti nel 1798, e da un corso d'acqua, detto *Nirone*.

Fustagnari (de') contrada. Da venditori di fustagno.

G

Galline (delle) contrada e piazza. Forse dall' avere già servito per corte o mercato di pollame.
Gallo (del) contrada e vicolo (Vedi San Michele al Gallo).
Gambaro (del) contrada. Dalla famiglia Gambara.
Gesù (del) contrada. Da un antico e soppresso monastero di Francescane.
Giacomo (di s.) vicolo. Da una confraternita soppressa nel 1786.
Giardino (del) corsìa. Da una chiesa detta S. Maria del Giardino, perchè qui erano i giardini dei Della Torre.
Giorgio (di s.) al Palazzo, piazza e corsìa. Dalla chiesa omonima.
Giovanni (di s.) alle Case rotte contrada. Dalle case dei Torriani che furono distrutte dai Visconti nel XIV secolo.
» » in Conca, contrada, piazza e vicolo. Dalla chiesa omonima, soppressa,
» » in Era, piazza (cioè in *Aja*). Da una chiesa or soppressa, dinanzi alla quale stava (chi lo sa?) un campo per battere il grano.
» » in Guggirolo, contrada e piazza. Da una chiesa soppressa nel 1799. E perchè Guggirolo?
» » Laterano, vicolo. Dalla chiesa omonima.
» » sul Muro, contrada e vicolo. Da una chiesa omonima, soppressa nel 1786. Dicesi poi *sul muro* perchè fabbricata sur una parte delle antiche mura di Milano.

Giovanni (di s.) alle Quattro Facce, contrada e piazza. Da una chiesa demolita nel 1786. Qui era un tempio già dedicato a Giano quadrifronte.

Girolamo (di s.) strada. Da una chiesa dei Gesuati, poi dei Gesuiti, soppressa nel 1798 e convertita in caserma e magazzini militari.

Giuseppe (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

Gorani (de') contrada. Da una famiglia omonima.

Grazie (delle) borgo. Dalla chiesa omonima.

Guastalla (della) contrada. Dal collegio fondatovi dalla signora Torelli, contessa di Guastalla.

I

Incarnadino (dell') vicolo. Opinasi che derivi da una tintoria che ivi esisteva pel colore incarnato. Chi l' indovina è savio.

Isara (volgarmente *Risera*) strada. Forse da una donna detta Useria, supposta moglie dell' arcivescovo Ariberto, e di cui non si ha notizia alcuna. Che baje inventano i cronisti!

L

Laghetto (del) contrada. Da un dilatamento d'acqua che formava il naviglio di fianco all'ospedale.

Larga, contrada. Vuolsi che pel passato fosse una delle più larghe contrade di Milano.

Lauro (del) contrada. Chi pensa sia un accorciamento di S. *Ilario*, per esservi stata una chiesuola omonima; altri dalla famiglia Lauro.

Lentasio (del) contrada e piazza. Da un convento e chiesa omonimi, soppressi nella fine dello scorso secolo.

Leoncino (del) contrada. Da un' antica insegna di osteria.

Lesmi (de') stretta. Da una famiglia omonima.
Luoghi Pii (de') contrada. Dall'esservi stati pel passato gli ufficj de' Luoghi Pii Elemosinieri.
Lupa (della) contrada. Forse da un'antica scultura omonima che vedesi sull'angolo che la divide dalla contrada della Lupetta?
Lupetta (della) contrada, come sopra.

M

Macellaria (della) contrada. Il nome stesso ne indica l'origine.
Maddalena al Cerchio (della) contrada e vicolo. Da una chiesa e monastero di Umiliate, soppressi. Dicesi al Cerchio per un circo romano che qui esisteva.
» (della) contrada. Da una chiesa e monastero di Agostiniane, soppressi nello scorso secolo.
Madonnina (della) contrada. Da un'immagine della Madonna che si venerava?
Magnani (de') contrada (ossia dei Calderaj). Il nome stesso ne indica l'origine.
Malcantone (del) crocicchio. Forse dall'essere un passo strettissimo e cagione di disgrazie.
Mangano (del) vicolo. Da una famiglia omonima.
Marcellino (di s.) corsia e vicolo. Da una chiesa omonima distrutta nel secolo passato.
Marcellino, ponte. D'ignota origine. Forse in onore del romano console Marcello che prima di Cristo si impadronì di Milano.
Marco (di s.) ponte, piazza, strada e vicolo. Dalla chiesa omonima.
Margherita (di santa) contrada e vicolo. Da un convento e chiesa di monache, ora R. Questura.
Maria (di santa) alla Porta, contrada e vicolo. Dalla chiesa omonima.

Maria (di santa) Beltrade, contrada e piazza. Dalla chiesa omonima.

» » Fulcorina, contrada, piazza e vicolo. Da una chiesa omonima, distrutta in passato.

» » Podone, contrada. Dalla chiesa omonima.

» » Segreta, contrada, piazza e vicolo. Dalla chiesa omonima.

» » Valle, contrada, vicolo e piazza. Da una chiesa e monastero di Benedettine, soppressi nel secolo passato.

Marino (del) contrada. Da un antico palazzo già dell'appaltatore Tomaso Marino, Genovese, che viveva nel secolo XVI.

Marta (di s.) contrada e piazza. Da una chiesa e monastero omonimi, soppressi nel secolo scorso.

Martino (di s.) contrada e vicolo (già detto in Compito). Da un'antica chiesa distrutta.

Mattia (di s.) alla Moneta, contrada. Da una chiesa omonima, demolita nel 1783. Chiamasi *alla Moneta* per essere stata vicina all'antica zecca.

Maurilio (di s.) contrada. Da una chiesa omonima, distrutta nel 1787.

Medici (de') contrada. Dalla famiglia omonima originaria di Milano.

Mellone (del) vicolo. Da una famiglia omonima.

Meravigli (de') contrada. Da una famiglia omonima.

Mercato vecchio (del) piazza. Dal tenervisi un mercato di legumi, frutta, ecc.

Mercanti d'Oro (de') contrada (già dei Bandieraj). Il suo nome stesso ne accenna la derivazione.

Michele (di s.) alla Chiusa, contrada. Dalla chiesa omonima.

» » sul Dosso, contrada e vicolo. Dalla chiesa e monastero omonimi. Dicesi sul *Dosso* forse per essere stato più alto de' luoghi circonvicini?

Michele (di s.) al Gallo, contrada. Viene così detta perchè sul campanile della chiesa omonima, distrutta nel 1786, eravi un gallo, segno di vigilanza.

Miglio (del) vicolo. Da una famiglia di questo nome, che anticamente chiamavasi *Cacamiglio*.

Monforte (di) borgo, strada e vicolo. Così denominati perchè quivi, sopra un rialzo di terreno, innalzavasi una torre fortificata.

Monte (del) contrada (e già Monte Napoleone.) Per il Monte dello Stato.

Monte di Pietà (del) contrada. Dall'istituto omonimo. Chiamavasi de'*Tre Monasteri* perchè eravi quello di S. Chiara (Francescane), di Orona (Cappuccine) e il terzo di Agostiniane.

Morone (del) contrada. Dall' abitazione del famoso cancelliere Morone.

Moroni (de') contrada (già de'Settali). Da una famiglia omonima.

Mosche (delle) vicolo. Da una famiglia omonima.

Mulino delle Armi (al) strada. Dai mulini, onde arruotare le armi nei secoli scorsi, nei quali erano in poco uso gli archibugi e le artiglierie.

Mulino (del) piazza e vicolo. Da mulini che vi esistevano.

N

Nazaro (di s.) piazza. Dalla chiesa omonima.

» Pietra Santa (di s.) contrada, come sopra.

Nerino (del) contrada. Da una famiglia omonima.

Nicolao (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

Nirone di s. Francesco. V. Francesco (s.) Nirone.

Nobili (de') contrada. Da un collegio di Nobili che vi era in passato.

Nuova, contrada. Aperta dal conte di Fuentes, di faccia al Palazzo di Giustizia nel secolo XVII.

O

Oche (delle) borgo. Forse perchè quivi si tenesse riunita gran quantità di oche. Quale stiracchiatura!

Olmetto (a Porta Ticinese). Da un albero omonimo esistente già a capo della contrada.

» (dell'Orso) contrada (a P. Comasina), come sopra: l'appellativo di Orso, forse dalla famiglia detta degli Orsi.

Olocati (degli) strada e ponte. Da una famiglia omonima.

Omenoni (degli) contrada (già detta di Aretino). Per le cariatidi esterne della già abitazione dello scultore Leone Leoni. Queste cariatidi si chiamano dal popolo *Omenoni*.

Ore (delle) contrada. Dall'esservi stato posto sull'attiguo campanile di S. Gottardo un orologio che battesse le ore: forse il primo in Milano.

Orefici (degli) contrada (già contrada dei Fabbri). Il nome stesso ne indica l'origine.

Orsola (di sant') contrada e vicolo. Da un monastero di Francescane, soppresso nel 1782.

Orsole (delle) contrada. Da un collegio di vergini Orsoline, fondato da s. Carlo e soppresso.

Ospedale (all') contrada e piazza. Dall'edifizio omonimo.

Osti (degli) contrada. Non si sa.

P

Pace (della) vicolo. Dalla vicina chiesa e convento, soppressi nel secolo scorso.

Palazzo di Giustizia (del) contrada. Così detto dall'attiguo palazzo omonimo.

Palazzo Reale (del) contrada. Dall' attiguo palazzo omonimo.

Palla (della) corsia e contrada. V. Ambrogio (s.) alla Palla.

Pantano (di) contrada. Forse per essere in sito pantanoso.

Paolo (di s.) contrada e piazza (già detto in Compito). Da un' antichissima chiesa distrutta.

Passarella (della) contrada e piazza (o di *Passa l'era*, cioè Passata l' aja). Dalla chiesa quivi posta e distrutta nel secolo scorso.

Passetto (del) contrada. Forse trasse il nome da un ponticello già esistente sull'acqua del Nirone, sul quale ascendevasi mediante scalini detti *passelli*, e volgarmente *baselli*.

Passione (della) stradone e contrada. Dalla chiesa omonima.

Pattari (de') contrada. Denominazione forse derivata dai *Pattarini*, eretici del XIV secolo; secondo altri, dai Pattari, *Pattée*, cioè rigattieri.

Pennacchiari (de') contrada. Il nome stesso ne indica l'origine.

Pesce (del) contrada, già de' Bindellieri, ossia dei venditori di nastri. Poi del Pesce da un' insegna di osteria.

Pescheria Vecchia (di) contrada. Per esservi stato anticamente il mercato del pesce.

Piatti (de') contrada. Da una famiglia omonima, la quale avea posto sulla sua casa una statua di Platone, da cui voleva derivare?

Pietro (di s.) alla Vigna, contr. e vicolo. Da una chiesa omonima, distrutta nel 1787. *Alla Vigna*, perchè una vigna grandissima vi esisteva accanto.

» » all'Orto, contrada e strettone. Da una chiesa omonima, distrutta; all' Orto, perchè le stava presso un bellissimo orto.

» » Celestino, strada. Dalla chiesa omonima; pel passato eravi unito un convento di Celestini.

Pietro (di s.) e Lino, piazzetta (già de'Cagalenti). Da un oratorio soppresso nel 1786. Si disse dei Cagalenti da una famiglia omonima.

» » in Camminadella, contrada. Dalla chiesa omonima. In *Camminadella*, forse da un'antica casa fornita di cammino, cosa rara in que' tempi, e detta perciò *camminata*.

» » in Campo Lodigiano (terraggio). V. Terraggi.

» » in Gessate, borgo e piazza. Dalla chiesa omonima.

» » de' Pellegrini (contrada). Da una chiesuola omonima.

» » Scaldasole, strada. Da una famiglia omonima.

Pioppette, ponte, piazza e terraggio, così detti da piante di pioppi situate nelle loro vicinanze.

Pontaccio (del) contrada. Da un antico ponte rozzo sopra il naviglio, ora tolto e coperto.

Ponte Vetro (del) corsia. (Pons Vetus). Da un antico ponte.

Ponzj (de') vicolo. Da una famiglia omonima.

Popeu, vicolo (a porta Orientale). Incerta origine.

Popolo (del) vicolo. Per essere vicino alla Piazza de' Mercanti, luogo di molta riunione di popolo.

Porlezza, vicolo. Da una famiglia omonima.

Poslaghetto (di) contrada. Così detta forse dall' essere stata situata dietro un laghetto o serbatojo d'acqua?

Primo (di s.) contrada, ecc. Da un' antica chiesa distrutta.

Prospero (di s.) contrada. Da un oratorio omonimo soppresso nello scorso secolo.

Profumieri (de') contrada. Il nome indica l'origine.

Protaso al Foro (di s.) contrada, vicolo, ecc. Da una chiesa omonima demolita nel 1786.

Protaso ad Monacos (di s.) contrada (già detta alla Rovere). Dalla chiesa omonima; alla Rovere da una pianta omonima che stavale accanto.

Pusterla, vicolo. Da una famiglia omonima.

Q

Quadronno (di) strada. Chi la vuol derivata da *Ca Drona*, abbreviazione di Casa Orona, chi da altro; ma nulla abbiamo di certo.

Quaglie (delle) vicolo. Da un'insegna di osteria.

R

Radegonda (di santa) e già S. Maria di Vigelinda, contrada. Da un antica chiesa, monastero di monache, ora teatro.

Raffaele (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

Rasini (de') vicolo. Da una famiglia omonima.

Rastrelli (de') contrada. Forse dall' essere stata in passato chiusa da rastrelli di ferro.

Ratti (de') contrada La barzelletta dell' avaro mercatante, che anzichè vendere i pinocchi e le mandorle a buon prezzo, se le lasciò mangiare dai ratti, è una favola. La vera origine è che deriva da una famiglia omonima.

Rebecchino (del) contrada. Da un' antica insegna d'osteria rappresentante una ribeca; oppure, come alcuni vogliono, da una famiglia detta Rebecchino o Robecco.

Resti (de') piazza. Da una famiglia omonima.

Romano (di s.) contrada. Da una chiesa omonima distrutta nel secolo scorso.

Rosa (della) contrada e piazza. Da una chiesa detta S. Maria della Rosa, distrutta.

Rovello (del) contrada e vicolo. Da una famiglia omonima.

Rugabella (di) contrada. *Ruga* (strada) parola usata dai cronisti fiorentini: bella strada, e lo doveva essere soprattutto nel secolo XVI, ove si trovavano ricchi palazzi, fra cui quello del Magno Trivulzio, il quale albergò Luigi XII di Francia.

S

Sala (della) contrada. Da una famiglia omonima.

Salvatore (di s.) contrada. Da una chiesa omonima, soppressa nel 1787, ora teatro.

Sambuco (del) vicolo. Forse dall'esservi stato a capo della contrada un alberello omonimo? Meglio da una famiglia omonima.

Santa Croce (di) borgo. Da un'antica badia e monastero di Crociferi, soppressi nel 1782.

Seminario (del) stretta. Così detta dal vicino Seminario fondato da san Carlo.

Sepolcro (di s.) piazza. Dalla chiesa omonima.

Servi (de') corsia. Da una chiesa distrutta, ora eretta vi quella di S. Carlo. Al presente si dice Corsia Vittorio Emanuele.

Signora (della) contrada. Forse da una nobile matrona della famiglia Trivulzi che quivi aveva un palazzo, la quale sarà stata larga d'elemosine coi poveri. Presso il volgo usasi dare l'appellativo di *signore* a persone benefiche.

Silvestro (di s.) contrada. Da una chiesa omonima, distrutta.

Simone (di s.) contrada. Da una chiesa omonima e collegio di Barnabiti, soppressi nel 1787. Ora teatro.

Simpliciano (di s.) transito e piazza. Dalla chiesa omonima.

Sisto (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

Sofia (a santa) strada. Dal monastero e chiesuola omonima.

Soncina Merati (di) contr. Forse da una famiglia omonima. Il volgo la chiamava anche della *Sozza*

Innamorata, perchè anticamente eravi un famoso postribolo, nel quale venne sorpreso più volte il duca d'Ossuna.

Spadari (degli) contrada. Il suo nome stesso ne chiarisce l'origine.

Speronari (degli) contrada, come sopra.

Spiga (della) contrada. Forse da un'insegna di osteria, oppure dalla famiglia Spighi.

Spirito (di s.) contrada e vicolo. Da un monastero di Agostiniane, soppresso in passato.

Stampi (degli) contrada. Da una famiglia omonima.

Stefano (di s.) in Broglio contr. e piazza. Dalla chiesa omonima.

» » in Borgogna contrada. Da una chiesa soppressa nel secolo scorso. Dicesi in Borgogna forse dall' essere stata abitata da Borgognoni.

» » in Nosiggia, contrada. Da un' antica chiesa demolita; l'appellativo poi di Nosiggia è forse derivato da una pianta di noce quivi posta.

Stella (di s. Maria della) borgo. Da una chiesa e monastero di monache, soppressi nel 1783.

Stramarina. La sua origine è sconosciuta.

T

Tenaglie (delle) contrada. Quantunque la parola *tenaglie* in termini militari valga quanto fortificazioni, pure non sembra applicato a questo luogo; incerta ne è quindi l'origine.

Teresa (di santa) ponte, stradone e strada. Da una chiesa e monastero di Carmelitane, soppresso nel 1783.

Terraggi varj. Di S. Pietro in Campo Lodigiano, ove è fama che armeggiassero i Lodigiani uniti a Barbarossa a danno de'Milanesi; di S. Carlo, ecc. Trassero il nome dalla terra che si scavò per

formare il fossato ora occupato dal naviglio. Con questa terra accumulata si costrussero i parapetti ed i bastioni, che servirono ad opporsi al Barbarossa prima della distruzione di Milano.

Tetti (dei) contr. Origine sconosciuta; ora di S. Carpoforo.

Tignoni (de') vicolo. Da un antico spedale per gli affetti dalla tigna.

Tomaso (di s.) in Terra Mala, contrada. Dalla chiesa omonima.

Torchio dell'Olio (del) contrada. Forse dall'esservi esistito un gran torchio per l'olio?

Torre de'Moriggi (della) contrada e piazza. Da una vecchia torre appartenente alla famiglia omonima, nella quale venne rinchiuso il famoso Lanzone, capitano della plebe contro i nobili.

Tre Alberghi (dei) (anche de'Tre Re) contrada. Da tre alberghi ivi già esistenti; e de' Tre Re, da un'insegna d'osteria coi Re Magi.

U

Ulderico (di s.) piazza. Così detta da un monastero, distrutto.

V

Valeria (di s.) contrada. Da una chiesa omonima, soppressa nel 1785.

Vallone (del) strada. Di origine ignota.

Valpetrosa (di) contrada. Forse dall'essere già posta quasi in una valle pietrosa? Che baje!

Vecchi (de') stretta (al castello). Da un antico ospizio pei vecchi.

Vedraschi (de') contrada (conciatori di pelli sulla piazza della Vetra o Vedra).

Velasca, contrada. Aperta dallo spagnuolo Fernando Velasca, governatore di Milano.

Verzaro (del) piazza. *Viridarium*, ove si vendono i legumi, ecc.

Verze (delle) vicolo. Forse da un mercato che vi si teneva di Verze.

Vetra de'Cittadini (della) contrada. Dalle acque dell' Olona, che giunte nelle vicinanze di Milano, prendevano nome di *Vepra*, e per corruzione *Vetra* o *Vedra*. Si disse poi dei *Cittadini* da una famiglia omonima.

» (della) piazza, contrada, strada, ponte, ecc., come sopra.

Vetro (Vedi Ponte Vetro).

Vetabbia (del cavo) borgo e strada. Così chiamato da un antichissimo canale, già navigabile, ora di poca considerazione; è ignoto perchè si dicesse Vetabbia.

Vettere (delle) contrada. Forse *vecchie*: da un'antica chiesa e convento di monache soppressi.

Viarenna (di) borgo, cavo, vicolo e conca. Forse per esservi stata un'arena al tempo della dominazione romana.

Vincenzino (di s.) contrada e strada (già Del Maino). Da una chiesa e monastero di Benedettine, soppressi nel 1798.

Vincenzo (di s.) in Prato, borgo e transito. Da una antica chiesa, soppressa nel 1787. Chiamavasi in Prato per essere posta in mezzo di un prato.

Visconti (de') contrada. Dalla celebre famiglia che resse per lungo tempo la città di Milano. Nelle sue vicinanze trovavansi i palazzi d'Azzone, Luchino, Bernabò, ecc.

Vito (di s.) al Carrobio, contrada. Da una chiesa soppressa.

» » al Pasquirolo, contrada, piazza e vicolo (ossia al piccolo pascolo).

Vittore (di s.) e 40 Martiri, contrada. Dall'antica chiesa omonima, ora oratorio per i giovanetti.

Vittore (di s.) al Corpo, stradone e ponte. Dalla chiesa omonima. Fu detta *al Corpo* dopo che vi fu deposto il corpo di S. Vittore.

» » al Teatro, detta anche de'Falegnami, contrada. Dalla chiesa omonima. Ebbe inoltre l'appellativo di Teatro perchè opinasi vi fosse un teatro romano. Chiamasi anche *de'Falegnami* pei molti esercenti quest'arte che ivi dimorano.

Vittorello (di s.) alla Porta Romana, vicolo. Da una chiesa omonima distrutta nel secolo scorso.

Vittoria (della) strada. Dalla chiesa omonima.

Vittorio Emanuele corsia (Vedi Servi).

Z

Zebedia (di) contrada. Forse da un carcere detto *zebedio*? nel quale venne rinchiuso sant' Alessandro.

Zecca (della) contrada. Per essere attiguo allo stabilimento ove si battono le monete.

» Vecchia (della) contrada. Dall' esservi stata l'antica Zecca.

Zeno (di s.) contrada e vicolo (già contrada delle Carceri). Da un'antica chiesa ora soppressa.

Zenzuino (del) contrada e vicolo. Da alcuni alberelli di giuggioli che sorgevano a capo della contrada. Ma chi lo sa?

CORPI SANTI
E
DINTORNI DI MILANO

CORPI SANTI
E DINTORNI
DI PORTA ORIENTALE

Milano non è soltanto rimarchevole per quanto possiede nell' interno, ma ben anco pei suoi Corpi Santi e dintorni.

Cominceremo da quelli di Porta Orientale.

Fuori della barriera vedesi lo Stabilimento detto *Bagno di Diana*, in cui dansi lezioni di nuoto; fu architettato dal Pizzala. A sinistra vedi il Lazzaretto, cominciato nel 1489 da Lodovico il Moro, in occasione delle gravi pestilenze che affliggevano la città di Milano. Fu continuato nel 1507 da Lodovico XII di Francia, quando era padrone della Lombardia; l'architetto è Lazzaro Palazzi. Il porticato di elegante forma è sostenuto da colonnette di pietra all'ingiro per quattro quinti. Ha forma quasi quadrata, con circonferenza di circa un miglio; contiene 297 camerette, tutte a vôlta, e che già servirono per gli appestati: ora abitate da povera gente. Nel centro avvi un tempietto ottagono, disegnato dal Pellegrini per ordine di S. Carlo, ora profanato. È luogo notevole nella storia per aver ricoverato gli appestati del 1576 e 1630, e per avervi avuto luogo la Federazione dei Popoli Cisalpini nell' anno 1797.

Di fianco all'estremo lato del Lazzaretto avvi la chiesa di Santa Francesca, altre volte degli Agostiniani Scalzi, eretta nel 1629. Nell'annesso convento trovasi l'*Istituto di Veterinaria*, cominciato nel Lazzaretto da Giuseppe II, e qui ampliato da Beauharnais; possiede una biblioteca, un gabinetto fisico-chimico, un gabinetto anatomico-patologico, un orto botanico, un armamentario chirurgico, stalle, infermerie per cura di cavalli ed altri animali.

In sua vicinanza avvi il *Cimitero* detto di *San Gregorio*, innalzato negli ultimi anni del secolo scorso. Vi riposano le ossa di Andrea Appiani, Giovanni Migliara, Pollak, Carlo Porta, Vincenzo Monti, ecc.

Proseguendo sullo stradone di Porta Orientale trovasi il villaggio di *Loreto* con chiesuola e convento, già dei frati di S. Bernardo. A sette minuti di distanza scorgesi *Casoretto*, con vasta chiesa e convento già dei Lateranensi: vi si veggono alcune lapidi di famiglie patrizie, fra le quali di casa Melzi. Dicontro a Casoretto, alla distanza di circa un quarto d'ora, avvi la cascina *Bellingera*, così detta da' suoi antichi proprietarj, famosi capitani dei Milanesi. Sulla fine del secolo XVII venne in proprietà del Governatore di Milano Vaudmont, che quivi solea alcuna parte dell'anno villeggiare: ora è del Seminario. Avanzi di affreschi di stile barocco veggonsi nell'interno e nell'esterno.

Superiormente a questa cascina è *Turro*, villaggio con bei fabbricati. Indi, presso la strada postale Bergamasca, vedesi un casale, detto *Corte Regina*, così denominato dalla moglie di Bernabò Visconti, chiamata appunto Regina, e che v'innalzò una bella chiesuola gotica, ora abbandonata. Più in là avvi *Crescenzago*; posto lungo il naviglio della Martesana, con belle villeggiature ed un' antica chiesa, già occupata da monaci. Continuando per la stessa via, giungi a *Gorgonzola*, ameno borgo a cavaliere del

naviglio della Martesana, a 12 miglia da Milano: quivi osserverai una stupenda parrocchiale, disegno del Cantoni. Il suo spedale, costrutto tutto di nuovo, merita eziandio l'attenzione del viaggiatore. Sulla medesima via, ma lontano 24 miglia da Milano, trovi pure altro ameno borgo detto *Vaprio*, che sta sul naviglio della Martesana, alla destra dell'Adda. Fra le cose notevoli in questo borgo troverai in casa Melzi un affresco di Leonardo, e lì presso una manifattura di cotoni con macchine inglesi; l'attivissima fabbrica di carta della ditta Maglia, Pigna e C., essa pure con macchine d'oltremonte; la bellissima villa Castelbarco, detta Monastirolo, con gallerie di quadri, musei, teatro, ecc.

Al sud di questo borgo avvi *Groppello*, paesetto appartenente all'arcivescovo di Milano, il quale vi tiene una bella villeggiatura, in cui ammirasi un quadro di Guido Reni. Se poi ti volgi al nord, a breve cammino vedrai l'origine della Martesana (presso Concesa); poscia il borgo di *Trezzo*, il quale possiede ancora in parte l'antico castello, ove morì Bernabò Visconti. Il contadino che ne è custode, mostra anche oggidì la camera in cui spirò questo potente signore di Milano, avvelenato con un piatto di fagiuoli, fattogli somministrare dal nipote Gian-Galeazzo.

Ora ritorneremo a Loreto, da cui parte una magnifica strada fiancheggiata da viali ornati da belli alberi, aperta sotto il R. Italico. Essa ti conduce in linea retta al *Parco di Monza*. Fra via troverai *Gorla*, posto sulla Martesana, piacevole sito, due miglia circa da Milano, ove molti Milanesi recansi a sollazzarsi ne'giorni festivi.

In appresso evvi *Precotto*, il quale contiene un palazzo di ex casa Erba con un magnifico belvedere, da cui dominasi porzione della provincia di Milano.

CORPI SANTI

E DINTORNI

DI PORTA TOSA.

A pochi passi dalla barriera trovi un fortino innalzato nel 1850. Di faccia, il *Cimitero* costruito in sostituzione di quello esistente a S. Rocco fuori da Porta Romana: in esso giacciono le spoglie mortali del pittore Giuseppe Levati, del Girotti, che fondò un premio artistico, ec. A brevissima distanza incontrasi un viottolo che mena al villaggio di *Calvairate* (Mons Calvarius). Poi ritornando sulla strada maestra, vedi la *Senavra*, già casa dei Gesuiti, e nel secolo passato convertita in un manicomio. Chiamasi Senavra, perchè i Gesuiti vi posero sulla porta per emblema un gambo di senape. In questo stabilimento si ricoverano circa 500 individui. A mezz'ora di distanza dalla Senavra incontri, alla destra del Lambro, *Malnoè* (Mons Luparius). Gli Umiliati vi aveano fino dal XII secolo un convento, del quale vedesi porzione. La sua chiesa fu rifatta nel secolo XV, e conserva ancora alcune finestre a sesto acuto. Da Malnoè con breve cammino ti puoi condurre a *Lambrate*, passando vicino alla chiesa di S. Faustina, nella quale troverai alcuni affreschi del secolo XV. Lambrate è luogo antichissimo, e chiamasi con tal nome, perchè sta presso al Lambro.

Fuori di questa porta havvi eziandio la Strada ferrata da Milano a Bergamo e Venezia. Lungo questa strada è la prima stazione a *Limito*, meschino ma antico villaggio; indi il borgo di *Melzo*, seconda

stazione, ove rimarcherai l' antico palazzo di casa Trivulzio; alla terza stazione, vedesi l'allegro borgo di *Cassano,* con bei fabbricati, con elegante parrocchiale e il suo antico castello. È celebre per le battaglie avvenutevi nel secolo passato fra il duca di Vendôme ed il principe Eugenio di Savoja, ed i Francesi e gli Austro-Russi. Quivi pure comincia il canale detto della Muzza, anticamente chiamato Addà Nuova, il quale dirigendosi pel Lodigiano, serve a fertilizzare quei terreni. Fu cominciato nel XII secolo; sta egli alla destra dell' Adda, che si passa sopra un ponte. Vicina e degna da vedersi è una filanda di lino, che occupa oltre 500 operaj, la più notevole di Lombardia. Alla quarta stazione la terra di *Treviglio*, con bei fabbricati e chiese. Veggonsi ancora i resti delle sue fortificazioni. Chiamasi Treviglio da *Tres Villæ*, perchè gli abitanti costrussero un castello onde difendersi dall' invasione dei Barbari. In sua vicinanza ammirerai il borgo di *Caravaggio,* notevole assai per il suo Santuario. Ha bei fabbricati ed un' antica parrocchiale. Fu patria dei pittori Polidoro Caldara e Michelangelo detto da Caravaggio. A poche miglia scorgi l' antico borgo di *Rivolta,* con una parrocchiale longobarda e resti di antiche fortificazioni. Ne'suoi dintorni stanno i villaggi di *Agnadello* e di *Vailate*, celebri perchè vi ebbe luogo la battaglia tra' Francesi e Veneziani, così detta di Ghiara d'Adda, nel 1509. Rimase vincitore Luigi XII di Francia. Proseguendo per questa via, giungerai al borgo di *Pandino,* con castello, poscia alla città di Crema, 30 miglia da Milano.

Alla parte destra del fortino di Porta Tosa havvi una strada comunale che conduce alla Cazzuola, osteria già in rinomanza pel convegno che vi facevano i Milanesi (un miglio circa da Milano). Segue il borgo di *Paullo* a 10 miglia dalla città.

CORPI SANTI
E DINTORNI
DI PORTA ROMANA.

Vicino alla barriera avvi l'antico ed abbandonato *Cimitero di S. Rocco*, accanto ad una chiesa omonima; fra' suoi tumuli vedonsi quelli di Monteggia dottore, e Giovanni Perego, bravo scenografo. Ad un quarto d'ora dalla barriera, e sulla strada postale per Lodi, trovi una stradicciuola, che dopo breve cammino ti conducè al meschino ma antichissimo casale di *Nosedo*: quivi rifuggissi nel VI secolo S. Onorato, arcivescovo di Milano, quando i Longobardi condotti da Alboino s' impossessarono della città, ed ivi pure alloggiarono i cittadini di porta Romana, dopo rovinata la città. Prosegui la via per una mezz' ora e troverai *Chiaravalle*, distante tre miglia di Milano, e rinomato per la sua abbadia, innalzata nel XII secolo dai Cistercensi, chiesti da'Milanesi e condotti ivi dallo stesso S. Bernardo. Questi monaci vi rimasero fino al 1797, ed al tempo della loro soppressione possedevano oltre 60000 pertiche di terreno. Nei secoli XIII e XIV quest'abbadia era frequentatissima dalle principali nobili famiglie di Milano. I Visconti e i Della Torre traevano sovente a questa chiesa, la quale è di gotica architettura, con cupola e campanile magnifico, e con dipinti del Sojaro, del Fiammenghino, del Luini, ed altri distinti. Il coro rappresentante i fatti principali della vita di S. Bernardo è tutto intagliato dal Garavaglia, come vedesi da un'iscrizione ivi posta. Nell'attiguo cimitero veggonsi ancora alcune

cellette mortuarie con epigrafi, stemmi e dipinti; quivi veggonsi le lapidi che stavano sugli or dispersi sepolcri di Pagano, Martino, Giacopo, Filippo e Matteo Della Torre. Fu in questo luogo che morì l'arcivescovo Ottone; e vi furono eziandio sepolti alcuni di casa Piora ed Archinto, ed un membro di quest'ultima famiglia diede un vastissimo latifondo per l'erezione e mantenimento del monastero. Vi si visita pure la cappelletta ove fu sepolta la Guglielmina Boema, famosa eresiarca del secolo XIII, e che fu in seguito disotterrata ed abbruciata sulla piazza della Vetra; allude ad essa l'antico affresco che raffigura S. Bernardo in atto di presentare alla Vergine la Guglielmina. I monaci Cistercensi furono di somma utilità per Milano, imperocchè ad essi l'irrigazione è di molto debitrice; convertirono in eccellenti terre oltre a ventimila pertiche di brughiera che aveano intorno al convento, come anche pei grandi soccorsi da essi somministrati agli infermi ed ai poverelli. Rasente Chiaravalle si perviene a *Bagnolo*, meschino villaggio, ma notato nella storia per avervi dimorato una società di eretici, detti *Credenti di Bagnolo* i quali in parte seguivano le massime degli Albigesi. Io opino per Bagnole di Francia vicino a Tolone. Da qui puoi recarti al villaggio di *S. Donato*, sulla strada postale e distante tre miglia da Milano: il suo territorio fu devastato dal Barbarossa nel **1161**, ed un secolo e mezzo circa dopo vi ebbe luogo una battaglia fra i Torriani ed Ottone Visconti. A cavaliere della strada Lodigiana trovi il borgo di Melegnano, 10 miglia di Milano, ed attraversato dal Lambro, accavalciato da un ponte sul quale Bernabò Visconti fece quel brutto scherzo che ognun sa, agli ambasciatori del papa che gli portavano la bolla della scomunica. Questo borgo è amenissimo; contiene signorili fabbricati, e chiese di discreta architettura. Vedesi ancora l'antico castello appartenente ai Medici marchesi di Melegnano

fin dal loro avo Giangiacomo de' Medici castellano di Musso, che ne fu rivestito da Carlo V. Una grandiosa filatura di lino gli sta vicino.

Presso a questo sito trovi *Calvenzano* con chiesa longobarda ed antichi affreschi: fu già de' Cluniacensi. Vuolsi che quivi avesse morte il gran filosofo e senatore Severino Boezio. Dopo dieci miglia si giunge a Lodi, città di 22 mila abitanti con una bella e antica cattedrale, un palazzo antico di fronte, la famosa chiesa dell'Incoronata, con pitture celebri, la chiesa di S. Francesco con affreschi stupendi scoperti nel 1851. Quattro miglia da Lodi trovi Lodi vecchio, villaggio ove era l'antica città, distrutta dai Milanesi nel 1111: veggonsi resti di antichità e la vetusta chiesa di S. Bassano con affreschi del secolo XV.

Ai dintorni di Porta Romana appartengono quelli delle porte secondarie *Vigentina* e *Lodovica*, che nulla presentano d'interessante, se non che fuori di Porta Vigentina un villaggio omonimo ad un quarto d'ora dalla barriera, notevole perchè quivi ricoveraronsi tutti gli abitanti del rione di Porta Ticinese, dopo la distruzione della città fatta dal Barbarossa. Fuori di Porta Lodovica sorge l'edifizio che somministra il gas a tutto Milano.

CORPI SANTI
E DINTORNI
DI PORTA TICINESE.

Vi si veggono due strade postali e due navigli che le fiancheggiano: l'una che va da Milano ad Abbiategrasso e Vigevano, ed ha parallelo il Naviglio Grande; l'altra da Milano a Binasco ed a Pavia,

che ha pure parallelo il naviglio omonimo. Cominceremo dalla strada Pavese.

Attraversando il borgo di *S. Gottardo*, nel quale avvi una parrocchiale di recente ristaurata, alla sua sinistra trovasi il così detto Gentilino, uno de' più popolati cimiteri di Milano. In esso giacciono Ermenegildo Pini, Giovanni Rasori, il chimico Porati, il pittore Bossi, e molti altri illustri. Attiguo a questo cimitero havvi un oratorio dedicato a S. Rocco, presso il quale si danno in estate Esercizj Spirituali. Seguendo la via costeggiata dal naviglio incontrasi una chiesuola, detta la Chiesa Rossa, con un antico affresco, già abitata da monache di S. Domenico, unite poi a quelle delle Vettere.

Più in là avvi *Gratasoglio,* villaggio a tre miglia da Milano; avea un bel convento con chiesa, ora convertita in parrocchiale; passato questo sito, trovasi *Cassino-Scanasio*, con antico palazzo feudale circondato da mura, ora rimodernato. Qui ebbe luogo nel secolo XIII un fiero scontro tra Federico II ed i Milanesi, i quali rimasero vincitori. Indi evvi *Binasco,* a dieci miglia da Milano, borgo, sulla destra del naviglio. In esso avvi un antico castello, in cui morì Beatrice Tenda, moglie di Filippo Maria Visconti. Al di là di Binasco cinque miglia, ti si affaccia il maestoso tempio della *Certosa di Pavia.* Essa è un monumento degli alti spiriti di Gian-Galeazzo, che ne imprese la fabbrica nel 1396, e vi chiamò tre anni dopo i monaci di S. Brunone, i quali vi stettero fino al 1782, e vi furono reintegrati nel 1843.

Ha tre navi a forma di croce latina, lunga 76 e larga 53 metri. La facciata, di stile bramantesco, fu cominciata nel 1475 da Ambrogio da Fossano, adorna di gran numero di sculture, fra cui si distinguono i bassirilievi sulle pareti della porta e le colonnette istoriate che reggono il resto dei finestroni, attribuite al Bambaja. Il tempio, al primo entrarvi, induce

religioso rispetto con le grandiose proporzioni; ma la soverchia adornezza delle parti scema un poco l'effetto del tutto. La vôlta è dipinta ad oro ed oltremare, i piloni rivestiti di marmo, fregiati di statue su mensole di marmo nero; le quattro cappelle nelle navi ornate di preziosi marmi, di tavole, di affreschi, di bassirilievi, di paliotti di squisito lavoro. Fra le tavole, ti farai indicare dal custode quelle del Borgognone e di Macrino d'Alba. Un cancello magnifico introduce alla crociera ed al coro, che precede il santuario; gli stalli ne sono intagliati con artificio finissimo. Nella crociera spiccano due cappelle sontuosamente ornate, e con affreschi del vecchio Bramante, alle quali stanno dinanzi candelabri di bronzo di vaghissimo disegno. In angolo della crociera a destra, vedesi il mausoleo di Gian-Galeazzo Visconti, eseguito nel 1500, ricchissimo di sculture; atticciate ne sono le statue, finalmente lavorati i bassirilievi. Innanzi alla cappella a sinistra sovra basamenti a foggia di letto, giacciono supine le figure a rilievo di Lodovico il Moro e di Beatrice sua moglie, di Cristoforo Solaro.

La cupola, tutta dipinta a buon fresco da valenti artisti, patì dei guasti, quando nel 1796 vennero tolti i piombi che ne coprivano i tetti. Ricca balaustrata sta innanzi all'altare maggiore, adorna di gran candelabri di bronzo; e l'altar maggiore, tutto commesso a gemme e fregiato di vaghissime sculture, presenta il Sacrificio di Noè. Altri bassirilievi ornano le pareti che fiancheggiano l'altare; i meglio condotti stanno a destra; ed accanto a quello che rappresenta le Nozze di Cana in Galilea, veggonsi angioletti di singolare bellezza. La vecchia e la nuova sagrestia, il lavatojo e il refettorio dei monaci, presentano pure oggetti degni di minuta considerazione. Attirano singolarmente gli sguardi nella sagrestia vecchia un gran dittico fatto di denti d'ippopotamo, in cui sono espressi i fatti del Nuovo Testamento,

opera di mirabile pazienza di artista fiorentino del 1500; nella nuova gli affreschi della vôlta e la tavola dell'altare; nel lavatojo alcuni fatti della Passione in bassorilievo, e una dipintura sui vetri. Ma di tutto questo sontuoso edifizio, la parte che per avventura ha maggior vezzo di singolarità e parla più potentemente alla fantasia ed all' anima, è il gran chiostro coi ventiquattro casini isolati, cui sono congiunti altrettanti orticelli, abitazione dei monaci. In mezzo a quell'ampio recinto ognun si sente passare al cuore cert'aria di pace e di raccoglimento; e se s'indugia ad ammirare il prospetto sommamente pittoresco che offre di colà l'esterno del tempio, ed in ispecie la parte superiore, con le sue gughette e colonnette, e con la vivace gradazione del rosso e del bianco, rimane certo compreso da que'sentimenti che ispirano le grandi opere dell'arte consacrata da un religioso concetto. A cinque miglia trovi la già turrita Pavia, ora celebre per la sua università, per la cattedrale, il ponte sul Ticino, il castello, le chiese di S. Michele, del Carmine, ecc., ecc.

Ora prenderemo il corso del Naviglio Grande. Attraversato il così detto *Borgo della Ripa,* colla sua antica chiesa, ridotta attualmente a parrocchia, ed un ponte di ghisa che accavalcia le acque, fuso a Dongo, vedi S. Cristoforo, chiesuola d'architettura gotica, edificata nel XV secolo per opera dei Visconti, contenente alcuni affreschi di quel tempo. Ne' suoi dintorni evvi un villaggetto, chiamato la *Barona,* di antica ricordanza; la sua parrocchiale fu recentemente rifabbricata dal Tazzini: presso della medesima s'innalza una villeggiatura, appartenente già alla principessa di Galles. Lungo il naviglio trovi *Corsico,* villaggio in bella posizione, e in cui havvi gran deposito di *formaggi di grana:* esso è distante quattro miglia da Milano. Continuando poi sulla stessa via ti si presentano i luoghi di *Trezzano, Gaggiano, Castelletto* ed *Abbiategrasso,* distante do-

dici miglia da Milano. Esso è grosso borgo, con belle chiese e castello, eretto dai Visconti, ampliato dagli Sforzeschi, che vi fecero eziandio dimora. In questo borgo veggonsi due magnifici stabilimenti per gl'incurabili, maschi e femmine, e vi si raccolgono da quasi ottocento individui. A sette miglia circa lontano da questo sono i borghi ameni di *Magenta* e *Corbetta,* e il bellissimo ponte sul Ticino per indi portarsi a Novara.

CORPI SANTI

E DINTORNI

DI PORTA VERCELLINA.

Sulla strada di circonvallazione a manca trovasi il cimitero, nel quale riposano le ossa di Baldassare Oltrocchi, Carlo Amoretti, Giuseppe Branca, Luigi Bossi, lo storico, Giuseppe Pecis, Angelo Fumagalli, e molti altri illustri. Passato il borgo di S. Pietro in Sala e il fiume Olona, prenderai una stradicciuola che conduce a *Baggio,* luogo distante tre miglia da Milano; è sito antichissimo, da cui trasse il nome una famiglia patrizia milanese, un membro della quale fu papa col nome di Alessandro II, che nacque in questo luogo; v' ebbe pur culla S. Anselmo, protettore della città di Mantova. Gli Olivetani vi aveano un convento. Prima di arrivare a Baggio, e poco lungi dalla strada, vedrai la Cascina *Interna* o *Linterno,* celebre perchè dicesi che fosse una villa di Francesco Petrarca, quando venne chiamato a Milano dall'arciv. Giovanni Visconti; il villico abitatore di questo sito fa ancor vedere l' ora-

torio eretto dal Petrarca e la camera in cui dormiva. Alcuni critici dubitano però che Petrarca abbia mai abitato questo luogo, ma sibbene in vicinanza della Certosa di Garegnano.

A questi dintorni vanno annessi quelli della porta detta dell'Arco del Sempione.

La magnifica strada che sta in faccia dell' Arco fu aperta da Napoleone. A mano sinistra havvi un viottolo che conduce al villaggio di *S. Siro* (un quarto d'ora da Milano), ricovero già de' Milanesi per la distruzione della città. Vedesi un cappelletta gotica con affreschi. Retrocedendo, prima di entrare nel villaggio della Cagnola, vedi a partirsi in due la via: l'una va a Sesto Calende, l'altra a Varese. In quella di Sesto Calende osserverai una bella *Certosa,* detta di *Garegnano,* da un villaggio vicino, fondata da Giovanni Visconti nel 1349, ma più volte rifatta, l'attuale facciata è del seicento quattro: ha una sola nave, con due cappelle laterali; in quella a sinistra vedesi un monumento a Barnaba Oriani, che nacque appunto a Garegnano. Questa Certosa merita d'essere osservata perchè è quasi tutta dipinta a fresco da Daniele Crespi, che vi rappresentò parecchi fatti della vita di S. Brunone, fra i quali primeggia quello di una lunetta a destra, in cui vedesi un cadavere alzarsi dal cataletto ed annunciare ai circostanti ch'egli è dannato. Bella è pure una Risurrezione ch'egli fece in iscorcio sulla vôlta. Ammiransi inoltre pitture del Salmeggia e del Preterezzano.

Continuando per la stessa via giungi al borgo di *Rho,* lontano otto miglia da Milano; è rimarchevole pel Santuario che gli sta presso, disegno del Pellegrini e del Pollak. Questa chiesa è una delle più magnifiche dei dintorni di Milano. A breve cammino da Rho trovi *Lainate,* villaggio con deliziosa villa del duca Litta; un vasto giardino, bei viali, boschetti, giuochi d'acqua, ecc., fanno corona a questo luogo

di delizie. Sulla strada di Rho incontri i manufatturieri borghi di *Legnano*, con castello e chiesa bramantesca, nella quale è uno stupendo quadro di B. Luini, stimato mezzo milione di Franchi. Vi sono eziandio nei dintorni grandi filature di cotone. Busto, con chiesa pure bramantesca nella quale è un altro magnifico quadro di Gaudenzio Ferrari. *Gallarate*, con vastissima chiesa moderna (1859). *Somma* con Castello, ed un Olmo che ha 1000 anni?

Sesto Calende con antica abbazia sta al cominciamento del Lago Maggiore, e stazione dei battelli a vapore che ti conducono ad Angera, Arona, Isole Borromee, ecc.

Prendendo ora la strada che dalla Cagnola conduce a Varese scontriamo *Castellazzo-Arconato*, a sei miglia dalla città, bella villeggiatura, già degli Arconati, ed ora di casa Busca. In essa veggonsi pitture antiche e moderne, magnifici appartamenti, pregevoli statue, fra le quali distinguesi quella di Pompeo, ed alcuni bassirilievi del Bambaja che facevano parte del monumento di Gastone di Foix. Bellissimo eziandio è il suo parco. Proseguendo il cammino giungi a *Saronno*, borgo notevole pel suo Santuario della Vergine, che va tra le chiese più sontuose di Lombardia. Fu cominciato nel 1498 coi disegni di Vincenzo Dell'Orto da Seregno. La sua facciata è ricchissima d'ornati. Le sculture e gli stccuhi sono di Antonio Prestinari, di Leon Leoni, ec. Il Marchesi vi ha un bassorilievo della Deposizione; ma il maggior vanto di questo tempio sono gli affreschi di Gaudenzio Ferrari, del Lanino e di B. Luini che vi fece i suoi capolavori. Sonvi inoltre dipinti di Cesare Magno e di Giulio Cesare Procaccini. Dal Santuario un bel viale mette all'antico ed ameno borgo di Saronno, in cui morì Matteo II Visconti, che vi avea eretto un castello, che fu poi demolito dal fratello Galeazzo: dista 12 miglia da Milano.

Da questa strada giungerai alla città di Varese, con belle contrade e chiese, fra cui la Principale del Pellegrini: attiguo è il battistero del IX secolo Nei dintorni magnifiche ville e la grandiosa fabbrica di carta di P. Molina. Ameno è pure il lago omonimo. Presso Varese troverai un rimarchevole Santuario, detto della Madonna del Monte; merita esso una gita, non solo per la sua ricchezza in lavori d'arte, ma ancora perchè dal monte sul quale poggia si hanno i più belli panorami che presentar possa la Lombardia.

Fuori di Porta Tenaglia vedesi il popoloso borgo degli Ortolani. Anticamente molti de' suoi abitanti erano compresi nel parco visconteo, di cui veggonsi ancora alcuni resti di mura: ha una bella parrocchiale ristaurata in questi ultimi tempi, e l' antica chiesa di *S. Ambrogio ad Nemus* coll' attiguo convento che apparteneva ai Francescani, ora ricoveri di preti infermi. Prendendo la strada che va alla Cagnola e piegando a destra, giugnesi al palazzo della Simonetta, già della famiglia Bescapè, di poi di Ferrante Gonzaga, in seguito passò ai Simonetta, ai Clerici e in ultimo ai Castelbarco. Vi si rimarcano un bello scalone e sale spaziose, in una delle quali trovasi un affresco dell' Appiani fatto nella sua età giovanile. Ma quello che più rende notevole questo edifizio si è il suo meraviglioso eco, unico forse in Europa: esso è polisillabo, e prima che fosse alquanto guasto ripeteva per un cinquanta volte uno sparo di pistola; un batter di palmo vi faceva l'effetto dell'applaudire d'un'intera platea. Il palazzo è ridotto attualmente rustica abitazione; il vicino oratorio di San Rocco contiene affreschi del Luini.

CORPI SANTI

E DINTORNI

DI PORTA COMASINA.

A poco tratto da Porta Comasina sta il cimitero omonimo, nel quale riposano le ossa di Parini, Prina, Breislak, Gioja, Cesaris, Oriani, dei fratelli Albertolli, Sabatelli, Aluisetti, Lamberti, Rosmini, De Cristoforis ed altri. A pochi minuti dal cimitero incontrasi il così detto luogo di Santa Maria della Fontana, da cui spiccano due strade, una per Como e l'altra per Desio e per la Brianza. Cominceremo dalla prima. Nel villaggio della Fontana vi è una bella parrocchiale con attiguo convento fabbricato pei Minimi nel 1547, sopra un oratorio che ancora vedesi sotto l'altare maggiore. Quest'oratorio ha un porticato di architettura bramantesca; ogni colonna porta lo stemma di capitani francesi. Esso è stato eretto dal duca d' Amboise governatore di Milano per Luigi XII (1507); fu indotto a ciò per un miracolo che ottenne dalla Madonna che ancora qui venerasi, ai piedi della quale evvi una fonte perenne. Alcuni affreschi della scuola Lombarda adornano le sue pareti. Nell'annesso convento avvi fonderie di campane e di bronzi, come pure un filatojo. Quivi si fusero dal Manfredini le Vittorie e la *Sestiga* che adornano l' Arco della Pace. Ad un miglio dalla Fontana avvi il villaggio di Dergano, indi quello d'Affori, notevole per la villa Visconti ora Taccioli con ameni giardini e chiesa moderna disegnata dal Moraglia; poi a destra Bruzzano (4 miglia da Milano) adorno di una bella parrocchiale e delle villeggiature Taverna e Bellotti. Poi Brusuglio nel

quale A. Manzoni passa l'estate in un'amena villa. Continuando la via comasca incontri *Barlassina*, dodici miglia da Milano; borgo vicino al quale è un seminario arcivescovile; ove fu ucciso san Pietro Martire inquisitore, mentre veniva da Como a Milano per procedere contro alcuni eretici (1252). Passato Barlassina, pervieni a Como, del quale faremo cenno nei dintorni di Porta Nuova. Sulla strada poi di Desio rimarcherai *Niguarda*, tre miglia da Milano, ameno villaggio, attraversato dal Seveso, e con bella piazza e parrocchiale. Quivi è una casa di Bernardino Corio, in cui scrisse parte della sua storia; ha finestre a sesto acuto e sta presso la chiesa; notevole è pure la villa Melzi con bei dipinti. Un miglio distante sta la *Bicocca*, antico castello, prima degli Arcimboldi, poi dei Busca; qui ebbe luogo quella tanto rinomata battaglia, detta della Bicocca, fra i soldati della lega che combatterono per Francesco II Sforza, e quelli di Francesco I di Francia; questi ultimi furono sbaragliati; a quattro miglia da questo castello trovasi *Cinisello*, notevole per la bella villa Ghirlanda-Silva con giardini, musei, biblioteca, galleria di quadri e simili.

CORPI SANTI

E DINTORNI

DI PORTA NUOVA.

(Strada Ferrata)

Fuori di questa Porta vediamo il Naviglio della *Martesana*, col suo scaricatore detto il *Redefossi*, indi l'*embarcadère* delle Strade Ferrate da Milano a Monza e Como; e da Milano al Ticino, a Novara, a Torino; poi la grandiosa fonderia di ghisa della ditta Rümmele e Compagni, con macchine inglesi.

Prenderemo il cammino per la Strada Ferrata di Como; la prima stazione si fa a Sesto S. Giovanni, bello ed allegro borgo, adorno di leggiadre fabbriche e con ameni dintorni. Continuando il cammino, si perviene a Monza, città di 24,000 abitanti, celebre negli annali lombardi ed anche nella storia d'Italia. L'ornamento principale di questa città è la Cattedrale, edificio molto antico che fu in parte ricostrutto nel XIV secolo da Marco da Campione. Il bassorilievo che si conserva al di sopra della porta principale è un prezioso monumento del medio evo. La vôlta fu dipinta da Isidoro Bianchi, l'altare maggiore dal Montalto e da G. C. Procaccini; vi è eziandio un affresco di Bernardino Luini, eseguito sopra una colonna; la cappella della Regina tutta frescata dai Zavatari nell'anno 1444; oltre altri dipinti.

Nella sagrestia si conservano diversi oggetti antichi e curiosi, i quali furono dati alla chiesa dalla regina Teodolinda e dal re Berengario. La riunione

di questi oggetti preziosi per la materia e per il lavoro, si chiama il *Tesoro di Monza.* Vedevasi pure la celebre Corona Ferrea, che serviva all' incoronazione dei re d' Italia e ora in mano agli Austriaci: consiste in un cerchio di ferro, formato, dicesi, da uno dei chiodi della croce di Cristo, e posto nell'interno della corona, nel luogo che circonda il capo, e si è da questo cerchio di ferro che la corona prese tal nome, abbenchè essa sia d'oro e ricca di gemme. Questa corona fu altre volte posta sul capo di Carlo V a Bologna; in appresso su quello di Napoleone, la cui incoronazione ebbe luogo nel Duomo di Milano nel 1805, e in fine nel 1838 servì all' incoronazione di Ferdinando I.

Sotto un portico contiguo alla chiesa vedesi in una nicchia il cadavere, perfettamente conservato, di Ettore Visconti, che morì nel castello di Monza dopo aver perduto tutto il proprio sangue da una ferita ricevuta in una gamba nel 1413. Quel cadavere è allo stato di mummia.

Bella è la chiesa di S. Maria in strada del sec. XIV; come pure quella di S. Maria in Carobbiolo, che contiene buoni dipinti, è del XIII secolo: fu però in parte ristaurata. Anche il palazzo Pretorio del XIII secolo vuole l'attenzione del viaggiatore. Fu assai ben conservato. Nella chiesa di S. Michele si trova un affresco del XIV secolo.

Non devesi lasciar Monza senza visitare il Palazzo della Villa reale, bell'edificio che fu fatto costruire da Ferdinando d' Austria nel 1777 col disegno di Piermarini. Al palazzo trovasi annesso un bel giardino all'inglese, disegnato con gusto, nel quale si rimarcano delle serre riccamente fornite di piante e d'arbusti indigeni ed esotici. Al di là del giardino si estende un vasto parco cinto da muro, nel quale sono sparsi con molta abilità ricchi fabbricati e rustici casolari, ecc. Delle strade larghe e comode, accessibili alle carrozze, lo tra-

versano in ogni senso. Il selvaggiume vi è abbondantissimo; ciò devesi al vicerè d'Italia Beauharnais. Nei dintorni di Monza trovasi Gernetto, colla magnifica villa Mellerio, poi Besana, Mirabello, Carate, ecc., Moncucco con chiesa bramantesca; sono tutti deliziosi villaggi dell'amena Brianza. Passato Monza, la Strada Ferrata si arresta a Desio, borgo antichissimo, circondato da amene villeggiature. È celebre per la battaglia che vi ebbe luogo fra i Torriani e i Visconti (1277), in cui l'arcivescovo Ottone che capitanava gli ultimi rimase vincitore, e Napo della Torre restando prigioniero, fu rinchiuso in una gabbia di ferro nel castello di Baradello. Desio è paese elegante, e la villa Traversi-Antona primeggia fra moltissime della Lombardia. Un'altra fermata ci conduce a Seregno, borgo con bella chiesa e dintorni amenissimi; indi siamo a Como, città di 22,000 abitanti, fondata dagli Orobj, propugnacolo dei Romani contro le genti alpine, disertata dai Rezj, ristorata da Gneo Pompeo. A' tempi di Plinio il giovane, si contava fra i più nobili municipj della Gallia Cisalpina. Posta sulla via delle Alpi, durò fiere percosse dai Barbari, e fu delle prime città italiche ad acquistar libertà municipale. Nei 1127, dopo guerra decenne, fu dai Milanesi quasi distrutta. Riedificata dal Barbarossa, ne seguì calorosamente le parti. Stremata dalle lunghe lotte, cadde in signoria dei Rusca; poi passata ai Visconti, corse le sorti dell'emula antica.

Patria dei Plinj, dei Giovj, del Volta; sede di un vescovo di giurisdizione estesissima, è ricca di commercio massime di transito, e di numerosi setificj. E provveduta di un bel teatro con casino, d'un ospedale e di molti istituti di beneficenza; di liceo, scuole elementari, d'un collegio fondato dal cardinale Gallio; d'un monastero di Salesiane, ecc., ecc.

Il suo monumento più insigne è la cattedrale marmorea, cominciata nel 1396, compiuta nel secolo

scorso; a croce latina, di stile gotico nella facciata e nelle tre navi, di romano nella crociera, con una grandiosa cupola stracarica d' ornati; è fregiata di delicate sculture e di bei dipinti, fra cui di Gaudenzio Ferrari e Bernardino Luini. Bello è l'antico palazzo del Comune. Dell'altre sue chiese meritano essere visitate S. Carpoforo, Sant'Abbondio, S. Fedele, per la lor forma che ritrae dalle primitive basiliche; e quella del Crocifisso, ov'è una effigie del Redentore in gran divozione.

Il Liceo fu architettato dal Cantoni; in piazza Jasca, ora Volta, sopra base disegnata dal Durelli, sorge la statua del Volta, di Pompeo Marchesi. Nel palazzo Giovio son raccolti a dovizia antichi marmi, preziosi codici, rinomati dipinti.

Qui comincia il veramente incantevole lago di Como, luogo di delizie quant'altri mai. Qui sono battelli a vapore, barche di ogni genere che conducono alle Ville d'Este, Sommariva, Serbelloni, Melzi, alla amenissima Tremezzina e Cadenabbia, a Varenna, a Menaggio, a Bellano ed altri luoghi che troppo lungo sarebbe il descrivere in questa guida di Milano.

FINE.

INDICE ALFABETICO

DELLE PRINCIPALI MATERIE

CONTENUTE

SIA NELLA DESCRIZIONE DELLA CITTA' DI MILANO CHE DE' SUOI CORPI SANTI E DINTORNI (*).

A

Abbiategrasso, borgo ed ospizio . . pag. 131
Accademia di Belle Arti . . . » 89
Adda, fiume . . . . . » 9
Affori, villaggio . . . . . » 136
Agnadello, » . . . . . » 125
Agostino (s.), oratorio . . . . » 74
Alessandro (s.), chiesa . . . . » 43
Ambrogio (s.), basilica . . . . » 70

(*) In quanto spetta alle contrade, piazze, ecc. V. » 99

Ambrogio (s.) Ospedale militare . . pag. 74
Angelo (s.), chiesa . . . . . » 95
Antonio (s.), » . . . . . » 41
Archi di Porta Nuova . . . . » 93
Archivio notarile . . . . . » 62
» *Generale della Lombardia* . . » 86
» *della Guerra* . . . . . » 82
Arcivescovado . . . . . » 31
Arco della Pace o Sempione . . . » 12
Arena (Anfiteatro dell') . . . . » 79

B

Babila (s.), chiesa . . . . . » 33
Baggio, villaggio . . . . . » 132
Bagno di Diana . . . . . » 121
Bagnolo, villaggio . . . . . » 127
Barlassina, borgo . . . . . » 137
Barnaba (s.), chiesa . . . . . » 39
Barona, villaggio . . . . . » 131
Bartolomeo (s.), chiesa . . . . » 93
Bernardino (s.), de' Morti o delle ossa . » 36
Bernardo (s.), chiesa . . . . . » 47
Besana, villaggio . . . . . » 139
Biblioteca Ambrosiana . . . . » 63
» *di Brera* . . . . . » 89
Bicocca, castello e villaggio . . . » 137
Binasco, borgo . . . . . » 129
Brera, palazzo. V. Palazzo di Brera.

Broletto, » . . . . . pag. 80
Bruzzano, villaggio . . . . » 136
Busto Arsizio, borgo . . . . » 134

C

Cagnola, villaggio . . . . . » 133
Calimero (*s.*), *chiesa* . . . . » 46
Calocero (*s.*), » . . . . . » 55
Calvairate, villaggio . . . . » 124
Calvenzano, casale . . . . » 128
Camera di commercio . . . . » 63
Campo Santo, chiesa . . . . » 30
Carate, villaggio . . . . . » 139
Caravaggio, borgo e santuario . . » 125
Carcere (*liberati dal*), *istituto* . . » 51
Carlo (*s.*), *chiesa* . . . . . » 32
» *oratorio* . . . . » 45
Carmine (*s. Maria del*), *chiesa* . . » 81
Casa di correzione . . . . » 95
» *de' Cani* . . . . . » 42
» *Pianca* . . . . . » 76
» *Castelbarco* . . . . . » 88
» *Bellotti* . . . . . *ivi*
» *Biraghi, già Sforza* . . . » 43
» *Beccaria* . . . . . » 88
» *Passalacqua* . . . . . *ivi*
» *Confalonieri* . . . . . *ivi*
» *Raimondi* . . . . . *ivi*

Casa Gargantini . . . . . pag. 91
» *Greppi* . . . . . » 91, 41
» *Scotti* . . . . . » 93
» *Melzi* . . . . . » 93, 94 33
» *D'Adda* . . . . . » 93
» *Dugnani* . . . . . » 94
» *della Canonica* . . . . . *ivi*
» *Mellerio* . . . . . » 44
» *Soncino* . . . . . » 54
» *Manzi* . . . . . *ivi*
» *Venini* . . . . . » 45
» *Fagnani* . . . . . » 67
» *Manzoni* . . . . . » 86
» *Pertusati* . . . . . » 46
» *Castiglioni* . . . . . » 34
» *Saporiti* . . . . . » 35
» *Arese* . . . . . » 34
» *Visconti* . . . . . » 55
» *Tarsis* . . . . . » 32
» *di Giuseppe Parini* . . . . » 86
» *Morbio* . . . . . » 92
» *Uboldi* . . . . . » 45
» *Ciani* . . . . . » 35
» *Brambilla* . . . . . » 85
» *Binda* . . . . . » 47
» *Ricordi* . . . . . » 86
» *Bassi* . . . . . » 90
» *di Leone Leoni* (*Omenoni*) . . » 86
» *del Monte Napoleone* . . . » 33
» *Taverna* . . . . . » 33, 92

Casa Gavazzi . . . . . pag. 33
» *Verri* . . . . . *ivi*
» *Perego* . . . . . » 90
» *Pallavicini* . . . . . *ivi*
» *Samoyloff* . . . . . » 90
» *Barbò* . . . . . » 48
» *Beretta* . . . . . » 47
» *Balossi* (*Pel resto V. Palazzi*) . . *ivi*
Caserma di s. Francesco . . . » 70
Casino de' Nobili ex . . . . » 87
» *Negozianti* . . . . » 32
Casoretto, villaggio . . . . » 122
Cassano, borgo . . . . . » 125
Cassina Bellingera . . . . » 122
» *Linterno* (*V. Linterno*)
Cassino Scanasio, villaggio . . . » 129
Castellazzo Arconato, villa . . . » 134
Castelletto, villaggio . . . . » 131
Castello . . . . . » 78
Caterina (*s.*), *ospizio* . . . . » 41
» *chiesuola* . . . . » 45
Cazzuola, osteria . . . . . » 125
Celso (*s.*), *chiesa* . . . . . » 51
Cenacolo di Leonardo . . . . » 78
Censo (*Direzione del*) . . . . » 86
Certosa di Garegnano . . . . » 133
» *di Pavia* . . . . » 129
Chiaravalle, abbadia e villaggio . . » 126
Chiesa rossa . . . . . » 129
Ciechi, (*Istituto dei*) . . . . » 95

Cimitero di P. Orientale . . . pag. 122
» *Tosa* . . . . » 124
» *Romana* . . . . » 126
» *Ticinese* . . . . » 129
» *Comasina* . . . . » 136
» *Vercellina* . . . . » 132
Cinisello, villaggio e celebre villa Silva » 137
Collegio Reale femminile . . . » 94
» *della Guastalla,* » . . . » 39
» *delle Nobili vedove* . . . » 95
» *di Porta Nuova, maschile* . . *ivi*
» *Calchi Taeggi,* » . . » 47
Colonna infame . . . . . » 56
Colonne di S. Lorenzo . . . . *ivi*
Como, città . . . . . » 138
Conche . . . . . » 10
Conservatorio di musica . . . » 38
Corbetta, borgo . . . . . » 132
Corpi Santi di Milano . . . » 14-121
Corsico, villaggio . . . . . » 131
Corte Regina, casale . . . . » 122
Crema, città . . . . . » 125
Crescenzago, villaggio . . . . » 122
Cristoforo (s.), chiesuola . . . » 131

D

Damiano (s.), chiesa . . . . » 34
Desio, borgo . . . . . » 139
Dogana . . . . . » 85

Donato (s.), villaggio . . . . pag. 127
Duomo o cattedrale . . . . » 19

E

Esposti o Trovatelli (degli), pia Casa . » 41
Eufemia (s.), chiesa . . . . » 47
Eustorgio (s.), » . . . . » 58

F

Fedele (s.), chiesa . . . . » 85
Fonderia di ghisa di Rümmele . . » 137
Fontana, villaggio . . . . » 136
Foppone dell'Ospitale . . . . » 40
Francesca (s.), chiesa . . . » 122
Francesco di Paola (s.), chiesa . . » 92

G

Gabinetto di fisica . . . . . » 43
» *numismatica, ecc. ecc.* . » 90
Gaggiano, villaggio . . . . . » 131
Gallarate, borgo . . . . . » 134
Galleria De-Cristoforis . . . . » 33
» *Ambrosiana* . . . . » 63
» *di Brera* . . . . . » 89

Galleria Arcivescovile . . . . pag. 31
Gentilino . . . . . » 129
Gernetto e villa Mellerio . . . » 139
Giardini Pubblici . . . . . » 35
Giorgio (*s.*) *in Palazzo, chiesa* . . » 53
Giovanni (*s.*) *in Conca,* » . . » 42
» (*s.*) *Laterano,* » . . . *ivi*
» (*s.*) *alle Case Rotte, chiesa* . » 86
» (*s.*) *Battista, oratorio* . . » 51
Giuseppe (*s.*), *chiesa* . . . . » 88
Gorgonzola, borgo . . . . » 122
Gorla, villaggio . . . . . » 123
Gottardo (*s.*), *chiesa* . . . . » 31
» *borgo* . . . . » 129
Gratasoglio, villaggio . . . . *ivi*
Grazie (*chiesa delle*) . . . » 76

I

Incoronata (*dell'*), *chiesa* . . . » 83
Industria, casa di S. Vincenzo . . » 56
» » *di S. Marco* . . » 91

L

Lainate, villaggio . . . . . » 133
Lambrate, villaggio . . . . . » 124
Lazzaretto . . . . . » 121
Legnano . . . . . » 134
Limito, villaggio . . . . . » 124

Linterno, cassina con villa del Petrarca . pag. 132
Lodi, città . . . . . » 128
Lorenzo (s.), basilica . . . . . » 56
Loreto, villaggio . . . . . » 122
Lotto (Ufficio del) . . . . . » 92
Luca (di s.), locale . . . . . » 52

M

Madonna, o s. Maria del Castello, chiesa » 68
Magenta, borgo . . . . . » 132
Malnoè, villaggio . . . . . » 124
Marco (s.), chiesa . . . . . » 91
Maria Ara Cœli (s.), » . . . » 95
» *della Pace, chiesa ed istituto* . » 39
» *della Passione,* » . . . » 37
» *della Salute o Crociferi* » . . » 33
» *Beltrade* » . . . . » 53
» *Podone* » . . . . » 67
» *della Vittoria* . . . . » 57
» *alla Porta* . . . . . » 68
» *Segreta* . . . . . » 79
» *di S. Celso* . . . . . » 47
» *delle Grazie (Vedi Grazie)*
Marta (s.), chiesa (soppressa) . . . » 54
Martinetti (istituto dei), V. Orfanotrofio maschile
Matteo (s.) alla Bacchetta, oratorio . » 67
Melegnano, borgo . . . . . » 127
Melzo, borgo . . . . . » 124

Michele (*s.*) *alla Chiusa, chiesa* . . pag. 56
» *sul Dosso* . . . . . » 74
» *Vedi Foppone*
Milano (*quadro generale sopra*) . . » 9
Mirabello, villaggio . . . . » 139
Monastero Maggiore, chiesa . . . » 69
Monastirolo, (*villa Castelbarco*) . . » 123
Monte di Pietà . . . . . » 88
Monza, città e parco . . . . » 137
Museo civico . . . . . » 55

N

Naviglio Grande . . . . . » 9
» *della Martesana* . . . . *ivi*
» *di Pavia* . . . . . » 10
Nazaro Maggiore (*s.*), *chiesa* . . » 44
» *Pietrasanta* (*s.*), » . . . » 81
Nicolao (*s.*), » . . . . » 69
Niguarda, villaggio . . . . » 137
Nosedo, casale . . . . . » 126

O

Orfanotrofio maschile . . . . » 38
» *femminile* . . . . » 76
Orto botanico . . . . . » 90
Ortolani, borgo (*degli*) . . . . » 135
Osj (*loggia degli*) . . . . . » 63

Ospedale Maggiore . . . . pag. 40
» *Fate-bene-Fratelli* . . . » 95
» *Fate-bene-Sorelle* . . . » 96
» *Militare. V. Ambrogio* (s.).
Osservatorio astronomico . . . » 90

P

Pace. V. S. Maria della Pace
Palazzo Annoni . . . . . » 44
» *Archinto* . . . . . » 37
Palazzo Andreani-Sormani . . . » 39
» *Belgiojoso* . . . . . » 86
» *Borromeo* . . . . . » 67
» *di Brera* . . . . . » 89
» *del Comando Militare* . . » 88
» *della Contabilità* . . . » 35
» *di Corte* . . . . . » 30
» *dei Tribunali (Clerici)* . . » 84
» *Durini* . . . . . » 33
» *del Genio* . . . . . » 88
» *di Giustizia* . . . . » 37
» *di Governo* . . . . » 34
» *Litta* . . . . . » 69
» *del Marino* . . . . . » 85
» *Poldi-Pezzoli* . . . . » 92
» *Resta* . . . . . » 37
» *Busca Serbelloni* . . . . » 34
» *Traversi* . . . . . » 91
» *Trivulzi* (*Pel resto V. Case*) . » 44

Pandino, borgo . . . . . pag. 125
Paolo (s.), chiesa . . . . . » 48
Paradiso, (chiesa del) . . . . . » 46
Paullo, borgo . . . . . » 125
Pavia, città . . . . . » 131
Piazza d'Arme e del Castello . . » 78
» *del Duomo* . . . . . » 19
» *Fontana* . . . . . » 31
» *dei Mercanti* . . . . . » 61
» *della Scala* . . . . . » 87
Pietro Celestino (s.), chiesa . . . » 34
» *in Gessate* » . . . . » 38
» *in Sala, borgo* . . . . » 132
» *in Camminadella, chiesa* . » 74
» *de' Pellegrini, oratorio* . . » 47
Porta Comasina . . . . . » 11
» *Lodovica* . . . . . » 13
» *Nuova* . . . . . » 11
» *Orientale* . . . . . *ivi*
» *Romana* . . . . . » 13
» *Sempione* . . . . . » 12
» *Tenaglia* . . . . . » 11
» *Ticinese* . . . . . » 13
» *Tosa* . . . . . *iui*
» *Vercellina* . . . . . *ivi*
» *Vigentina* . . . . . » 13
Posta delle lettere . . . . . » 42
Precotto, villaggio . . . . . » 123
Protaso ad Monacos (s.), chiesa . . » 84

Q

Questura . . . . . pag. 84

R

Raffaello (s.), chiesa . . . . . » 30
Redefossi, canale . . . . . » 137
Rho, borgo . . . . . » 133
Ripa (della), borgo . . . . . » 131
Rocco (s.), chiesa ed oratorj . » 126-129-135

S

Satiro (s.), chiesa . . . . . » 52
Saronno, borgo e santuario . . . » 133
Scuola Reale . . . . . » 55
Sebastiano (s.), chiesa . . . . . » 53
Seminario . . . . . » 34
Senavra, stabilimento pei Pazzi . . » 124
Sepolcro (s.), chiesa . . . . . » 66
Seregno, borgo . . . . . » 139
Sesto S. Giovanni, borgo . . . » 137
Simonetta, palazzo ed Eco famoso . » 135
Simpliciano (s.), chiesa . . . . . » 82
Sisto (s.), » . . . . . » 54
Sofia (s.), » . . . . . » 46
Somma . . . . . » 134

Sordo-Muti, (istituto dei) . . . pag. 56
Stamperia Reale . . . . . » 55
Stefano (s.) in Broglio, chiesa . . » 36

T

Tabacchi (fabbrica de') . . . . » 96
Teatro Carcano . . . . . » 46
» *della Canobbiana* . . . » 42
» *della Commenda* . . . . » 47
» *Fiando* . . . . . » 37
» *de' Filodrammatici* . . . » 84
» *del Lentasio* . . . . » 44
» *di S. Radegonda* . . . . » 31
» *Re* . . . . . » 61
» *alla Scala* . . . . . » 87
» *Fossati* . . . . . » 79
» *della Stadera* . . . . » 36
» *dei Giardini Pubblici* . . . » 35
Tomaso (s.), chiesa . . . . » 80
Tombone di S. Marco . . . . » 11
» *di Viarenna* . . . . . *ivi*
Treviglio, borgo . . . . . » 125
Trezzano, villaggio . . . . » 131
Trezzo, borgo . . . . . » 123
Trivulzio, Pio Albergo . . . . » 37
Turro, villaggio . . . . . » 122

U

Uomo di Pietra . . . . . » 32

V

Vailate, villaggio . . . . . pag. 125
Vaprio, borgo . . . . . » 123
Varese, città . . . . . » 134
Veterinaria . . . . . » 122
Vigentino, villaggio . . . . . » 128
Villa Reale . . . . . » 35
Vito al Pasquirolo (s.), chiesa . . » 32
Vittor Grande (s.), » . . » 74
» *al Teatro (s.),* » . . » 68

Z

Zecca . . . . . » 94

TAVOLA

DELLE MATERIE

Al Lettore . . . . . pag. 5
Milano a traguardo d' augello . . » 9

PASSEGGIATA PRIMA

Dal Duomo a Porta Orientale e Tosa . » 19

PASSEGGIATA SECONDA

Dal Duomo a Porta Romana, Vigentina e Lodovica . . » 42

PASSEGGIATA TERZA

Dal Duomo a Porta Ticinese . . » 52

PASSEGGIATA QUARTA

Dal Duomo a Porta Vercellina, Sempione e Tenaglia . . » 61

PASSEGGIATA QUINTA

Dal Duomo a Porta Comasina . . pag. 79

PASSEGGIATA SESTA

Dal Duomo a Porta Nuova . . . . » 84
Prospetto alfabetico delle contrade, borghi, piazze, vicoli, ecc., di Milano, coll' origine dei loro nomi . . . . . » 99

CORPI SANTI

E DINTORNI DI MILANO

Corpi Santi e dintorni di Porta Orientale » 121
Id. *Tosa* . . . . . » 124
Id. *Romana, Vigentina e Lodovica* » 126
Id. *Porta Ticinese* . . . . » 128
Id. *Vercellina, Sempione e Tenaglia* » 132
Id. *Comasina* . . . . . » 136
Id. *Nuova* . . . . . » 137
Indice alfabetico delle principali materie . » 143

79	I.R. Tribunale Criminle	C. del Pal. di Giust.	13
80	Uff. di Censura e Revne	C. S. Gio. alle case rosse	n53
81	delle Dilig. e Mes.rie	C. del Monte	5409

Alberghi Principali

„	Reale	C. dei tre Re	4107
„	De la Ville	Corso Francesco	609
„	Croce di Malta	P. di S. Sepolcro	3323
„	Gran Bretagna	C. della Palla	5323
„	Del Marino	C. del Marino	n37
„	Reichmann	Corso di P. Romana	4203
„	Bella Venezia	P. di S. Fedele	1012
„	S. Marco	C. del Pesce	4016
„	Di Londra	Corso Francesco	596

Scala di 500 Metri

50 100 200 300 400 500

Leone Zucchi inc.

NOZIONI GENERALI

Milano capitale del Regno Lombardo è situata a gradi 26 e 45 di longitudine ed a gradi 45 e 28 di latitudine. Dovendo la sua elevazione sopra il livello del mare e di Brescia Met.ri 1735 stassi metri 135. Il perimetro è di circa dodici miglia e di Metri 11388. Dalla Porta Nuova che è la più elevata, alla Porta Romana che è la più depressa vi sono Metri 8 e 1/2 di distanza. La popolazione attuale è di 135 mila anime presenti e fanatiche. L'altezza della Guglia di Duomo presa dal pavimento è di Metri 112 e di cui

CHIESE

Parrocchiali	Sussidiarie
A Duomo Cat.le M.A	S. Raffaele
	Campo Santo
B S. Ambrogio	S. Pietro in Gessate
	S. Nicolao
C S. Babila	S. Pietro Celestino
D S. Fedele	SS. Giovanni e Pol.
E S. Stefano in Broglio	S. Bernardino
F S. Lazaro Mag.	S. Antonio
G S. Lorenzo	S. Michele alla Chiusa
H S. Georgio in Pal.	S. Stefo
I S. Tomaso	S. Maurizio Pietra Sta
J S. Carlo in S. M. de Scurs	S. Vito al Pasquirolo
K S. M. della Passione	S. Pietro in Gessate
	SS. Cosma e Damiano
L S. Calimero	S. M. del Paradiso
M S. Eufemia	S. Celso
	S. Paolo
N S. Eustorgio	S. M. della Vittoria
O S. Satiro	S. Gio Laterano
	S. Sepolcro
P S. Alessandro	S. M. Podone
Q S. M. alla Porta	S. Maurizio
	S. M. del Castello
R S. Vittore al Corpo	S. M. delle Grazie
S S. M. del Carmine	S. Giuseppe
T S. Simpliciano	S. M. Incoronata
U S. Maria Segreta	S. Vittore al Teatro
V S. Fran.co di Paola	S. Bartolomeo
Z S. Marco	S. Eusebio
	S. Angelo

S. Gottardo Parrocchia interna dell'H.C.le

STABILIMENTI PRIMARJ

Nome	Ubicazione	
1 Ginn.o Ann.co del	P. di S. Fedele	1903
2 Ireneo scuole	P.a Fontana	9
3 Archivio C.le Istituto	P. de Mercanti	
4 Militare	P. di S. Giorgio	
5 dello Stato	C. della Sala	950
6 Guardaroba	S.ta Ch.a S. Damiano	980
7 Collegio Elvetico	P. della Canonica	750
8 Ivese della Pace	P. di Fieno	
9 Biblioteca Ambrosiana	C. S. Sepolcro	3468
10 Brera Pal. di Scienze		
Lettere ed Arti	C. di Brera	1535
11 Broletto Pal. Greco		
ora ora Beleg.co Prov.e		
Congreg.co Municip.e	Cors. del Brolletto	1781
12 Casa di Correzione	S.ta Ch.a S. Angelo	3671
13 Anatomia e S. Mat.		
ria	S. del P.co Impero	1330
14 Mad.a di S. Lorenzo		
in Prato	B. di S. Calocero	3468
15 Caserma del Castello	Fuori	3263
16 di S. Francesco	P. di S. Ambrogio	2267
17 di S. Simpliciano	Cors. di S. Simpl.o	
18 di S. Vittore	S.ta Ch.a S. Vittore	2740
19 dell'Incoronata	B. di P. Comasina	2982
20 di S. Angelo	P. di S. Angelo	1638
21 di S. Eustorgio	P. di S. Eustorgio	3600
22 Casino de' Nobili	C. di S. Giuseppe	1610
23 - de' Negozianti	C. di S. Paolo	2335
24 Collegio Calchi Taeggi	B. di P. Ticinese	1830
25 della Guastalla	C. della Guastalla	183
26 Imp.o delle Fan.e	S. del Leopardo	140
27 Imp.o delle Lenzuola		
ne cuoi bianchi	S. de' Lati Rom.a M.	1029
28 Imp.o Velluto	B. di S. Celso	1300
29 delle Salesiane	S. di S. Sofia	1037
30 delle mobili Legno	B. di S. Angelo	1430
31 Compagnia de Pompe		
e Lambicchi ecc.i	P. delle Grazie	2680
32 Comando Militare	C. di Brera	2135
33 Conservat.o di Musica	P. della Passione	2138

Nome	Ubicazione	
34 Ist.o Sord. Muti	P. de Mercanti	3080
Ginnasio di Disegno	P. de Mercanti	
Ginnasio Ginnasio		
di Manifattura e Ris.		
cita di Risparmio	P. de Mercanti	3082
Congregazione Cent.le		
35 Delegazione Pubblica	P. de Mercanti	3400
36 Dip.ne Delegazione Pubblica	C. della Sala	3200
37 di Contabilità	S. di S. Pietro celest.no	2273
38 delle Pubbliche		
Costruzioni	P. di S. Maria	3427
39 Ufficio Fiscale e del		
Dalla Porta	P. del Rocchetto	2668
40 Dip.ne del Genio e Fort.ne	P. del Ufficio Porta	3090
C.le di Ginnasio	P. de Mercanti	3090
del Lotto con Dep.o		
de Tabbacchi e Carta		
Bollata	Cors. del Giardino	3267
41 Dip.ne di Polizia	C. di S. Margherita	1136
42 delle Poste e dei		
ori dello Lettere	C. de Rastrelli	3259
43 Dip.ne della Zecca	S. di S. Angela	1430
44 Ingegneri di Provincia	P. di Provincia	3383
45 Ingegneri de P.ti Ufficiali	P. di P.ti Romana	3311
46 Uff.li de Tabbacchi	S. di S. Teresa	1939
47 Beni Mobili	S. dell'A. di S. Teresa	
48 Galleria De Cristoforis	Corso Francesco	
49 Ginnasio C.le di S. Maria	P. di S. Maria	
50 Leg.ni de Libri delle Poste	S. di S. Teresa	1434
51 Corso e Cim.o di S. Nic.	P. di S. Nicolao	3472
52 Luogo Pio Trivulzi	C. della Signora	173
53 Ufficio Pal.re e Uff.li Mu.		
nicipali Com.le Casa di P.ca		
del Luogo Pio grande	C. del Giardino	1431
54 Monte di Pietà	C. del M. di Pietà	1878
55 Monte delle Stato	C. del Monte	873
56 Ospedale Maggiore	C. dell'Ospedale	3803
57 Orfanotrofio Maschile		
Ritiro	P. di S. Pietro Gessate	1619
58 Orfan.o Fem.le Stellino	P. delle Grazie	0168
59 Orefici	S. di S. Vittore	2040
60 Ospedale Maggiore	C. dell'Ospedale	3803
61 de Fatebenefratelli	S. de Fatebenef.lli	1911
62 delle Fatebenef.lli	S. a C. le Vienna	
63 Mat. a S. Ambrog.o	P. di S. Valeria	2850
64 Palazzo Reale	P. della Corte	1
65 della Villa	P. de Lava	3373
66 dell'H. Governo	P. di Monforte	270
67 Pretura C.le Civile	C. di Borgonuovo	3211
68 Scuola de Sordi Muti	P. di S. Calocero	3032
69 Seminario	S. Francesco	pieve
70 H. Mag.no Corte C.le	C. di Bascapè Persone	
71 Seminario	Corso di P. Orient.le	617
72 Stamperia Reale	C. di S. Maria	3426
73 Teatro R. della Scala	P. del Teatro	3268
74 R. della Cannobiana	C. Larga	3446
75 Ticinese	P. del P. Romana	3346
76 Tribunale	Cor. di P. Romana	
Re	C. di S. Salvatore	1038
77 Ufficio de Fisi Presi.		
dente	P. de Fisi Presi	1810
Verde e Fondaco delle		
Biade ora	C. del Pal. di Giust.	3431
Teatro Nuovo in Guard.		
Pubblico	Guard. Pubblici	743
78 Uff.li della Stadera	R. di P. Orientale	
79 H. Tribunale d'Appello		
del P.mo Senato Veneto		
Uffizio del Catasto	C. de Cloveri	1761
80 H. Tribunale Criminale	C. del Pal. di Giust.	43
81 III. di Governo e Ren.te	C. S. Simpliciano	1853
82 delle Dilig.e e Vet.ni	C. del Monte	3400

Alberghi Principali

Reale	C. de Cinque Re	4107
De la Ville	Corso Francesco	609
Croce di Malta	P. di S. Sepolcro	3323
Gran Bretagna	C. della Palla	3323
Del Marino	C. del Marino	3037
Reichmann	Corso di P. Romana	4203
Della Fontana	P. di S. Fedele	4012
Il Moro	C. del Pesce	4010
De Londres	Corso Francesco	3206

Scala di 300 Metri

0 100 200 400 600 800

Lemo Fec. di Mi.

PIANTA DELLA CITTÀ DI MILANO

Corretta aumentata e ridotta da Luigi Canetti

nel 1861

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 040454123

Prezzo della presente Guida. . ital. L. 2 -
Colla pianta topografica della Città . » 3 -

NB. La stessa Guida in francese e tedesco vendesi dallo stesso Librajo Editore